

**WELFARE** L'assessore Delfino fa il punto e annuncia i nuovi progetti in campo

# «Resilienza, nessuno resta indietro»

*Dal piano di zona ai Puc, dal bando assistenza educativa al sostegno post pandemia*

DALL'APPROVAZIONE del Piano sociale di zona ai Progetti di utilità collettiva per i percettori del Reddito di cittadinanza, dalla campagna di sensibilizzazione per gli anziani a rischio truffe al sostegno alle donne vittime di violenza, fino ai buoni spesa ed al progetto "Reggio resiliente".

L'assessore alle Politiche sociali, Demetrio Delfino, analizza a 360 gradi l'ultimo anno di un settore «molto impegnato per alleviare le difficoltà ed i bisogni delle persone più fragili o che meritano una speranza, un'opportunità ed il giusto riscatto dopo anni difficili». «L'obiettivo più importante raggiunto - ha affermato - è sicuramente l'approvazione in consiglio e, quindi, alla Regione ed all'Asp, del Piano sociale di zona comunale che, finalmente, ci consente di mappare, insieme alle associazioni del Terzo settore, alle cooperative ed a quanti operano sul campo conoscendo la materia sicuramente più di noi, le emergenze su ogni singolo quartiere così da consentire all'Ente di predisporre le contromisure utili ad aggredire e risolvere i problemi». Altro impegno mantenuto, riguarda i Progetti di utilità collettiva rivolti ai percettori del Reddito di cittadinanza: «Dal primo ottobre sono stati coinvolti 300 cittadini per 15 progetti. Il programma prosegue per mantenere i cimiteri, il verde pubblico e per far ripartire il tapis-roulant di via Giudecca. In questo ultimo caso, saranno 16 i percettori di reddito che si prenderanno cura della struttura, nei tratti in funzione, garantendo



Demetrio Delfino

anche il servizio di videosorveglianza». Fra gli impegni mantenuti rientra, ancora, il nuovo bando per l'assistenza educativa che «va a migliorare le condizioni dei lavoratori come contratto, tariffa e profilo di inquadramento». Con l'estate, poi, soggetti deboli come gli anziani sono più esposti a raggiri e truffe: «È un capitolo molto delicato. In questi mesi, cresco il pericolo per quanti rimangono un po' più soli e la solitudine fa frutti scherzi, aumentando le fragilità ed il disorientamento di fronte a chi, malintenzionato, si presenta con modi gentili provando a carpire dati, denaro e gioielli da persone sole. Per questo, stiamo preparando assemblee pubbliche per mettere in guardia gli anziani ed i loro familiari da questi pericoli. Trasmetteremo, il più possibile, anche un videomessaggio con cittadini che raccontano loro espe-

rienze negative. Ed è utile per tutti perché, in questi casi, la prudenza non è mai troppa. Nel materiale che distribuiremo dispenseremo, per esempio, alcuni consigli pratici: se andate in banca o alle Poste non fate sempre lo stesso percorso, non vi fermate all'uscita con sconosciuti, non siate punto di riferimento con le stesse abitudini, diversificare i vostri modi di fare ed agire. Questo è un progetto che parte da un avviso del ministero dell'Interno che ha messo a bando fondi per le amministrazioni comunali. La nostra idea ha ottenuto un finanziamento di 45 mila euro». L'assessore Delfino, quindi, promuove l'attività sui buoni spesa distribuiti nel periodo più difficile della pandemia e afferma come, attraverso delle piccole economie, «si proverà a prolungare, per quanto possibile, questo intervento». Fra le emergenze da ag-

gredire, secondo il delegato al Welfare, c'è sicuramente l'emergenza abitativa: «Dal lavoro congiunto tra i settori Politiche sociali e Patrimonio edilizio è nata l'Agenzia sociale per la casa» per mettere ordine su un comparto particolarmente complesso. Con l'Agenzia, dunque, proponiamo un ufficio che si occupa di tutto quanto concerne il bisogno abitativo di un nucleo familiare». Un altro progetto importante è relativo al bando "Reggio resiliente" che «ha dato una boccata d'ossigeno ai settori rimasti fermi durante la pandemia». «Attingendo dai fondi Pon Inclusion - ha detto Delfino - con 4,6 milioni stiamo facendo partecipare tutto il mondo delle associazioni, delle cooperative, delle realtà sportive con contributi, a fondo perduto, fino a un massimo di 100 mila euro. Questi fondi serviranno a realizzare interventi con ricadute dirette sul territorio. Nasceranno idee che, nel corso degli anni, dovranno camminare sulle proprie gambe. Noi abbiamo dato soltanto una spinta, come accaduto nel rione Modena-Ciccarello dove, grazie al bando "Reggio Resiliente", oggi esiste un Centro di aggregazione sociale per i giovani che si incontrano, crescono e fanno comunità». Un passaggio, l'assessore alle Politiche sociali lo riserva alle strategie messe in campo per abbattere, una volta per tutte, l'abominevole fenomeno della violenza sulle donne: «Bisogna coinvolgere, soprattutto, gli uomini in un percorso di crescita e formazione che educi a sentimenti giusti».

MOSTRA AL PALAZZO DELLA CULTURA

## Narrazioni misteriche Bronzi e miti magnogreci

ENTRA nel vivo il calendario degli eventi promossi dalla Città Metropolitana per la celebrazione del cinquantenario dal ritrovamento dei Bronzi di Riace. Dopo il concerto di apertura al Museo nazionale e Parco archeologico di Locri, oggi si torna nel capoluogo, esattamente al Palazzo della Cultura "Falcone".



Il Palazzo della cultura "Crucci"

Una straordinaria percorso espositivo, tematizzato sull'arte magnogreca e sui due guerrieri rinvenuti sulla costa di Riace, che alietterà i visitatori del Palazzo della Cultura nei mesi estivi fino al 4 settembre. All'evento di presentazione, con l'inaugurazione della mostra, previsto alle 18, saranno presenti il sindaco facente funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace, il consigliere delegato alla Cultura Filippo Quartuccio, la responsabile del Palazzo della Cultura Anna Maria

Franco, l'artista Raffaele De Rosa ed il curatore della mostra Jacopo Buociantini. «Narrazioni misteriche» è un progetto realizzato dalla Città Metropolitana in collaborazione con l'Associazione culturale "L'ulcera del signor Wilson", a cura di Elia Roggi e Jacopo Buociantini, in collaborazione con Esseno Fine Art Gallery, Mr. Bouch Production, La Scultura di Roggi Srl e associazione culturale "Parco della Creatività". Il maestro De

Rosa interpreta nei suoi dipinti i miti della Magna Grecia. Il progetto espositivo si svilupperà su tre dei temi principali della sua poetica: relazioni ai miti della Magna Grecia: la Selva, l'Epos e la Città. Il percorso espositivo si articolerà quindi in 4 sezioni, la prima introduttiva dall'esibizione e poi ognuna dedicata ai temi oggetto del percorso. Ogni sezione è partecipativa, con pannelli descrittivi o esplicativi e di installazioni audiovisive al fine di comunicare al pubblico la poetica di De Rosa.

CAMERA DI COMMERCIO E ABI CALABRIA

## Valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie: ecco le linee guida

SI è tenuto presso la sede della Camera di commercio di Reggio Calabria il seminario "Le Linee Guida per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie", promosso da Abi Calabria con Camera di commercio e Confedilizia Calabria.

Al centro dell'incontro la presentazione del quarto aggiornamento delle Linee guida sui principi, regole e procedure per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie sempre più improntate alla trasparenza e alla correttezza dei criteri di stima immobiliare, delle operazioni di erogazione dei mutui che secondo dati più recenti hanno raggiunto consistenze per 410 miliardi di euro, e delle emissioni/acquisizioni di titoli rivenduti da operazioni di cartolarizzazione e di obbligazioni bancarie garantite.

«Come Camera di commercio siamo attivamente impegnati per assicurare la trasparenza in tutti i settori economici e per

contribuire al miglioramento delle relazioni tra imprese, operatori economici e professionisti in sinergia con l'Abi, le associazioni e gli Ordini ha dichiarato il segretario generale dell'Ente camerale, Natina Crea, nel suo intervento di saluto.

Mentre il presidente della Commissione regionale Abi Calabria, Massimo Mastrangelo, in apertura del suo intervento al seminario ha posto l'accento sull'obiettivo di "rafforzare ulteriormente la trasparenza e la correttezza nella valutazione degli immobili per assicurare la certezza del valore della garanzia dei portafogli delle banche e favorire una sempre più solida fiducia nella relazione tra creditore e debitore".

In particolare, le Linee Guida sono state aggiornate: agli orientamenti dell'Eba in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti; al

### Principi e regole ispirati a trasparenza e correttezza

### Procedura delle perizie immobiliari più efficiente

aggiornamento delle "Disposizioni di Vigilanza per le banche" della Banca d'Italia; alle versioni più recenti degli standard internazionali (International Valuation Standards, IVS - 2022), europei (European Valuation Standards, EVS - 2020) e degli Standard Globali di Valutazione RICS - 2022.

I lavori del seminario sono stati coordinati dal presidente di Confedilizia Calabria Sandro Scoppa e sono intervenuti come relatori: Ambra Alvano, magistrato settore Esecuzioni immobiliari del Tribunale di Reggio Calabria; Olga Spanò



Il seminario alla Camera di Commercio

in rappresentanza dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Reggio Calabria; Fabio Cannata in rappresentanza del Collegio dei geometri e geometri laureati della provincia di Reggio Calabria; Alessandro Ruggolo in rappresentanza dell'Ordine degli architetti della provincia di Reggio Calabria e Angelo Peppetti dell'Ufficio Credito e Sviluppo dell'Abi.

È emerso il generale apprezzamento per la metodologia di

condivisione attuata sotto il coordinamento dell'Abi in un tavolo tecnico che vede portatori di interessi e competenze differenti. Si è lavorato congiuntamente per offrire un contributo volto a favorire una maggiore trasparenza nelle valutazioni immobiliari, facendo "fronte comune" per rendere il mercato immobiliare più competitivo a livello europeo.



Stomaco dell'atletista catanzarese, dove un uomo di 37 anni, Vittorio Madia, è morto folgorato da una scarica elettrica. L'incidente si è verificato nel tardo pomeriggio di ieri nella località denominata "Homo morto".

Una assurda tragedia avvenuta mentre il giovane, residente nella frazione marina di Simeri Crichi, dove viveva assieme alla sua famiglia, era intento a lavare la sua

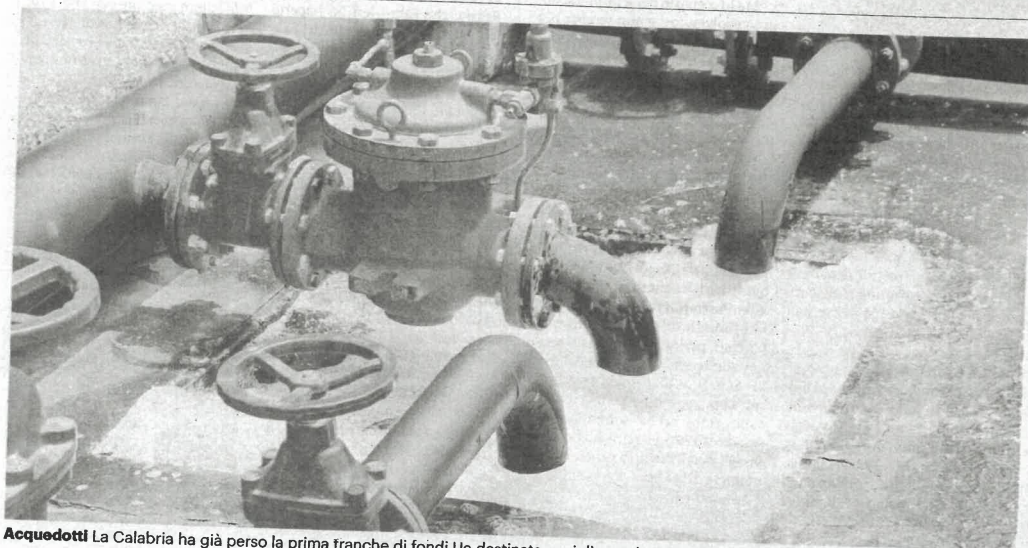
stato colpito mortalmente dalla scarica, mentre stava riparando una presa elettrica, collegata a una prolunga utilizzata proprio per alimentare l'idropulitrice, con cui stava lavando l'autovettura. Molto probabilmente il pavimento era bagnato, e questo potrebbe aver generato l'improvvisa scarica mortale. La scossa è stata così forte da causare l'istantaneo decesso, per cui inutili si sono



Indagini in corso Sul luogo della tragedia i carabinieri della Compagnia di Sella Marina

hanno lasciato dubbi sulla natura accidentale della morte dello sfortunato Vittorio Madia. Il pm di turno, che ha coordinato l'at-

**Il terreno bagnato probabile "conduttore" L'uomo lascia la moglie e due figli Comunità sconvolta**



Acquedotti La Calabria ha già perso la prima tranche di fondi Ue destinata a migliorare le reti idriche colabrodo

È trascorso il primo semestre dell'anno ma non c'è stato l'affidamento del Servizio integrato

## Fondi Pnrr per il settore idrico La Calabria è ancora "a secco"

### Non c'è il soggetto gestore. Sorical è pubblica ma resta in liquidazione A rischio anche la seconda tranche di risorse Ue per ridurre le perdite

Sergio Pelala

CATANZARO

Il passaggio consumato a metà giugno è stato senza dubbio decisivo: le quote di Sorical ora sono tutte della Regione, benché rimanga il pegno dei privati - che restano in credito di circa 70 milioni di euro - su quelle cedute al prezzo simbolico di un euro. Il Collegio dei liquidatori presieduto da Cataldo Calabretta ha poi approvato il progetto di Bilancio 2021, che a fine mese andrà nell'assemblea dei soci, con un rendiconto che si chiude con un utile di poco più 700 mila euro. Ancora però non c'è stata la revoca della liquidazione e, soprattutto, il Servizio idrico integrato in Calabria non esiste perché non c'è stato l'affidamento a un gestore unico.

Non è un dettaglio, benché se ne parli poco: le settimane scorse e la Regione non si è neanche candidata a intercettare un euro delle centinaia di milioni che il Pnrr mette a disposizione. Il primo bando collegato ai fondi del Pnrr per la riduzione delle

perdite nelle reti idriche è stato pubblicato addirittura a inizio novembre: 313 milioni di euro per cinque regioni del Sud con orizzonte di spesa al 2023. Per capire quanto ce ne fosse bisogno, specie in tempi di siccità, basta considerare un dato reso noto nei giorni scorsi dal Snpa su Catanzaro: nel capoluogo si perde il 57,8% dell'acqua immessa nelle tubature. La Calabria però ha mancato la prima tranche di finanziamenti per un errore dell'Autorità idrica calabrese nella trasmissione dei documenti che ha indotto il governatore Roberto Occhiuto ad accelerare sulla creazione della nuova Autorità rifiuti e risorse idriche (Arrical), accorpando in un unico ambito regionale la gestione dei due settori prima ap-

**Per accedere ai bandi Ue bisogna individuare in tempi brevissimi la società in house che si occupi di tutto il ciclo**

pannaggio di Aic e Ato provinciali.

La guida di Arrical è stata affidata al commissario straordinario Bruno Gualtieri che, com'è noto, si occupa prevalentemente di rifiuti, mentre sta già operando un gruppo di lavoro interno dedicato alla depurazione. Si pensava che dovesse essere indicato anche un direttore generale che guardasse più al settore idrico, ma finora non si è visto. La seconda tranche del finanziamento per le reti idriche - solo una quota dei fondi Pnrr a disposizione - è prevista per il secondo semestre dell'anno, ma per aspirare a partecipare bisogna giungere all'affidamento del servizio entro l'estate.

Ad affidarlo a un soggetto gestore dovrà essere proprio Arrical, che è l'ente di governo d'ambito e dovrà rifarsi alla delibera che l'assemblea dei sindaci Aic aveva approvato a fine 2021 indicando la strada che portava a una società in house. Alla luce della ripubblicizzazione è facile pensare che questa società debba essere la "nuova" Sorical, ma è trascorso quasi un mese dall'acquisto delle azioni

proprie e ancora non c'è stata la revoca della liquidazione e dunque nemmeno l'affidamento.

Occhiuto ad aprile aveva stigmatizzato le «imboscate regolamentari dell'opposizione» che, a suo dire, avevano fatto perdere una settimana per l'approvazione della legge istitutiva di Arrical. Da allora sono passati quasi tre mesi e le difficoltà di cogliere in tempo le opportunità del Pnrr aumentano sempre di più. Il presidente della Regione sta certamente valutando la strada da percorrere e aveva definito la ripubblicizzazione di Sorical il «presupposto per la gestione unitaria del servizio anche al dettaglio con il miglioramento della qualità per gli utenti». Si tratta di unificare la gestione delle attività di captazione, adduzione e distribuzione di acqua - oggi l'ingrosso spetta a Sorical e il dettaglio lo gestiscono i Comuni - nonché di fognatura e di depurazione delle acque reflue. Dunque sarà necessario, se non creare un nuovo soggetto, quantomeno riorganizzare la mission di Sorical.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto test-conta

## Positività a Crescono i +79 in setto

Giovanni Pastore

COSENZA

Il sipario sprofonda su un'ultima settimana incredibile in Calabria con numeri che non s'erano mai visti prima nelle estati covid. Nei primi 7 giorni di luglio la Regione ha riportato 17.189 nuovi casi con una incidenza cumulativa di 931,86 positivi per 100 mila abitanti. Numeri che non tornano con il tracciamento che ormai non esiste più. Molti positivi asintomatici o paucisintomatici potrebbero essersi fermati all'autodiagnosi con tampone fai-da-te per evitare di restare ingabbiati nei protocolli di prevenzione isolamenti-quarantene. Dunque, è probabile che in circolazione ci siano interi plotoni di positivi che continuano a diffondere il contagio.

Del resto, la sottostima dei casi è certificata dal dato impressionante del tasso di positività registrato ieri: 44,56%, il secondo in Italia, alle spalle delle Marche (45,38%). Mai così in alto era arrivato il rapporto tra contagi e tamponi lavorati in Calabria.

Ma ciò che impensierisce di più

### Il tasso di occupazione dei reparti ordinari si riavvicina alla seconda soglia di rischio Timori in Rianimazione

brevi

CALABRIA

### Il consiglio regionale istituisce le Uca

• Via libera alla legge che dà i natali alle nuove Unità di continuità assistenziali che sostituiranno le Usca. Avranno il compito di affiancarsi al medico di base o al pediatra di libera scelta per garantire l'attività assistenziale ordinaria.

REDAZIONE: 0964/301111 FAX: 0964/301112

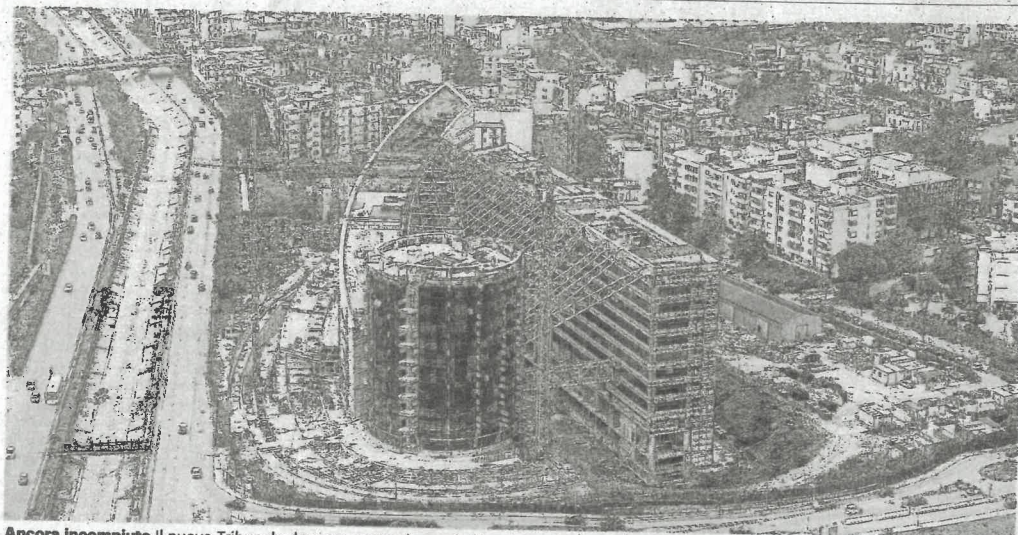


delle stesse. Per farlo servirà chiudere l'acqua in alcune zone. Saranno tre giorni di disagi parziali

Oltre alla ditta che è incaricata di eseguire le attività ci sarà anche Castore che si è impegnata fornire

**Un continuo impegno** Le attività di riparazione dei guasti idrici

delega al servizio idrico Barreca, aveva già avviato le procedure che stanno finendo da una distanza di mesi, prendendo



**Ancora incompiuto** Il nuovo Tribunale deve conoscere la parola fine dopo oltre 20 anni dall'avvio del progetto

**A distanza di sei mesi dalla firma superati gli ostacoli tecnici e burocratici**

## Nuovo Tribunale, intoppi risolti Il Ministero potrà riavviare i lavori

In commissione la proposta per il trasferimento dell'area al Demanio: senza questo fondamentale passaggio tutto sarebbe rimasto fermo

**Alfonso Naso**

Alla fine di gennaio la firma dell'intesa tra Comune e ministero della Giustizia per il completamento del nuovo Tribunale. Un iter che, però, dopo oltre cinque mesi non è concluso. La prima parte di questa complessa procedura si avvicina, però, alla chiusura. Martedì in commissione assetto del territorio arriverà la proposta di delibera per la concessione del diritto di superficie dell'area del Cedir all'Agenzia del Demanio. Passaggio questo ritenuto indispensabile dal ministero affinché si possano adottare i provvedimenti necessari a realizzare i lavori di completamento della struttura. Un passaggio peraltro non definitivo perché l'autorizzazione definitiva dovrà arrivare dal Consiglio comunale che comunque dovrebbe riunirsi entro le prossime settimane. Soltanto dopo questo atto la struttura tecnica del Governo alla quale il ministe-

ro ha dato il compito di elaborare e seguire la procedura, potrà bandire la nuova gara e quindi attendere l'aggiudicazione dei lavori e quindi poi completare l'opera.

Pensare di avere il nuovo Tribunale a breve è quindi non immaginabile. Di certo anche questi ultimi mesi che sono stati persi per arrivare a questo primo atto ufficiale non erano preventivabili ma l'area del Cedir aveva una situazione catastale complicata con una parte addirittura di proprietà della Regione e con un frazionamento che si è reso necessario per evitare intoppi nel futuro. Messi da parte questi adempimenti si arriverà alla soglia dei sei mesi per sbloccare la parte in capo a Comu-

**Passerà ancora qualche altra settimana per il via libera finale che deve arrivare dal Consiglio comunale**

### Un'attesa lunga oltre 20 anni

● Serviranno circa tre anni per completare tutti i lavori necessari. Un tempo lungo ma comunque inferiore rispetto a tutto quello già trascorso a vuoto tra annunci disattesi e tanti buoni propositi finiti nel nulla. L'esigenza di dare all'amministrazione della giustizia reggina un polo unico nasce già all'inizio degli anni '90. La realizzazione del nuovo Palazzo di giustizia di Reggio Calabria è stata avviata nel 2000, segnatamente con la sottoscrizione, in data 19 gennaio, del disciplinare di incarico relativo ai servizi di progettazione, direzione lavori e coordinamento per la sicurezza del cantiere. Da allora due contratti sono stati rescissi.

ne e Regione e soltanto dopo si potrà iniziare a contare il tempo con il quale il governo riuscirà a sbloccare questo appalto.

Un'opera sulla quale punta molto la ministra Marta Cartabia anche alla luce della fatiscenza e della frammentazione del sistema giudiziario cittadino. Reggio rappresenta uno dei punti nevralgici della giustizia italiana e per questo il governo vuole avere un palazzo all'altezza. Una sfida anche per l'immagine dello stesso dicastero che ha chiesto che le procedure vengano eseguite in fretta ma soprattutto bene. E l'Uta in questi mesi ha avuto il tempo di studiare tutta la situazione attuale e di programmare le prossime mosse necessarie per far ripartire quest'opera. Non appena il diritto di superficie sarà costituito si entrerà nella fase operativa ma già i primi sei mesi sono volati via tra imprevisti e procedure burocratiche e questo si spera non accadrà più nella fase della gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Iniziativa della Bando Aiuti a che ass

Previsti fondi sp... anche per l'impo... periodo formativ...

Un importante sostegno. Un aiuto finalizzato a sollevare il mercato del lavoro e dell'occupazione. Dalla Regione arriva una destinazione alle imprese della Città metropolitana attivando contributi per l'incremento dei livelli occupazionali attraverso nuove assunzioni o stabilizzazioni di dipendenti a termine. Per i contratti a tempo determinato o a tempo determinato una attività formativa a cui è tesa a sviluppare, ma aggiornare le competenze nell'ambito dell'Ict, che è borsata all'impresa.

Nel dettaglio le risorse disponibili sono le 43 mila euro per bonus a se che instaurano o hanno rapporti di lavoro a determinato oppure che non hanno proceduto alla formazione dei rapporti di termine, già in essere di inseriti nella propria ozione, in contratti a tempo determinato nel periodo

**Le risorse arriveranno per i rapporti di lavoro stipulati soltanto a tempo indeterminato fino a settembre**



**Propositivo** Antonino Tranquillo guida la Camera di Commercio

Iniziativa della Camera di Commercio

## Bando occupazione Aiuti alle imprese che assumono

Previsti fondi specifici  
anche per l'importate  
periodo formativo

Un importante sostegno alle assunzioni. Un aiuto finalizzato a risolvere il mercato del lavoro e dell'occupazione. Dalla Camera di Commercio arriva una procedura destinata alle imprese con sede nella Città metropolitana reggina attivando contributi per sostenere l'incremento dei livelli occupazionali attraverso nuove assunzioni o stabilizzazioni di dipendenti con contratti a termine. Per il lavoratore assunto/stabilizzato è prevista una attività formativa obbligatoria tesa a sviluppare, rafforzare e aggiornare le competenze nell'ambito dell'Ict, che verrà rimborsata all'impresa.

Nel dettaglio le risorse messe a disposizione sono le seguenti: 43mila euro per bonus alle imprese che instaurano o hanno instaurato rapporti di lavoro a tempo indeterminato oppure che procedono o hanno proceduto alla trasformazione dei rapporti di lavoro a termine, già in essere di lavoratori inseriti nella propria organizzazione, in contratti a tempo indeterminato nel periodo tra l'uno

**Le risorse arriveranno  
per i rapporti di lavoro  
stipulati soltanto  
a tempo indeterminato  
fino a settembre prossimo**



Propositivo Antonino Tramontana guida la Camera di Commercio

gennaio 2022 e il 18 settembre 2022 e 3mila per il rimborso delle spese sostenute dalle imprese per le attività formative obbligatorie rivolte ai lavoratori assunti/stabilizzati. Ogni impresa può candidarsi per un solo rapporto di lavoro.

Il bando occupazione della Camera attivato tramite l'azienda speciale "Informa" prevede che le domande possano essere inviate entro il 18 di settembre e poi si procederà alla valutazione delle stesse. Possono partecipare le imprese con sede/unità operativa nella Città Metropolitana di Reggio Calabria; attive, in regola con l'iscrizione al Registro delle Imprese della Camera di commercio di Reggio Calabria e in regola con il pagamento del diritto annuale camerale; che abbiano assolto gli obblighi contributivi (Dirc regolare); che non si trovino in uno dei motivi di esclusione dalla partecipazione alle procedure di appalto o concessione. Più nel dettaglio sono finanziabili i nuovi contratti di lavoro a tempo indeterminato pieno o parziale per una percentuale non inferiore al 60% dell'orario di lavoro previsto per i contratti nazionali di riferimento e le trasformazioni con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato pieno o parziale per una percentuale non inferiore al 60% dell'orario di lavoro previsto per i contratti nazionali di riferimento, di personale già operativo presso l'impresa richiedente sulla base di contratti di lavoro subordinato a tempo determinato; di lavoro intermittente a tempo determinato o indeterminato; di apprendistato professionalizzante.

La procedura rappresenta un primo importante sostegno economico concreto alle aziende che nel territorio vogliono continuare a investire nonostante la crisi economica e le conseguenze ancora presenti della pandemia da Covid. In un momento in cui la tendenza è quella dei licenziamenti e della contrazione delle attività, dalla Camera di Commercio guidata dal presidente Antonino Tramontana, arriva un concreto segnale di vicinanza.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA

Sindacati, sì al piano Orlando  
ma è scontro sul cuneo fiscale

Luca Monticelli

# I sindacati aprono a Orlando sì al piano sul lavoro povero ma è scontro sul cuneo fiscale

Sbarra (Cisl): «Adesso l'una tantum da 200 euro va estesa agli stagionali»  
l'alt a **Confindustria**: il taglio da 16 miliardi non andrà tutto alle imprese

LUCA MONTICELLI  
ROMA

Martedì, al tavolo di Palazzo Chigi, il governo si aspetta una risposta dei sindacati alla proposta di Andrea Orlando sul salario minimo, che il ministro vorrebbe definire in base al trattamento economico dei contratti maggiormente rappresentativi di ogni settore. La mediazione del responsabile del Lavoro, rilanciata ieri su questo giornale, è l'unico modo per uscire da un vicolo cieco. L'idea di stabilire un salario legale per tutti (al Senato c'è un ddl che fissa una retribuzione di 9 euro l'ora) non piace ai sindacati, lascia freddi gli imprenditori e in Parlamento il centrodestra è contrario. Quindi, meglio valorizzare la contrattazione. Come spiegano fonti dell'esecutivo, però, si tratta di una soluzione ponte, che dovrà preparare un intervento più strutturato da realizzare nella prossima legislatura. La via scelta da Orlando garantirà a centinaia di migliaia di lavoratori - le stime oscillano tra mezzo milione e ottocentomila - di uscire da una condizione di povertà, ma il far west dei contratti pirata non verrà superato in tutti i comparti. Ci sarà sempre qualcuno che verrà pagato con uno stipendio da fame, sotto i nove euro l'ora.

Cgil, Cisl e Uil hanno già aperto a questa ipotesi, così come i ministri della Lega e di

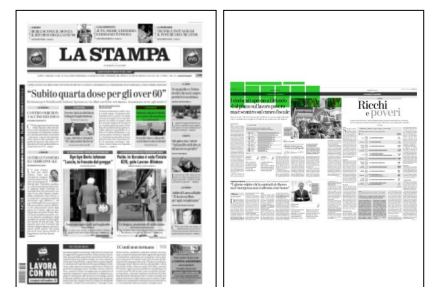
Forza Italia. La Cgil però chiede di mettere assieme la validità erga omnes degli stipendi previsti dai contratti nazionali con una legge sulla rappresentanza, cosa che piacerebbe anche a Orlando, ma rischia di rallentare l'intesa tra le parti. Difficile arrivare a un accordo in poco tempo, ma un tentativo verrà fatto pure sulla rappresentanza.

**Confindustria** sostiene di non essere interessata alla partita del salario minimo perché, ribadisce **Carlo Bonomi**, «le nostre aziende firmano contratti più alti dei nove euro contenuti nella proposta in Parlamento». Le associazioni datoriali puntano sul taglio del cuneo fiscale, che per **Bonomi** deve essere di 16 miliardi e tutto a favore delle imprese. Uno scenario che Landini, Sbarra e Bombardieri non vogliono prendere in considerazione. Dal loro punto di vista il cuneo va ridotto ai lavoratori, e bisogna agire fiscalmente, non sulle aliquote contributive. La Cgil, inoltre, per combattere il caro vita innescato dall'inflazione, auspica che il bonus dei 200 euro, varato dal governo nel cedolino di luglio, venga erogato fino alla fine dell'anno. Luigi Sbarra della Cisl spinge perché venga ampliata la platea di chi percepisce i 200 euro: «Bisogna sostenere il reddito di chi ha più bisogno - dice - i lavoratori agricoli, dello spet-

tacolo, gli stagionali, gli insegnanti precari».

Il pressing dei sindacati ha avuto effetto sul Partito democratico, tanto che Enrico Letta si è sbilanciato sollecitando una riduzione delle tasse sul costo del lavoro per garantire «una quattordicesima» agli italiani nel 2023. Scenario difficile, se si considera che il bonus di 200 euro per un solo mese ha richiesto una copertura di 6 miliardi.

Il premier Mario Draghi ha annunciato che il taglio del cuneo sarà uno dei temi della manovra, tuttavia la possibilità di un mini intervento tra fine luglio e la prima settimana di agosto non è da escludere, dipenderà dalle risorse. Oggi, le coperture da destinare esclusivamente al lavoro ammontano a circa 5 miliardi, e le simulazioni del Tesoro prediligono un intervento concentrato sui redditi bassi, fino a 35 mila euro. Una dote che certo non assicura un impatto significativo. L'altro dossier presente al tavolo di martedì riguarda il rinnovo dei con-



Superficie 46 %



tratti: Cgil, Cisl e Uil chiedono il superamento dell'Ipca, il parametro che viene preso a riferimento per indicizzare i salari all'inflazione, ma che non tiene conto della variazione dei costi dell'energia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CARLO BONOMI**  
PRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA



Non ci interessa la soglia di 9 euro perché le aziende nostre associate firmano già contratti più alti

**LUIGI SBARRA**  
SEGRETARIO GENERALE  
DELLA CISL

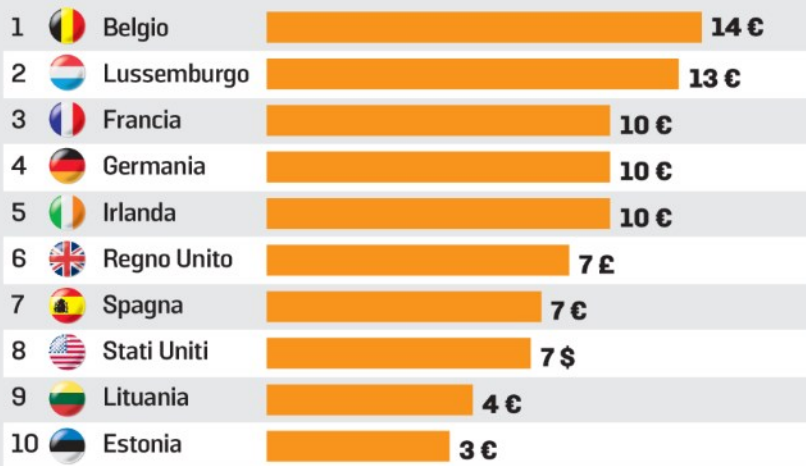


La platea del bonus di 200 euro deve essere ampliata agli insegnanti precari e ai lavoratori agricoli e dello spettacolo

## LA PAGA ORARIA

Salario minimo effettivo registrato dall'Ocse nel 2021 nei Paesi di Eurolandia oltre che nel Regno Unito e negli Usa

€=euro £=sterline \$=dollari



Fonte: Ocse

L'EGO - HUB

## IERI SU LA STAMPA

INTERVISTA AL MINISTRO: ECCO IL PATTO CHE PROPORRÒ AI SINDACATI E ALLE IMPRESE

### Orlando e il lavoro povero "Così alzeremo gli stipendi"

"Subito aumenti, salario minimo legato agli accordi più rappresentativi"

**L'ISTRUZIONE**  
SCUOLA. LA DAD È FINITA  
LE DISUGUAGLIANZE

**FABIO MARTINI**  
Andrea Orlando, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, capofila della sinistra Pd, da sempre attento al distribuire

**L'ENERGIA**  
FARFALLA NORVEGESE



L'IDEA DEL MINISTRO DEL LAVORO TROVA CONSENSI. LA SFIDA DEL FISCO: CGIL, CISL E UIL CONTRO CONFINDUSTRIA: «NO A 16 MILIARDI DI TAGLI ALLE IMPRESE»

# Proposta Orlando sul salario minimo Dai sindacati arrivano le prime aperture

Luca Monticelli / ROMA

Martedì al tavolo di Palazzo Chigi, il governo si aspetta una risposta dei sindacati alla proposta di Andrea Orlando sul salario minimo, che il ministro vorrebbe definire in base al trattamento economico dei contratti maggiormente rappresentativi di ogni settore. La mediazione del responsabile del Lavoro, rilanciata ieri su questo giornale, è l'unico modo per uscire da un vicolo cieco. L'idea di stabilire un salario legale per tutti (al Senato c'è un ddl che fissa una retribuzione di 9 euro l'ora) non piace ai sindacati, lascia freddi gli imprenditori e anche in Parlamento il centrodestra è contrario. Quindi, meglio valorizzare la contrattazione. Come spiegano fonti dell'esecutivo, però, si tratta di una soluzione ponte, che dovrà preparare un intervento più strutturato da realizzare nella prossima legislatura. La via scelta da Orlando garantirà a centinaia di migliaia di lavoratori - le stime oscillano tra mezzo milione e ottocentomila - di uscire da una condizione di povertà, ma, inevitabilmente, il far west dei contratti pirata non verrà superato in tutti i comparti. Ci sarà sempre qualcuno che verrà pagato con uno stipendio da fame, sotto i nove euro l'ora.

Cgil, Cisl e Uil hanno già aperto a questa ipotesi, così come i ministri della Lega e di Forza Italia. La Cgil però chie-

de di mettere assieme la validità erga omnes degli stipendi previsti dai contratti nazionali con una legge sulla rappresentanza, cosa che piacerebbe anche a Orlando, ma rischia di rallentare l'intesa tra le parti. Difficile arrivare a un accordo in poco tempo, ma un tentativo verrà fatto pure sulla rappresentanza.

Confindustria sostiene di non essere interessata alla partita del salario minimo perché, ribadisce Carlo Bonomi, «le nostre aziende firmano contratti più alti dei nove euro contenuti nella proposta in Parlamento». Le associazioni datoriali puntano sul taglio del cuneo fiscale, che per Bonomi deve essere di 16 miliardi e tutto a favore delle imprese. Uno scenario che Landini, Sbarra e Bombardieri non vogliono prendere in considerazione. Dal loro punto di vista il cuneo va ridotto ai lavoratori, e bisogna agire fiscalmente, non sulle aliquote contributive. La Cgil, inoltre, per combattere il carovita innescato dall'inflazione, auspica che il bonus dei 200 euro, varato dal governo nel cedolino di luglio, venga erogato fino alla fine dell'anno. Luigi Sbarra della Cisl spinge perché venga ampliata la platea di chi percepisce i 200 euro: «Bisogna sostenere il reddito di chi ha più bisogno - dice - i lavoratori agricoli, dello spettacolo, gli stagionali, gli insegnanti precari».

Il pressing dei sindacati ha avuto effetto sul Partito democratico, tanto che Enrico Letta si è sbilanciato sollecitando una riduzione delle tasse sul costo del lavoro per garantire «una quattordicesima» agli italiani nel 2023. Scenario difficile, se si considera che il bonus di 200 euro per un solo mese ha richiesto una copertura di 6 miliardi.

Il premier Mario Draghi ha annunciato che il taglio del cuneo sarà uno dei temi della manovra, tuttavia la possibilità di un mini intervento tra fine luglio e la prima settimana di agosto non è da escludere, dipenderà dalle risorse. Oggi, le coperture da destinare esclusivamente al lavoro ammontano a circa 5 miliardi, e le simulazioni del Tesoro prediligono un intervento concentrato sui redditi bassi, fino a 35 mila euro. Una dote che certo non assicura un impatto significativo. L'altro dossier presente al tavolo di martedì riguarda il rinnovo dei contratti: Cgil, Cisl e Uil chiedono il superamento dell'Ipca, il parametro che viene preso a riferimento per indicizzare i salari all'inflazione, ma che non tiene conto della variazione dei costi dell'energia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739



Superficie 26 %



**CGIL, CISL E UIL CHIEDONO 200 EURO NETTI AL MESE. CONFINDUSTRIA: MEGLIO TAGLIARE LE TASSE**

## Lavoro, stipendi e contratti. Martedì a Palazzo Chigi sindacati e Associazioni di categorie

*C'è la data e ci sono gli argomenti. Ma non ci sono ancora decisioni unanimesi e risorse finanziarie. Il 12 luglio che cade di martedì è il giorno tanto atteso del vertice a palazzo Chigi tra sindacati, Associazioni datoriali e il premier Mario Draghi con i ministri*

*del lavoro, Andrea Orlando e delle finanze Daniele Franco. Trovare una intesa su salari, cuneo fiscale e incentivi, forse sarà possibile ma tutti dovranno fare un passo indietro. Attualmente le proposte messe sul tavolo - almeno quelle lanciate in dichiarazioni - sono distanti sul piano dei contenuti e delle risorse*

**MAURIZIO PICCININO**  
**Il premier, no a scostamenti**

Il presidente del Consiglio chiede che si definisca un percorso dove alle possibili concessioni economiche vengano stabiliti dei paletti. Il premier non vuole scostamenti di bilancio, e nemmeno puntare solo sui salari perché anche il mondo delle imprese chiede aiuti. I dossier sono quelli noti. Sul tavolo ci saranno gli aumenti di stipendio, la richiesta del salario minimo - bocciata dalle Associazioni di categoria in primo luogo quelle del commercio - il confronto dovrà concentrarsi anche sui rinnovi contrattuali fino al taglio del cuneo fiscale.

**I sindacati: aumentare i salari**

Gli obiettivi dei sindacati sono noti. La priorità è quella di far recuperare ai lavoratori la perdita del potere di acquisto subita con buste paghe più consistenti per parare il colpo dell'inflazione oggi all'8%, e la corsa dei prezzi dell'energia con rincari stellari. La posizione delle tre organizzazioni sindacali ha sfumature diverse, quelle più perentorie sono di Cgil e Uil, la Cisl ha assunto un ruolo più moderato e dialogante con il Governo. Il segretario della Cgil Maurizio Landini alza l'asticella delle richieste. "Noi diciamo che 200 euro non sono sufficienti", evidenzia Landini che rilancia, "basta con le una tantum. Adesso servono 200 euro netti al mese in

busta paga, per sempre non una tantum".

**Extra profitti da distribuire**

L'attenzione dei sindacati è rivolta alla tassazione degli extraprofitti delle imprese energetiche, ma anche al boom delle entrate Iva sugli energetici.

Una via quella delle maggiori entrate che per la Cgil rappresenta la strada maestra per recuperare risorse. "Se sono extra profitti perché non tassarli al 100%", sollecita il leader della Cgil, "Se sono extraprofitti vanno redistribuiti a quelli che oggi non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese".

**Il calcolo di Confindustria**

Il tema risorse e come trovarle non convince la Confederazione degli industriali che ha sfoderato un calcolo che indica in 16 miliardi di euro la spesa per incrementare le retribuzioni di 1.200 euro all'anno. Una costo che le imprese indicano come uno stipendio in più l'anno.

Dal Ministero dell'economia e finanze, invece, il calcolo a sostegno della crisi non potrà andare oltre gli 8 miliardi, fondi che serviranno non solo per i salari ma anche per gli sconti per gli acquisti di materie prime e di energia a carico delle imprese.

**Salario minimo, posizioni distanti**

Altro tema su cui la convergenza

appare difficile è quello del salario minimo. Argomento che vede su posizioni radicalmente diverse i sindacati e le Associazioni di categoria. Questi ultimi ritengono che già c'è una contrattazione collettiva che garantisce il lavoratore in termini ampi, e che le aziende sono sovraesposte economicamente. La mediazione se ci sarà arriverà dal ministro del lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando. L'idea, secondo indiscrezioni è adottare come base di partenza il trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti collettivi più rappresentativi di ciascun settore. Quindi per certi versi un punto a favore delle Associazioni datoriali. Secondo le proiezioni del Ministero il Trattamento economico complessivo permettere a 700 mila lavoratori di uscire dallo stato di povertà. Sul percorso, se si arriverà ad un'intesa tra sindacati e Associazioni di categoria, bisognerà decidere. Fare una legge oppure affidarsi ad una gestione Inps.

**Rinnovo contratti**

Altro argomento che sarà al



Superficie 52 %



centro del confronto è il rinnovo di contratto per di 6 milioni i lavoratori. Tra i poi numerosi sono i dipendenti del settore terziario, del commercio e dalla Pubblica amministrazione. Secondo l'ultimo rilevamento sono 6,8 milioni i lavoratori in attesa. Fuori dalla mediazione del Governo nel settore chimico-farmaceutico ci sono stati, tuttavia, risultati positivi, con la sottoscrizione di un nuovo contratto e l'assunzione di 200 mila persone. Per il resto milioni di lavoratori attendono il contratto e gli aumenti. Sul calcolo ci sono posizioni diverse. I sindacati osservano che legare gli aumenti all'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (Ipc), non è corretto, perché l'indice non tiene conto della crescita dell'inflazione. A rimarcarlo è il segretario della Cgil, secondo cui il modello di calcolo, "risale ai tempi in cui l'inflazione non esisteva, va cambiato perché si finirebbe per programmare la riduzione dei salari reali". Sul Metodo di calcolo **Confindustria** appare contraria a cambiamenti mentre il Governo farà sapere la sua posizione durante la trattativa.

### ***Cuneo fiscale, tasse o salari***

Dell'autunno 2021 si discute su come ridurre la tassazione sul lavoro, il taglio del cuneo fiscale lo deciderà il Governo, quando sarà discussa la prossima legge di Bilancio. Sui conti sarà fatta chiarezza in modo che poi bisognerà dare delle precedenze, ad esempio, salari più pesanti e assegno pensionistico più sostanzioso. Il confronto si annuncia in salita. **Confindustria** preme affinché lo Stato intervenga per tagliare tasse e contributi, mentre i sindacati sollecitano che il ricavato dei tagli sia tutto a favore degli stipendi e dei lavoratori.



# Presentati 1.171 piani per i dirigenti, richiesta doppia della disponibilità

**Quasi la metà dei piani riguarda l'acquisizione delle competenze per la gestione del cambiamento (45%)**

## Fondirigenti

**Coinvolti 3mila dirigenti richiesti 14 milioni di euro, cresce la presenza di Pmi**

**Giorgio Pogliotti**

Sono 1.171 piani formativi per un importo di quasi 14 milioni di euro - il doppio dei 7 milioni stanziati - che coinvolgono 3mila dirigenti, per oltre 140mila ore di formazione complessive, con 11.900 euro di finanziamento medio richiesto.

Sono questi i principali numeri dell'Avviso 1/2022 di Fondirigenti - il fondo interprofessionale per la formazione continua dei dirigenti di **Confindustria** e Federmanager - dedicato alla "transizione resiliente" delle imprese con l'obiettivo di rafforzare le competenze manageriali per affrontare le grandi transizioni in atto e i repentini mutamenti economici. La quota più consistente di piani formativi (45%) riguarda l'acquisizione di "competenze per il cambiamento" (516), seguite dalle competenze per la "transizione digitale" (206), "gestione rischi e crisi" (197), "sostenibilità ambientale e sociale" (196), "competenze di giovani leader" (56). «Con questo Avviso - afferma il presidente di Fondirigenti, Carlo Poledrini - il Fondo conferma e rafforza la sua leadership nella lettura della fase economica e produttiva, grazie ad una costante azione di ascolto delle imprese, dei dirigenti e di tutti gli stakeholder. Una leadership cresciuta anche nel corso della crisi pandemica, che ha imposto, una volta di più, il valore delle competenze, a partire da quelle dei

dirigenti, nella sfida competitiva».

A livello territoriale, la presentazione dei piani segue la geografia produttiva del Paese: il Nord Est fa registrare i migliori risultati (al primo posto l'Emilia, seguita dal Veneto, insieme alla Lombardia). In miglioramento il Sud (in prima posizione regione la Campania) che, dal 7% dello scorso anno sale all'11%. Per la prima volta, tutte le regioni vedono la presentazione di piani formativi, risultato reso possibile anche dall'intensa azione di promozione e diffusione realizzata dal Fondo in questi mesi.

Sul versante dimensionale, in evidenza le grandi imprese, alle quali fa riferimento circa metà delle proposte di piano formativo, e - anche se su valori inferiori - è da segnalare la crescita di partecipazione delle piccole imprese, la cui partecipazione è stata favorita dall'Avviso che ha previsto uno specifico punteggio aggiuntivo.

Molte imprese hanno utilizzato la possibilità dell'Avviso, di presentare piani in forma aggregata: ne sono stati attivati 128, per oltre metà sovra-regionali, con il coinvolgimento di 509 imprese (da un minimo di tre ad un massimo di sei per aggregazione). Il dato è particolarmente significativo, considerando che per la prima volta con questo Avviso le imprese potevano aggregarsi indipendentemente dalla loro dimensione, territorio o settore di appartenenza, in funzione di motivazioni e di obiettivi di crescita condivisi e chiaramente descritti nelle proposte formative.

Adesso prende il via la valutazione dei piani, con l'obiettivo di selezionare i progetti di migliore qualità e pubblicare le graduatorie entro metà settembre, per accompagnare la ripartenza. «Una ripartenza che si presenta piena di incertezze ma anche piena di sfide - secondo il direttore generale del Fondo, Massimo Sabatini - che sarà tanto più resiliente e duratura quanto più sarà in grado di sfruttare fino in fondo il ruolo di fattore abilitante della formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 16 %



## Consiglio di presidenza

Industriali  
a confronto  
sul Patto  
per la Calabria

Il "Patto per lo Sviluppo della Calabria" sarà al centro dei lavori odierni della riunione del Consiglio di presidenza di **Unindustria Calabria**, presieduto da Aldo Ferrara, con la partecipazione del **presidente di Confindustria Carlo Bonomi**. In prima battuta i due esponenti incontreranno alla Cittadella il presidente della Regione, Roberto Occhiuto, poi si svolgerà la riunione del Consiglio di presidenza di **Unindustria Calabria** alla quale parteciperanno Natale Mazzuca, componente **Consiglio generale di Confindustria**; Fortunato Amarelli, presidente **Confindustria Cosenza**; Mario Spanò, presidente **Confindustria Crotonese**; Domenico Vecchio, presidente **Confindustria Reggio Calabria**; Rocco Colacchio, presidente **Confindustria Vibo Valentia**; Giovan Battista Perciaccante, presidente **Ance Calabria**; Daniele Diano, presidente comitato **Piccola Industria Unindustria Calabria**; Umberto Barreca, presidente gruppo Giovani imprenditori **Unindustria Calabria**, accompagnati dai direttori Dario Lamanna, direttore **Unindustria Calabria** e **Confindustria Catanzaro**; Rosario Branda, direttore **Confindustria Cosenza**; Daniela Ruperti, direttore

**Confindustria Crotonese**; Francesca Cozzupoli, direttore **Confindustria Reggio Calabria**; Anselmo Pungitore, direttore **Confindustria Vibo Valentia**; Luigi Leone, direttore **Ance Calabria**.

Il tema "Patto per lo Sviluppo della Calabria" è stato fortemente voluto dalla **Confindustria calabrese**, anche a seguito della costituzione della cabina di regia; dialogo già avviato durante l'ultima Assise regionale degli industriali, alla quale hanno partecipato il presidente **Bonomi**, il presidente Occhiuto e il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra. La visita di **Bonomi** si inquadra nell'ambito di una forte azione di politica economica e di disegno industriale avviata da **Unindustria Calabria**, il cosiddetto "Patto per lo Sviluppo", che si configura una diretta conseguenza del cambio di passo, impresso da **Unindustria Calabria**. Obiettivo prioritario è quello di assurgere ad un ruolo di governance strategica che consenta di orientare le risorse finanziarie disponibili e gli investimenti, al fine di generare un percorso di crescita di lungo periodo, idoneo a determinare un concreto mutamento dei parametri di sviluppo occupazionale che da troppi anni caratterizzano la Calabria.



Presidente **Carlo Bonomi**  
guida **Confindustria**



## Gioia Tauro

# Bonomi (Confindustria) in visita all'area portuale

## GIOIA TAURO

In occasione della sua visita alla Cittadella regionale, prevista stamattina a partire dalle 9.45, per sostenere il "Patto per lo Sviluppo della Calabria", il presidente nazionale di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, alle ore 13 si sposterà a Gioia Tauro per un sopralluogo all'interno dell'area portuale.

Ad accompagnare **Bonomi** il presidente di **Unindustria Calabria** Aldo Ferrara e il presidente della Regione Roberto Occhiuto, a loro volta accolti dal presidente dell'Autorità di sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio Andrea Agostinelli che, nel corso della visita interna allo scalo gioiese, primo porto di transhipment d'Italia, ne illustrerà l'infrastrutturazione e i progetti di sviluppo programmati per la sua ulteriore crescita.

Al termine della visita del presidente **Bonomi** è prevista, intorno alle 14:30, una conferenza stampa che si terrà all'interno della palazzina dove ha sede l'Autorità di sistema portuale.

**d.l.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 5 %



**Professionisti**  
Confermata la duplicazione  
dell'integrativo per le Stp — p.37

# Il ministero del Lavoro conferma la duplicazione dell'integrativo per le Stp

**Professionisti**

**La risposta fornita ieri a un'interrogazione esclude possibilità di deroga**

**Federica Micardi**

Il doppio contributo integrativo, nel caso delle società tra professionisti resta. La conferma è arrivata dal ministero del Lavoro, che il 7 luglio ha dato una risposta tranchant a un'interrogazione parlamentare presentata dal senatore Andrea de Bertoldi.

Nel caso delle Stp, la società fattura la prestazione fornita al cliente e il professionista fattura la propria prestazione alla Stp. Questa doppia fatturazione genera la duplicazione del contributo integrativo, per i commercialisti pari al 4% dell'importo. Le Casse di previdenza di dottori commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro hanno tentato di bypassare questa anomalia approvando delle delibere ad hoc, tutte bocciate dai ministeri vigilanti.

Per rispondere all'interrogazione il ministero del Lavoro fa riferimento all'approfondimento effettuato in merito alla delibera 3/2020 di Cassa dottori commercialisti. In quell'occasione il ministero dell'Economia aveva richiamato l'articolo 11, comma 1, della legge 21/86 (di riforma dell'ordinamento professionale) evidenziando che la norma non ammette deroghe all'applicazione dell'integrativo, e non prevede distinzioni della base imponibile in relazione alla natura del committente (che sia una Stp o altro). Non sono previste modifiche alla base di calcolo per la contribuzione integrativa neppure dalla successiva legge 133/2011. I ministeri vigilanti escludono che sia nella pote-

stà degli enti di previdenza modificare la disposizione disposta per legge del calcolo della base imponibile su cui applicare il contributo integrativo. Ma non è tutto, perché la regolazione dei rapporti tra la Stp e i propri soci – sottolineano i ministeri – potrebbe avvenire utilizzando il normale schema societario dove il corrispettivo relativo alla prestazione svolta dal socio-professionista in nome e per conto della società rientra nel volume d'affari complessivo della Stp e concorre alla realizzazione degli utili, che poi vengono redistribuiti ai soci in base alle rispettive quote di partecipazione. Vero, ma questo significa che il professionista incasserà quanto gli spetta solo dopo la chiusura del bilancio.

Per i ministeri introdurre un'esenzione delle fatture nei confronti delle Stp sarebbe in contrasto con la disciplina delle associazioni professionali, creando una disparità di trattamento tra professionisti associati e professionisti soci di Stp. Un problema che a oggi, però, le associazioni non hanno mai sollevato.

Il senatore de Bertoldi si dice assolutamente insoddisfatto per l'ennesima risposta contraria, secondo lui dovuta ad «assoluta miopia politica e strategica» ed evidenzia come le Stp, da tutti auspicate come la soluzione alla parcellizzazione del lavoro professionale, continuano a trovare sulla strada una serie di «ostacoli» fiscali e contributivi che ne disincentivano la costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 15 %

**BENI STRUMENTALI**

**Formazione 4.0, arriva il bonus certificazione**

Un decreto Mise modifica il bonus formazione per competenze 4.0 introducendo il sistema della certificazione delle attività. Prevista una maggiorazione fino al 70% riservata alle Pmi. — a pagina 8

# Formazione 4.0, maxi bonus per chi certifica le attività

**Il decreto Mise.** Le regole per ottenere la maggiorazione fino al 70% riservata alle Pmi: verifica pre e post corso sulle competenze dei dipendenti con certificazione. Servono moduli per almeno 24 ore

**Giorgetti: un sistema efficace per formare competenze sul digitale. Beneficio decurtato per chi procede senza filtro**  
**Carmine Fotina**

ROMA

Bonus più alto ma solo se si accetta certificazione e test. Cambiano le regole sul credito d'imposta per la formazione su competenze nelle tecnologie del piano Transizione 4.0: il decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico (Mise) stabilisce criteri stretti per accedere alla maggiorazione introdotta dal Dl Aiuti di maggio: bonus al 70% per le piccole imprese e al 50% per le medie.

L'incremento (attualmente le due aliquote sono, rispettivamente, del 50% e 40%) si applica per progetti di formazione avviati dopo il 18 maggio 2022. Al contrario, per le aziende che non si sottoporranno al doppio filtro, gli investimenti avviati dopo questa data restano agevolabili ma con aliquote ribassate al 40% per le medie e al 35% per le piccole.

Il credito d'imposta per la formazione 4.0 allo stato attuale si applica fino al 31 dicembre 2022, ma è probabile che a fine anno in vista della legge di bilancio ministero dell'Economia e Mise discuteranno della sua proroga.

## La certificazione

Il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, e ora all'esame della Corte dei Conti, prevede che la maggiorazione si applichi solo nel caso in cui le attività formative siano erogate da

soggetti qualificati ed esterni all'impresa. Il "bollino" di formatori viene ora concesso, ed è una novità, anche ai Competence center 4.0 e agli European digital innovation hub selezionati dalla Commissione europea. Restano tra i formatori qualificati, come già previsto, quelli accreditati per la formazione finanziata presso la regione o provincia autonoma in cui l'impresa ha la sede legale o la sede operativa, le università, pubbliche o private e le strutture a loro collegate, i soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali e quelli in possesso della certificazione di qualità Iso 9001 EA 37. Il provvedimento fissa poi in 24 ore la durata minima della formazione di base e specifica che consente di accedere alla maggiorazione, viene inoltre incluso tra le modalità anche l'online, quindi l'e-learning, a patto che siano assicurate specifiche modalità per il controllo dell'effettiva e continuativa partecipazione dei dipendenti e per la verifica dei risultati raggiunti.

## Il doppio test

Un altro paletto è la necessità di accertare il livello di competenze sia di base sia specifiche dei lavoratori destinatari della formazione nelle tecnologie 4.0. Accertamento che dovrà avvenire attraverso un questionario standardizzato, da mettere a disposizione su una piattaforma online, secondo modalità che saranno stabilite da un successivo decreto direttoriale del Mise.

A quel punto, sulla base dei risultati del test e in funzione delle esigenze dell'impresa, il formatore

stabilisce il contenuto e la durata delle attività formative di base e le specifiche del progetto applicando moduli e sotto moduli sulle diverse tecnologie abilitanti 4.0 (anche questi saranno specificati nel decreto direttoriale).

Ma c'è poi un ultimo passaggio obbligatorio, cioè il superamento di un test finale da parte del dipendente che ha partecipato al corso con rilascio da parte del formatore di un attestato che certifichi l'acquisizione o il consolidamento delle competenze nelle tecnologie oggetto del corso.

**I massimali e le grandi imprese**  
Il decreto Aiuti non ha modificato i limiti di beneficio annuo per singola azienda beneficiaria, che restano dunque fissati a 300mila euro per le piccole imprese e a 250mila per le medie. Nessun cambiamento per le grandi imprese, per le quali resta inalterata sia l'aliquota (30%) sia il tetto annuale (300mila euro).

Per il ministro Giorgetti il riassetto del bonus 4.0, «anche attraverso un efficace sistema di certificazione delle attività formative è funzionale a creare le condizioni per promuovere un modello di fare impresa in cui il fattore umano sia tutelato e valorizzato. È importante



Superficie 37 %



per il futuro del Paese fornire una risposta adeguata alla domanda di maggiori competenze professionali che dovranno accompagnare la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità per accedere al credito di imposta sulla formazione 4.0

# 1

### LE ALIQUOTE

#### Taglio per chi non ha la certificazione

Per progetti successivi al 18 maggio 2022 il bonus al 70% per le piccole imprese e al 50% per le medie. Al contrario, per le aziende che non si sottoporranno al doppio filtro, gli investimenti restano agevolabili ma con aliquote ribassate al 40% per le medie e al 35% per le piccole.

# 2

### LE VERIFICHE

#### Test sull'acquisizione delle conoscenze

Un primo test dovrà accertare il livello di competenze sia di base sia specifiche dei lavoratori destinatari della formazione nelle tecnologie 4.0. Serve poi alla fine il superamento di un test che accerti l'acquisizione delle competenze nelle tecnologie acquisite.

# 3

### IL VINCOLO

#### Maggiorazione solo con formatori esterni

La maggiorazione si applica solo nel caso in cui le attività formative siano erogate da soggetti qualificati ed esterni all'impresa. Il provvedimento fissa poi in 24 ore la durata minima della formazione di base e specifica che consente di accedere all'incremento del bonus.

# 4

### CORSI ONLINE

#### Ok all'e-learning ma con controlli

Il decreto Mise include tra le modalità anche l'online, quindi l'e-learning, a patto che siano assicurate specifiche modalità per il controllo dell'effettiva e continuativa partecipazione dei dipendenti e per la verifica dei risultati raggiunti.

# 70%-50%

### LE ALIQUOTE MAGGIORATE

Il bonus sulla formazione 4.0 sale al 70% (dal 50%) per le piccole imprese e al 50% (dal 40%) nel caso di certificazione e test



#### GIANCARLO GIORGETTI

Il riassetto del bonus 4.0 «è funzionale a creare le condizioni per promuovere un modello di fare impresa in cui il fattore umano sia tutelato e valorizzato»

## Cassazione

Sequestro preventivo e confisca,  
stesso tetto sugli stipendi — p.40

# Stipendi aggredibili: lo stesso limite vale nel civile e nel penale

## Cassazione

Le Sezioni unite si pronunciano sulle misure di sequestro e confisca

Il tetto si applica ai dipendenti ma è escluso per gli amministratori

Laura Ambrosi

I limiti di impignorabilità degli stipendi dei lavoratori dipendenti previsti in ambito civile valgono anche ai fini del sequestro preventivo e della successiva confisca per equivalente, con esclusione degli emolumenti degli amministratori. Ad affermarlo sono le Sezioni Unite con la sentenza 26252 depositata ieri. La questione, sottoposta lo scorso settembre all'alto consesso (ordinanza n.38068/2021), riguardava l'applicabilità al sequestro ed alla confisca per equivalente in sede penale dei limiti di pignorabilità degli stipendi, salari o altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle per licenziamento e pensione, previsti ai fini civili. L'articolo 545 del Codice di procedura civile pone infatti una serie di limitazioni alla pignorabilità in sede civile dei crediti: ad esempio le somme dovute a titolo di stipendio, salario, altre indennità relative al rapporto di lavoro, nel caso di accredito sul conto del debitore, sono pignorabili, solo per l'importo oltre il triplo dell'assegno sociale, se l'accredito ha luogo in data anteriore al pignoramento. Se invece l'accredito è stato eseguito dopo, le somme possono essere pignorate entro altri limiti (variabili da un quinto alla metà). Sussistevano due differenti e contrapposti

orientamenti di legittimità basati sulla operatività della norma.

Le Sezioni Unite hanno evidenziato che la Corte costituzionale, investita più volte della questione, ha chiarito che la ratio sottesa all'articolo 545 è di contemperare la protezione del credito con l'esigenza del lavoratore di avere, attraverso una retribuzione congrua, un'esistenza libera e dignitosa. Peraltro, nella generalità dei casi il lavoratore dipendente trae i mezzi ordinari di sostentamento per la necessità della vita da un'unica fonte e come tale facilmente aggredibile.

Ne consegue che la privazione anche solo di una parte del salario, in vantaggio del creditore, potrebbe risultare molto gravosa per il lavoratore scarsamente retribuito.

La norma quindi si pone nel giusto equilibrio graduando il "sacrificio" in misura proporzionale all'entità della retribuzione. Per tale ragione i limiti previsti dalla norma si debbano applicare anche alla confisca per equivalente ed al sequestro preventivo a essa finalizzato.

Tuttavia, tali limitazioni non sono applicabili agli emolumenti dell'amministratore di una società di capitali, nel presupposto che sussista un'immedesimazione organica tra persona fisica (amministratore) ed ente e quindi in concreto, manchi la subordinazione. Per gli emolumenti non si applicano le citate limitazioni alla pignorabilità, salva l'ipotesi di dimostrata autonomia del rapporto tra amministratore ed ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMPIGNORABILITÀ

I limiti di impignorabilità degli stipendi in ambito civile valgono anche ai fini del sequestro preventivo e della successiva confisca per equivalente. Così le Sezioni Unite con la sentenza n. 26252.





**LAVORO**

## Una tantum di 550 euro per chi ha un part time ciclico verticale

Il disegno di legge di conversione del decreto aiuti destina un'indennità una tantum di 550 euro ai dipendenti del settore privato che, nel 2021, sono stati impiegati con contratto a tempo parziale ciclico verticale. Si tratta di quei contratti in cui l'attività lavorativa è svolta a tempo pieno ma limitatamente a periodi predeterminati nel corso della settimana, del mese o dell'anno e con periodi non interamente lavorati di almeno un mese in via continuativa, complessivamente non inferiori a sette settimane e non superiori a venti.

La misura è stata introdotta dalla Commissione riunita Bilancio-Finanze della Camera. Alla data della domanda i potenziali beneficiari non devono essere titolari di altro rapporto di lavoro dipendente, percettori della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) o di trattamento pensionistico. L'indennità sarà erogata dall'Inps e non concorrerà alla formazione del reddito del percettore. Per il 2022 è previsto un limite di spesa di 30 milioni e vale l'ormai consueto meccanismo: l'Inps provvederà al monitoraggio del rispetto del limite e comunicherà i risultati dell'attività al ministero del Lavoro e al ministero dell'Economia. Qualora dal monitoraggio emergano scostamenti, anche in via prospettica, rispetto al limite di spesa, non sono adottati altri provvedimenti di concessione dell'indennità.

Non è stato invece recepito l'emendamento che, con una modifica all'articolo 3 del Dlgs 22/2015, reintroduceva il diritto alla Naspi dei titolari di un contratto di lavoro part time ciclico verticale, che prevedesse periodi interamente non lavorati non superiori alle tredici settimane all'anno, per l'arco di tempo in cui la loro prestazione non fosse stata utilizzata in conformità col programma negoziale

concordato col datore, in relazione a esigenze temporalmente predeterminate e oggettivamente inerenti all'attività produttiva aziendale. Sarebbe stato un incentivo all'utilizzo di questa forma contrattuale, valida alternativa alla successione dei contratti a termine.

All'inizio degli anni Duemila si discusse sulla spettanza dell'indennità di disoccupazione nei periodi di inattività e la Cassazione a sezioni unite, nel 2003, con la sentenza 1732, sancì che la stipula del contratto di lavoro part time verticale dipende dalla libera volontà del lavoratore e non dà luogo a disoccupazione involontaria, indennizzabile nei periodi di pausa. Forse proprio per superare quest'obiezione, l'emendamento accantonato proponeva una procedura che lasciava perplessi, in quanto per ottenere la Naspi occorreva l'iscrizione alle liste di disoccupazione e la dichiarazione di disponibilità al lavoro in relazione al periodo in cui la prestazione lavorativa non può essere erogata in esecuzione del contratto. La proposta non è passata, mentre per l'indennità una tantum non dovrebbero esserci ripensamenti stante i tempi stretti per la conversione in legge del decreto.

— **Maria Rosa Gheido**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1622



Superficie 13 %

## **CONSULENTI DELUXE**

# **Dal ministro Orlando il lavoro non è mai povero**

Mentre promette di intervenire su lavoro povero e salari, il ministro dem del Lavoro, Andrea Orlando (*foto*), continua a imbarcare consulenti. Ai 15 di cui già dispone, per una spesa totale di quasi 587mila euro all'anno, l'esponente Pd ha aggiunto Andrea Massera. «Esperto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali in qualità di Digital Strategist nell'attività di esame studio ed elaborazione di strategie di comunicazione riguardanti le attività inerenti il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali»: questo l'oggetto dell'incarico iniziato il 20 maggio scorso che prevede un compenso lordo annuo di 45mila euro. Fino alle elezioni, Massera avrà un bel da fare. Dal curriculum, egli risulta anche «Digital Strategist e social media manager Gruppo Pd in Regione Liguria e Pd di Genova» e «Digital Strategist e social media manager» dell'Ong Sea-Watch Italia. Contestualmente, Orlando ha rinnovato il contratto di un'altra consulente, Annarosa Pesole (scaduto il 31 marzo): 72mila euro all'anno. ● **V.G.**





# LAVORO, DUNQUE NON SONO

**AVEVA RAGIONE MARX** / Stipendi bassi  
poco tempo libero, alienazione garantita.  
Il sogno neoliberista sembrava destinato  
a estirpare la piaga dell'estraneazione.  
Che oggi invece ritorna più forte che mai  
sotto forma di mancato legame emotivo

**L'Italia è ultima  
in Europa  
per coinvolgimento  
dei dipendenti  
sul lavoro. Il 27%  
degli impiegati  
italiani ha dichiarato  
di provare  
un'intensa tristezza**

**Per ottenere  
un cambiamento  
reale bisogna creare  
fronti comuni contro  
il capitale finanziario  
e chi detiene  
le leve del potere**

**CARMEN BAFFI**

**ANNA DITTA**

**N**el 1844, il filosofo tedesco Karl Marx scrisse i *Manoscritti economico-filosofici*, teorizzava il concetto di lavoro alienato pensando al lavoro degli operai nelle fabbriche. Secondo Marx, l'uomo si distingue dagli animali per la sua capacità di fare e creare in maniera consapevole e libera. Condizione che poco aveva a che fare, invece, con la realtà. Un operaio in fabbrica produce un oggetto estraneo, la merce che dà profitto al suo capo, alimentando il capitale finanziario e trasformando la propria attività in un mezzo di sopravvivenza che produce alienazione dagli altri uomini e alienazione rispetto a chi possiede il prodotto del suo lavoro. Il concetto di alienazione teorizzato quasi due secoli fa da Marx sembrava essere stato dimenticato. Come se il neoliberismo, con la sua retorica dell'essere imprenditori di sé stessi e sentirsi costantemente in competizione con gli altri al pari di un'impresa sul mercato, avesse davvero cancellato quel concetto che

fino alla prima metà del Novecento aveva invece caratterizzato le forme e le norme capitalistiche di produzione e di organizzazione del lavoro. Tuttavia, negli ultimi anni, si è reso di nuovo necessario tornare a parlarne, perché si è compreso che i processi di modernizzazione non hanno interessato solo il mondo del lavoro, ma anche le forme di alienazione stessa. Oggi ci si sente alienati perché costretti alla disoccupazione, al precariato, alla discontinuità lavorativa o anche a un lavoro talmente professionalizzato da non rendere più possibile una distinzione tra tempo di lavoro e tempo di vita.

Si è ristretta la base operaia ed è cambiata l'organizzazione del lavoro in fabbrica, ma non vuol dire che non ci sia una classe operaia diversa. Basti pensare alle centinaia di rider che, in giro per le strade delle città, a colpi di pedalate sulle loro biciclette, si affannano per effettuare decine di consegne al giorno nel minor tempo possibile. Il lavoro automatizzato della catena di montaggio dei secoli scorsi

si è messo indosso le maschere della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza, continuando a sfruttare operai nuovi convinti di cose che, in realtà, non esistono. Insieme alla retorica degli imprenditori di sé stessi, infatti, ci sono quelle della condivisione, del fare community sui social, del lavoro in smart-working, più flessibile perché svolto da casa. Gli scritti del giovane Marx sono più che mai attuali. Secondo Giorgio Fazio, ricercatore di Filosofia politica all'Università La Sapienza di Roma, «l'alienazione, riprendendo la rivisitazione di questo concetto della filosofa Rahel Jaeggi, è una relazione in assenza di relazione. Quindi, possiamo parlare di alienazione quando siamo in forme di rapporto con altri, da cui è venuta meno una forma di relazione compiuta e identificante». In altre parole, è come se una forza esterna impedisse al lavoratore contemporaneo di riconoscersi in ciò che fa, pur rimanendo attivo. «Queste relazioni – infatti – sono sempre attivate da noi, dunque l'alienazione non indica una semplice eteronomia, come se fossimo solo impediti da un potere che esternamente ci vieta di

fare qualcosa, è una forma di blocco delle nostre attività più sottile e molto più pervasiva», spiega Fazio, puntualizzando che si può essere alienati pur agendo, in apparenza, liberamente, ma senza mai sentirsi realizzati, perché non si agisce in piena autonomia.

## L'inganno ideologico

Nonostante il lavoro degli operai nelle fabbriche non sia del tutto scomparso, oggi c'è stata una trasformazione del mondo del lavoro che, come spiega Fazio, ha fatto credere di aver allargato le possibilità di autonomia dei soggetti. «In realtà, non è avvenuto e, al contrario, ci troviamo davanti a forme nuove di alienazione.

Esistono, infatti, moltissimi lavori che sembrano offrire il massimo dell'autonomia ai dipendenti. Vengono richieste skills come l'inventiva, la creatività, la flessibilità, tutto ciò che è all'opposto di un lavoro monotono. Eppure, anche questi lavoratori «sono inseriti in forme di controllo e dominio forti, manchevoli di una vera autonomia rispetto a quelle che sono le scelte del fine ultimo del lavoro prodotto», dice Fazio. Si instaurano «nuove forme di relazione, che a volte sono molto più pervasive rispetto a quelle del passato, che intervengono nella sfera psicologica del soggetto, perché richiedono una mobilitazione di competenze che hanno delle ripercussioni profonde anche nella sfera personale emotiva», prosegue Fazio. È proprio per questo che negli ultimi anni si sente sempre di più parlare di casi di *burnout* sul lavoro, talvolta seguiti da suicidio: cambia il nome, ma non la sostanza. «Si tratta di nuove forme di alienazione. Bisogna avere la capacità di riconoscere le nuove forme di dominio e controllo presenti e molto più pervasive, per poi comprendere quando si arriva all'alienazione di sé», spiega il ricercatore. Per quanto, dunque, il mondo del lavoro sia sempre più smart, l'alienazione esiste e può avere risvolti drammatici se non si è in grado di riconoscerla in tempo. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito il *burnout* come «un fenomeno occupazionale, lavorativo, conseguenza di uno stress cronico e prolungato sul posto di lavoro». Si verifica quando ci si sente incapaci di soddisfare le costanti richieste esterne e può manifestarsi attraverso sintomi sia mentali che fisici, fino alla perdita dell'identità. «Il lavoro è un ambito di vita ed espressione, di impegno, dove ancora le persone proiettano la realizzazione di sé.

Il lavoro riveste ancora un ruolo molto importante nella vita delle persone, sia perché obbligati a lavorare per vivere, sia perché è tuttora un mezzo per partecipare alla cooperazione sociale», dice Fazio.

Lavorando, infatti, ci si sente riconosciuti socialmente, si acquisisce un certo grado di esclusività nel mettere alla prova le proprie capacità. Il lavoro, nelle credenze socialmente condivise, porta a emanciparsi, a crescere e anche se, oggi, le persone riescono a realizzarsi anche in altri ambiti della propria vita, la sfera lavorativa continua a essere quella principale: «Le persone potrebbero accontentarsi di lavoretti e proiettare soddisfazione in altre sfere sociali, invece arrivano piuttosto a sentirsi alienate quando non si sentono realizzate a livello professionale. È un tema che va di pari passo con quello della ricerca della felicità e che ci chiede di avere un concetto di autonomia e libertà molto più profondo e complesso di quello che è diventato con il neoliberismo, che ha ridotto la libertà al fare o non fare ciò che si vuole», prosegue Fazio, il quale, infine, afferma che «l'idea che il lavoro rende felici è solo il frutto di un broglio ideologico del neoliberismo che ha veicolato questo tipo di messaggi per fare gli interessi del grande capitale finanziario e basta».

## Un lavoratore su tre è triste

L'Italia è ultima in Europa per percentuale di persone che si dichiarano «coinvolte» nel proprio lavoro: sono solo il 4 per cento. A rilevarlo è l'ultimo rapporto sullo «Stato globale del mondo del lavoro» pubblicato lo scorso 14 giugno da Gallup, società di ricerche di mercato indipendente che ha intervistato 230mila lavoratori in tutto il mondo. Siamo quindi al 38° posto, in fondo alla classifica, per «employee engagement», coinvolgimento dei dipendenti sul lavoro. A livello globale, a questo pessimo risultato si avvicina solo il Giappone, con un 5 per cento, mentre la media è del 21 per cento. Ma cosa si intende con l'espressione «coinvolgimento dei dipendenti»? Si tratta di una definizione non semplice, che di solito «si riferisce a una combinazione di entusiasmo, senso di appartenenza, frequenza con cui si entra in uno stato di "flusso" di profonda concentrazione e trovare il proprio lavoro significativo e gratificante», spiega il Financial Times in un articolo di Sofia Smith, citando Constance Hadley, psicologa organiz-

zativa e docente presso la Questrom School of Business della Boston University.

Il team Gallup ha sviluppato 12 domande, la Q12 di Gallup, che misurano il coinvolgimento in un modo più pratico e che ruotano intorno a tre grandi temi: le condizioni materiali sul posto di lavoro, le relazioni e la presenza di opportunità. «Il coinvolgimento potrebbe non sembrare importante, ma i dipendenti altamente coinvolti in realtà contribuiscono direttamente a migliorare le prestazioni aziendali», si legge nell'articolo del Financial Times. «Le aziende con dipendenti impegnati registrano profitti superiori del 23 per cento rispetto alle aziende con dipendenti infelici, secondo uno studio del 2020 di Gallup, per non parlare di maggiore produttività, fedeltà dei clienti e fatturato superiore».

Al record negativo per l'Italia sul coinvolgimento dei dipendenti si aggiungono altri dati allarmanti: il 27 per cento dei lavoratori italiani - quasi uno su tre - ha dichiarato di aver provato un'intensa tristezza nella giornata lavorativa precedente. Peggio dell'Italia in questo dato solo Cipro, che arriva al 28 per cento. A sentirsi arrabbiato è invece solo il 16 per cento dei lavoratori italiani: il che ci porta al 21° posto in classifica. Insomma, gli italiani a lavoro si sentono tristi, ma non si arrabbiano, un quadro che trasmette un'estrema rassegnazione per la situazione in cui vivono. Non pensano nemmeno che la situazione possa migliorare in futuro. «Immagina una scala con gradini numerati da zero in basso a dieci in alto. Supponiamo che la parte superiore della scala rappresenti la migliore vita possibile per te, e il fondo della scala rappresenti la peggiore.

Su quale gradino della scala diresti di sentirti personalmente in questo momento?». Nella risposta a questa domanda, solo il 40 per cento delle persone sentono di andare nella direzione della prosperità, mentre il restante 60 per cento non vede possibili miglioramenti della propria condizione nel futuro. Questo colloca l'Italia al 28° posto in Europa, seguita da un gruppo di nazioni dell'est europeo. Lo stress è dichiarato dal 49 per cento dei lavoratori italiani, che al 45 per cento si dichiarano anche preoccupati. Infine, l'Italia arriva per ultima anche in un'altra classifica, che stavolta riguarda il clima lavorativo. La domanda è la seguente: «Pensando alla situazione lavorativa nella città o nella zona in cui vivi oggi, diresti che



ora è un buon momento o un brutto tempo per trovare un lavoro?». Ebbene, solo il 18 per cento degli italiani pensa che sia un frangente positivo. «Se i capi non prestano attenzione al benessere dei loro dipendenti, è probabile che vengano presi alla sprovvista dal burnout da parte di chi offre le migliori prestazioni e dagli alti tassi di abbandono», ha scritto Ryan Pendell, che si occupa di questi temi per Gallup, sulla Harvard Business Review. I suoi suggerimenti ai datori di lavoro sono tre: pensare al benessere dei dipendenti, raccogliere i dati sul loro benessere e, infine, rendere la cura dei dipendenti una parte permanente della propria cultura del lavoro.

### **Il fallimento non è individuale**

Tanto tristi, ma poco arrabbiati. Perché? Secondo Fazio, i lavoratori in Italia fanno fatica a sentirsi parte di uno stesso sistema, che li condanna a una condizione di sfruttamento. «I fattori di identificazione collettiva sono altri e questo a causa delle trasformazioni del mondo del lavoro stesso», afferma. La più grande vittoria del neoliberalismo è stata e continua a essere, infatti, quella di aver fatto credere a tutti che i fallimenti e i successi sono una questione strettamente individuale: «sia che si riesca a vincere sia che si fallisca, come di solito accade, è merito o, viceversa, demerito solo dell'individuo», prosegue il ricercatore, perché «c'è stato un racconto ideologico secondo cui responsabilità che affondano le proprie radici nelle logiche del profitto e della competizione, che regola i rapporti economici nel capitalismo, sono state trasformate in responsabilità individuali e dei lavoratori». Quel lavoratore su tre che avverte una profonda tristezza sul posto di lavoro, probabilmente, non si arrabbia perché non attribuisce la responsabilità della propria infelicità

al luogo di lavoro stesso in cui si reca quotidianamente, ma a sé stesso, trasformando quello stato d'animo in una sorta di fallimento personale. «I lavoratori dovrebbero riconoscere delle connessioni fra lavori diversi, e quindi fare fronte comune contro i poteri forti, contro chi trae un vantaggio da questa situazione.

Se non accade è proprio perché non si vuole rinunciare al percorso individuale nel mondo del lavoro», precisa Fazio. Sul fatto che la situazione nel mondo del lavoro possa cambiare, Fazio si mostra indomito: «I cambiamenti che vanno nella direzione di allargare la sfera dei diritti e le forme di riconoscimento di autonomia, libertà, uguaglianza avverranno solo se ci saranno scelte politiche e movimenti sociali che spingeranno in quella direzione, non accadranno in modo automatico e l'abbiamo già visto negli ultimi decenni, con la rivoluzione informatica», afferma. Esperimenti, in questo senso, nel mondo del lavoro in corso ce ne sono, ma sono ancora pochi. Un esempio fra tutti, la settimana corta, che prevede una riduzione dei giorni lavorativi da cinque a quattro, mantenendo lo stesso stipendio.

Tra i primi Paesi ad averla attuata ci sono Scozia e Islanda, seguiti da Spagna, Regno Unito, Giappone e Belgio. In Italia, invece, al di là dello scontro politico sulla possibilità di mantenere lo smart working o lavorare in modalità mista (in ufficio e da casa), lavorare solo quattro giorni a settimana è un'opzione ancora lontana. Sono, infatti, poche le situazioni in cui è stata introdotta la settimana lavorativa corta, fatta eccezioni per piccole realtà. L'unico modo per ottenere un cambiamento effettivo, secondo Fazio, è quello di «creare fronti comuni contro il capitale finanziario e chi detiene le leve del potere». ●



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1739



# La direttiva Sostenibilità: dati su fornitori e clienti

Reportistica

**A Roma un confronto promosso da Oic ed Efrag con aziende e professionisti**

**I nuovi standard europei sono ambiziosi ma appaiono di difficile inquadramento**  
**Alessandro Galimberti**

La nuova direttiva europea sul Corporate sustainability reporting (Csr) che sostituirà la direttiva sulle informazioni non finanziarie Ue 2014/95, attesa al debutto nel 2024 e di cui si concluderà l'8 agosto la consultazione pubblica promossa dall'Efrag, è una grande occasione di armonizzazione internazionale e di trasparenza ma rischia di generare più di qualche apprensione e di gap competitivi per le aziende interessate.

Non solo perché aumenterà la platea in modo esponenziale - nei nuovi parametri rientreranno 40mila imprese in ambito unionale (oggi 4mila), e circa 3mila in Italia (oggi 200) - ma soprattutto perché la prospettiva, la soglia, la qualità e la quantificabilità delle info aziendali da rappresentare, oltre ai tempi ristretti della adozione, potrebbero spingere molti player in un'area di incertezza che, notoriamente, è nemica della prevedibilità del rischio imprenditoriale.

Timori emersi nel convegno promosso a Roma da Efrag e da Oic, l'Organismo italiano di contabilità, presenti i rappresentanti delle imprese italiane e delle categorie pro-

fessionali in prima fila sui temi della sostenibilità, proprio nelle ore in cui sulla nuova direttiva è stato raggiunto l'accordo politico a Bruxelles, di cui peraltro non sono ancora stati resi noti i contenuti.

Alla fine di aprile l'Efrag, braccio tecnico dell'Ue, ha pubblicato 13 bozze di standard sulla sostenibilità che saranno in consultazione fino all'8 agosto (e da adottare entro novembre) tra cui cinque standard ambientali che spaziano dal cambiamento climatico all'inquinamento, acqua e risorse marine, fino alla biodiversità ed ecosistemi, l'utilizzo delle risorse ed economia circolare; quattro standard sociali su forza lavoro, lavoratori lungo la catena del valore, comunità impattate, consumatori e utenti finali, e due standard sulla governance in merito ad aspetti generali di governance (non limitati alla sostenibilità), processi di risk management e internal control, etica, anti-corruzione, comportamenti anticorrelazionali, coinvolgimenti politici.

L'iniziativa europea si inserisce in un contesto articolato, dove si sovrappongono approcci nazionali (Usa, Uk) e internazionali (Ifrs) e dove la necessità di coordinamento è più che mai necessaria in una prospettiva di multinazionalità e multilateralità competitiva.

Il presidente del consiglio di sorveglianza di Oic, Paolo Gnes, ha sottolineato come l'Organismo abbia visto ampliate le proprie prerogative anche al reporting di sostenibilità, mentre Massimo Tezzon, segretario generale dell'Organismo, ha spiegato che a preoccupare non è soltanto la gran mole di adempimenti previsti negli standard messi in consul-

tazione dall'Efrag - 400 pagine - ma anche significative difficoltà applicative. I lavori in corso sulla consultazione hanno messo in evidenza almeno sei aree critiche sui profili generali degli standard di sostenibilità.

Le bozze in consultazione prevedono che le imprese forniscano informazioni sugli impatti sia in riferimento alle proprie operazioni sia a quelle della loro catena del valore a monte (tra cui i fornitori) e a valle (clienti).

«Gli standard non sono sufficientemente chiari - ha spiegato Tezzon - con riguardo a quali soggetti vanno considerati nella catena del valore, quali informazioni sono rilevanti e anche in che modo la società che redige il reporting possa reperirle».

A impensierire è anche il fatto che tutte le richieste di disclosure vengono considerate obbligatorie salvo prova contraria da parte dell'impresa (la cosiddetta *Rebuttable Presumption*). «perché la non materialità di un topic di sostenibilità costringerebbe le imprese ad argomentare la sua esclusione, esponendole a diversi rischi, anche di reputazione». Secondo Angelo Casò, presidente del Consiglio di gestione di Oic, «non sarà affatto semplice giungere a una sintesi efficace nei tempi stretti richiesti dal legislatore comunitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1622



Superficie 25 %

# Privacy, serve equilibrio tra tutela dei contribuenti e accertamenti fiscali

## Bilancio 2021

**Il Garante: in un anno 50% di violazioni in più sull'uso di dati personali**

**Andrea Carli**

ROMA

Il Garante per la protezione dei dati personali ha acceso un faro sull'attività di accertamento fiscale. Nell'intervento di presentazione della relazione 2021, ieri in Senato, il presidente dell'Autorità Pasquale Stanzone ha messo in evidenza la necessità di garantire un equilibrio tra lotta illeciti e riservatezza contribuenti. «Un altro contesto sul quale la consultazione del Garante è stata intensa - ha ricordato - è quello fiscale, interessato ora peraltro da una delega legislativa che, nel suo sviluppo, dovrà delineare quel congruo equilibrio tra esigenze di contrasto degli illeciti e riservatezza dei contribuenti, cui alludevamo in audizione sulle politiche fiscali. Le indicazioni del Garante volte a migliorare gli standard di esattezza e qualità dei dati trattati contribuiranno, peraltro, ad assicurare una più corretta rappresentazione della capacità contributiva degli interessati, migliorando complessivamente l'efficacia dell'analisi del rischio fiscale su cui si fonda buona parte delle politiche di contrasto in materia».

Di qui, il messaggio lanciato alla politica: «Nello sviluppo della delega si dovrà anche considerare che, (anche) in quest'ambito, sono necessari non tanto e non solo, genericamente, dati in maggiore quantità, ma di migliore qualità, non eterogenei per struttura e dimensione né soggetti al rischio di disallineamento, perché aggiornati - ha continuato Stanzone -. Solo in tal modo l'interoperabilità

potrà offrire un contributo effettivo alla semplificazione e all'efficienza dell'azione amministrativa, come si è del resto avuto modo di chiarire in relazione alla Piattaforma digitale nazionale dati ma anche alla complessiva materia della sanità digitale».

Il quadro complessivo vede la privacy sempre più sotto attacco, a seguito della spinta alla digitalizzazione promossa dal Covid-19. La relazione 2021, svolta nel secondo anno di mandato del Collegio, ha registrato un significativo numero di data breach notificati lo scorso anno al Garante da parte di soggetti pubblici e privati: 2.071 (con un aumento di circa il 50% rispetto al 2020), molti dei quali relativi alla diffusione di dati sanitari che hanno portato anche a sanzioni. Interventi dell'Autorità hanno riguardato anche piattaforme social come Facebook e LinkedIn. Il "data breach" è una violazione di sicurezza che comporta, accidentalmente o in modo illecito, la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l'accesso ai dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati. Una violazione dei dati personali può compromettere la riservatezza, l'integrità o la disponibilità di dati personali.

Sul telemarketing "selvaggio". Stanzone ha spiegato che «il Garante ha incoraggiato e sostiene attivamente il progetto di redazione di un codice di condotta in materia che, promuovendo la responsabilizzazione dei titolari favorisca comportamenti virtuosi, persino forse più di quanto possa riuscirvi la deterrenza esercitata dal quadro sanzionatorio». Infine, il Pnrr. La digitalizzazione, ha avvertito Stanzone, deve garantire la protezione dei dati. Altrimenti «il rischio è quello di replicare, se non addirittura approfondire, le diseguaglianze esistenti, con un effetto paradossalmente regressivo in termini sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN CIFRE

2.071

### I «data breach»

Cresce il numero delle violazioni di dati personali notificati nel 2021 al Garante della privacy da parte di soggetti pubblici e privati: 2.071 (+ 50%)

13,5

### Milioni

Nel 2021 i provvedimenti correttivi e sanzionatori del Garante Privacy sono stati 388. Le sanzioni riscosse sono state di circa 13 milioni 500mila euro. Effettuate 49 ispezioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1972 - T. 1623



Superficie 18 %



**Il Garante****Provvedimenti  
per la Privacy:  
aumentati  
del 56 per cento**

**S**ono stati 448 i provvedimenti collegiali adottati dall'Autorità garante della privacy nel 2021, ovvero il 56% in più dell'anno precedente, così come si legge nella relazione al Parlamento presentata ieri mattina in Senato. Tra questi provvedimenti c'è quello diretto a TikTok, il social media più usato dai giovanissimi. Troppo giovani, secondo l'Autorità presieduta da Pasquale Stanzione. Che ha deciso di imporre a TikTok una serie di misure a tutela dei minori. La più importante: lo sbarramento a tredici anni dell'età di accesso al social. E così il Garante ha fatto rimuovere centinaia di migliaia di account di iscritti che i tredici anni non li avevano compiuti.

Il Garante si è poi soffermato sul problema dei cyber attacchi, auspicando una difesa comune a livello europeo. Ha detto infatti: «Se la guerra convenzionale soggiace alla logica territoriale del confine, la sua componente cibernetica ne prescinde mettendo in gioco anche i Paesi che non partecipano direttamente alle ostilità. L'Enisa ha calcolato che oltre un terzo dei trecento attacchi cyber verificatisi tra Russia, Ucraina e Bielorussia, dall'inizio delle ostilità, ha avuto implicazioni nell'Ue: per questo si impone una strategia comune di difesa. La protezione della frontiera digitale è prioritaria nella tutela dei singoli e degli Stati». C'è poi il telemarketing nel mirino dell'Autorità: ammontano a oltre 38 milioni di euro le sanzioni comminate dal Garante della privacy soltanto per il telemarketing illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 9 %

L'INTERVISTA

Paciotta (Esg Portal): indice necessario perché sarà richiesto dalla catena dei fornitori

# «Rating di sostenibilità per far crescere le piccole aziende»

## Necessità

*«Anche in mancanza di un obbligo esplicito, il sistema ha preso atto dei cambiamenti legati al rispetto degli Esg»*



**Marco Paciotta**  
Responsabile commerciale di Esg Portal, una delle società di punta per la valutazione del Rating Esg

LEONARDO VENTURA

●●● A breve diventeranno quasi 50.000, da 11.000 interessate inizialmente, le aziende obbligate alla pubblicazione di un report di sostenibilità e a seguire il numero esploderà letteralmente quando i report dovranno includere la rendicontazione delle catene di fornitura. Tra coloro che si stanno preparando ad affrontare il flusso di richieste, Marco Paciotta, responsabile commerciale di Esg Portal, una delle società di punta per la valutazione del Rating Esg.

**Di Esg si parla ormai con sempre maggiore frequenza, ma perché le aziende dovrebbero affrettarsi a chiedere una valutazione Esg?**

«Già nel 2016 l'Italia ha recepito la Direttiva europea 2014/95/Ee, che obbliga tutte le aziende con più di 500 dipendenti a pubblicare un report di sostenibilità, la cosiddetta rendicontazione non finanziaria. Si tratta di 11 mila aziende di grandi dimensioni che devono valutare il proprio rating Esg, il rispetto, cioè, di criteri am-

bientali, sociali e di governance. Con il programma dimezzamento del numero di dipendenti, da 500 a 250, il numero di imprese obbligate salirà a 50mila». **Il tessuto produttivo nazionale è però costituito dalle note piccole aziende, che sembrano escluse dagli obblighi.**

«Sembrano, ma la richiesta di sostenibilità si ripercuoterà a cascata proprio sulle piccole aziende e su quelle micro, anche con un solo dipendente. Non sarà un obbligo esplicito, ma con le nuove direttive europee, già programmate, ogni azienda dovrà considerare l'impatto di tutta la propria filiera di fornitori, a quel punto chiederà ai suoi fornitori di produrre la valutazione del loro rispetto dei criteri Esg. All'inizio la misurazione riguarderà le emissioni dirette prodotte dall'azienda, tecnicamente nell'elenco Scope 1, poi quelle indirette di un'azienda in conseguenza del consumo energetico, Scope 2, e infine di tutte le altre emissioni indirette derivanti dalla Supply Chain, Scope 3, ovvero la filiera dei fornitori, la catena di approvvigionamento che globalmente concorre a produrre un prodotto, nei singoli passi che vanno dal fornitore al cliente».

**D'accordo, ma le direttive devono ancora essere approvate e poi recepite dal legislatore italiano. C'è ancora tempo per tirare avanti.**

«Anche in mancanza di un obbligo esplicito, il sistema ha già preso atto del

cambiamento. Anzi si devono preparare alle richieste delle aziende, grandi e medie, che dovranno documentare i valori delle loro emissioni e saranno tenute a includere nei conteggi anche tutti i loro fornitori. Le aziende, anche di piccole dimensioni, se vorranno conservare i loro contratti di fornitura, dovranno organizzarsi per ottenere una valutazione dei criteri Esg».

**E dovranno chiederla a società come la vostra?**

«Esg Portal è una start up nata nel 2021, ma posso affermare tranquillamente che la valutazione e il rating Esg che forniamo sono tra i prodotti più completi e approfonditi del mercato».

**Proprio pochi giorni fa Esg Portal è stata premiata come eccellenza aziendale italiana ai premi Le Fonti Awards**

«Al di là del riconoscimento, che premia l'impegno di tutto il nostro staff, io vorrei sottolineare la motivazione di essere un provider tecnologicamente avanzato, innovativo e di facile fruibilità. I nostri esperti hanno creato una piattaforma a cui l'utente accede in modo semplice e viene guidato in un percorso attraverso il quale, con l'immissione di specifici dati, va a misurare l'impatto nei settori dell'Ambiente, del sociale e della gestione aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %



**Presentata al Senato la relazione annuale del Garante. Le violazioni sono in aumento del 50%. Focus su cloud e Pa digitale**

## Privacy, nel 2021 ci sono stati 2071 data breach

DI ANDREA PIRA

**I**l 2021 ha registrato un'impennata dei casi di violazione dei dati personali. Lo scorso anno sono stati 2071 i data breach notificati al Garante della privacy da soggetti pubblici e privati. Un aumento del 50% sul 2020, in buona parte legato alla diffusione dei dati sanitari. Ma gli interventi hanno riguardato anche le grandi piattaforme social come Facebook e LinkedIn.

«La protezione dei dati personali costituisce, sempre più, una componente centrale delle democrazie liberali, allorché garantisce che l'innovazione, l'iniziativa economica, l'attività pubblica in ogni campo non violino - con un indebito sfruttamento dei dati e contraddicendo la stessa natura dello Stato di diritto - la dignità della persona», ha sottolineato il Garante, Pasquale Stanzione, in un passo della sua relazione annuale presentata ieri al Senato.

In questa cornice l'autorità è pronta a confrontarsi con governo e parlamento nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, sulla costruzione di un cloud nazionale e sulla digitalizzazione della Pa. «Va assicurato che il percorso di transizione digitale dell'azione amministrativa, in ogni campo, non avvenga rivelando dati», ha aggiunto Stanzione. Ecco perché, per esempio, sul Fisco il Garante ha chiesto maggiori garanzie per la memorizzazione dei dati dei contribuenti contenuti nelle fatture elettroniche e ha dato indicazioni per migliorare gli standard di esattezza e qualità dei dati trattati a fini fiscali.

Nel corso della sua relazione Stanzione ha toccato anche i nodi geopolitici: un terzo degli oltre trecento attacchi cyber verificatisi tra Russia, Ucraina e

Bielorussia ha avuto implicazioni nell'Unione europea.

Guardando all'attività svolta nell'ultimo anno, la relazione ha messo l'accento sugli interventi a tutela dei minori, come le imposizioni per tenere fuori da Tik Tok i più giovani, e sul richiamo indirizzato a Pubblica amministrazione e imprese sulla necessità di investire in sicurezza, per difendersi dai ransomware. «Secondo le stime del World Economic Forum, nell'anno trascorso si sarebbe registrato un aumento del 151% degli attacchi ransomware: cifra tutt'altro che marginale se si considera che ciascun incidente può determinare una perdita aziendale quantificabile addirittura, secondo il Ponemon Institute, in 4,2 milioni di dollari», ha ricordato Stanzione, «Ecco, anche, perché la protezione dati rappresenta per le aziende non già un costo ma un fattore di competitività, oltre che una risorsa reputazionale importante».

Altro tema chiave è l'uso dei dati biometrici e il riconoscimento facciale, che ha portato a multare per 20 milioni la società Clearview, mentre ammontano a 38 milioni le sanzioni imposte per arginare il fenomeno del telemarketing aggressivo. Complessivamente sono state riscosse sanzioni per 13,5 milioni e 49 le ispezioni.

Big data, intelligenza artificiale e le problematiche poste dagli algoritmi sono le grandi questioni sollevate nella relazione. Da ciò il plauso verso i due Regolamenti sui servizi digitali e sui mercati digitali presentati dalla Commissione Ue per regolare «il potere privato delle piattaforme», riconoscendo agli utenti «una gamma di strumenti di intervento per promuovere, anche in forma proattiva, la tutela ad ampio spettro». (riproduzione riservata)



# Dire addio alla parola fallimento, un atto di cambiamento vero

Diritto & società / 3

Niccolò Nisivoccia

**F**ra pochi giorni non esisterà più la legge fallimentare, che dal 1942 regolamentava la crisi e l'insolvenza degli imprenditori commerciali (eccettuati quelli piccoli). Dal 15 luglio entrerà in vigore il Codice della crisi e dell'insolvenza, che ne prenderà il posto. Alla scomparsa della legge fallimentare non corrisponderà dunque il venir meno di una regolamentazione speciale dedicata alla crisi degli imprenditori commerciali: ma questa regolamentazione è stata modificata e confluirà ora nel Codice, al cui interno verrà affiancata da quelle regole ulteriori preordinate a disciplinare la crisi anche dei soggetti esclusi dal fallimento (e cioè dei piccoli imprenditori commerciali, degli imprenditori agricoli e dei comuni cittadini) che fino ad oggi erano contenute invece in una legge a sé stante, la legge sul sovraindebitamento del 2012 – e che a loro volta nel Codice troveranno una nuova disciplina.

Non tutto cambierà, a dire il vero. In molti casi i cambiamenti riguarderanno più la formulazione letterale delle norme che non la loro portata precettiva o funzionale. A cambiare sarà la concatenazione stessa delle norme, la loro costruzione sistematica: ed è molto probabile che chi era abituato alla logica formale della legge fallimentare faticerà a prendere confidenza con il Codice, che da questo punto di vista – va detto – difetta spesso di razionalità. La legge fallimentare era breve, ordinata, essenziale; il Codice è lungo, così come sono spesso lunghe le norme che lo compongono, e la prima fatica dell'interprete sarà proprio questa: andare alla ricerca delle norme dedicate ai singoli istituti, collegarle fra loro, metterle insieme. Ma fino a qui, tutto sommato, siamo pur sempre ancora nel campo dell'estetica, delle norme per come si presentano, per come si offrono.

Quanto al piano sostanziale (dell'etica, si potrebbe dire), molte novità erano state già introdotte negli anni passati: e da questo punto di vista il Codice non fa altro che riorganizzarle. Del resto il diritto fallimentare viene da una stagione di riforme ininterrotte durata più di quindici anni: dal 2005 le riforme si sono succedute l'una all'altra, continuamente inseguendosi, sovrapponendosi, correggendosi, e poi rincorrendosi ancora. Se c'è un filo che le ha tutte attraversate, però, questo filo è stato rappresentato dal desiderio del legislatore, sempre più rafforzatosi negli anni per via delle crisi che intanto si abbattevano sull'economia italiana e non solo, di trasformare il diritto fallimentare in un diritto sempre meno liquidatorio e sempre più conservativo. Se dalla liquidazione pura e semplice di un patrimonio deriva inevitabilmente la dispersione dei suoi valori, a cominciare da quelli occupazionali nel caso di un'azienda, dalla sua conservazione può derivare il salvataggio di quei medesimi valori, la loro protezione, il loro recupero. E questa allora è stata la grande scommessa del legislatore, dal 2005 in avanti: cercare di trasformare il fallimento, e le procedure liquidatorie in generale, in misure quanto più possibile marginali e recessive, per investire viceversa su strumenti concordatari e negoziali finalizzati alla ristrutturazione, anziché alla dissoluzione, delle imprese e dei patrimoni. Sono stati riformati strumenti già esistenti, quali il concordato preventivo o quello fallimentare o le procedure di sovraindebitamento, e ne sono stati introdotti di nuovi, quali ad esempio gli accordi di ristrutturazione dei debiti o la composizione negoziata; e se i risultati non sono stati pari alle aspettative, perché nonostante tutto le liquidazioni rimangono a tutt'oggi molto più numerose delle ristrutturazioni, almeno è stata tracciata una via. Qui al Codice va riconosciuto il merito di percorrere questa stessa via, a



Superficie 25 %



dimostrazione del fatto che anche le leggi, come tutte le cose della vita, possono consistere in impasti difficilmente racchiudibili in giudizi omnicomprensivi, validi in assoluto o una volta per tutte. Che il Codice ambisca a nuovi orizzonti di senso è confermato in fondo anche da quella novità solo apparentemente formale costituita dall'eliminazione della parola «fallimento». Non dovremo più dire «fallimento», ma «liquidazione giudiziale»: e questa è una grande novità anche culturale, ideologica, perfino politica. Quante volte il fallimento è stato accostato alla morte, come se fallire equivallesse a morire? Quante volte la legge sul sovraindebitamento è stata chiamata «legge antisuicidi»? Ecco: c'è molto cattivo gusto in questi accostamenti, in queste definizioni, perché di mancato lavoro si muore davvero – per fame, o per vergogna. Eliminare una parola può servire non solo a capirlo ma anche a trarne le dovute conseguenze, da parte di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Giustizia mediatica e populismo penale, due processi perdenti

Diritto & società / 2

Giovanni Canzio

**L**a postmodernità ha reso complicato e controverso il rapporto fra la categoria del tempo e la funzione di giustizia. Questa si muove lungo cadenze dialettiche, attente all'esame dei casi e delle questioni, alla scelta e alla spiegazione delle ragioni della migliore soluzione, che l'urgenza di deliberare, comunque e in fretta, rischierebbe di condizionare negativamente quanto a equità, autorevolezza e stabilità della decisione. Ne è dunque evidente lo scarto di paradigma del linguaggio e della comunicazione rispetto al comune agire quotidiano, che, appare orientato intorno al "presente continuo" e al "tutto accade ora". Ed è proprio nella morsa di questa contraddizione che s'annida il nucleo del conflitto fra l'attesa di giustizia e il diritto applicato. Se si considera il privilegio prioritariamente accordato ai pur provvisori esiti delle indagini, alla preventiva privazione della libertà personale e alla gogna che colpisce l'indagato, quasi in funzione di una presunzione di colpevolezza e di un'anticipata esecuzione della pena, appare lineare la conseguenza che, laddove l'inchiesta e l'ipotesi di accusa formulata dal pubblico ministero, con le correlate aspettative e ansie securitarie, venga a distanza di tempo smentita dalla verifica dibattimentale, la credibilità del sistema è messa in crisi. Il disorientamento dell'opinione pubblica è peraltro rafforzato dalla circostanza che, non di rado, l'organo di accusa comunica il suo operato attraverso media, *social network*, *talk show*, relazionandosi direttamente con il popolo e con la politica ("porte girevoli" censurabili anche queste!), anziché dialogare con i protagonisti del processo nel luogo e nel tempo del processo. Gli studiosi empirici del ragionamento esperto - psicologi cognitivisti, economisti comportamentali, epistemologi, logici formali e matematici, statistici, linguisti e neuroscienziati - ammoniscono, inoltre, che *biases* cognitivi e aporie nella presa di decisione sono ascrivibili anche a variabili attinenti alla sfera dei valori o a quella morale e che l'impatto della comunicazione mediatica sull'opinione pubblica può incidere negativamente, dall'esterno, sulla coerenza logica della rappresentazione dei fatti e della costruzione mentale della "storia", sottoposta, nel contesto storico-spaziale del processo, al confronto dialettico, prima, e alla valutazione e decisione del giudice, poi. Ci si riferisce alla inesorabile macchina del rito mediatico, causa e prodotto, insieme, del fenomeno che prende il nome di populismo penale e che costituisce l'oggetto della brillante e acuta indagine di Vittorio Manes in *Giustizia mediatica* (il Mulino). L'autore procede nella prima parte all'accurata descrizione della macrofisica e della microfisica del sistema penale mass-mediatico e dell'agire dei suoi protagonisti. E insiste puntualmente nel segnalare gli ormai invalsi connotati di anomia, atopia e acronia, propri di una "giustizia senza processo", come nel romanzo di Lewis Carroll, Alice dietro lo specchio. Segue, nella seconda parte dell'opera, il drammatico e coinvolgente elenco delle distorsioni e degenerazioni, anche soggettivistiche, prodotte sui diversi piani: etico, sostanziale e processuale. Il fenomeno dello spettacolo parallelo della giustizia penale, alla stregua di un'analisi attenta e originale, viene destrutturato e scarnificato da Vittorio Manes in tutte le sue parti, per evidenziarne con chiarezza la degradazione e gli effetti perversi sul tessuto complessivo del giusto processo, insieme con la caduta a picco della credibilità della giurisdizione penale e della fiducia dei cittadini nella magistratura e nello Stato di diritto. Nella terza parte si apprezza particolarmente il messaggio propositivo per una interpretazione dei possibili rimedi contro una siffatta deriva, ideologica e valoriale. Oltre l'appello agli anticorpi culturali di una più intensa "vigilanza cognitiva"



Superficie 29 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1622



dei protagonisti del processo e di una “ecologia della informazione”, per il versante della deontologia e della responsabilità della professione giornalistica, il giurista identifica i contorni di una possibile “profilassi” lungo il tragitto di un nuovo e più razionale assetto istituzionale dei poteri, che va dal rafforzamento della presunzione di innocenza fino alle più recenti linee di riforma del processo. La strada prescelta dal cd. modello “Cartabia” è, fra l’altro, quella di riportare in equilibrio i rapporti fra pubblico ministero e giudice fin dentro le indagini preliminari, attraverso una serie di interventi sul rito diretti ad aprire in quella fase talune finestre di giurisdizione. Il saggio si conclude con l’auspicio, sicuramente apprezzabile e condivisibile, che venga riscoperto e valorizzato adeguatamente il tasso complessivo delle garanzie poste a presidio del fair trial, effettiva cartina di tornasole della rispondenza di un determinato sistema processuale alla Rule of Law e ai principi di una democrazia liberale.

*Presidente Emerito Corte di Cassazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**

Si intitola «Giustizia mediatica. Gli effetti perversi sui diritti fondamentali e sul giusto processo» (il Mulino, pagg. 168, € 15) il nuovo libro di Vittorio

Manes, professore ordinario di Diritto penale nell’Università di Bologna e avvocato. L’autore ha partecipato a numerose commissioni ministeriali per le riforme in campo penale.

# I nuovi strumenti della Bce e la partita che gioca l'Italia

## Le risposte dell'Europa

**LA CHIAVE È CHE L'ITALIA SI FACCIAM CERTIFICARE DAL MES LA SANITÀ DELLA SUA SITUAZIONE FINANZIARIA**

Ignazio Angeloni e Daniel Gros

**F**ervono in questi giorni le discussioni su come potrebbe essere disegnato il nuovo strumento "anti-frammentazione" della Bce. Come ricordiamo, la banca centrale ha annunciato di voler mettere in campo questo strumento dopo la riunione straordinaria del Consiglio direttivo del 15 giugno scorso, a seguito del fatto che la decisione di aumenti futuri dei tassi di interesse nella riunione ordinaria precedente, il 9 giugno, aveva provocato un brusco aumento dei rendimenti dei titoli italiani e dei relativi *spread*. L'attesa generale è che la Bce presenti il nuovo strumento già alla prossima riunione del 21 luglio. Deludere questa aspettativa potrebbe portare contraccolpi indesiderati sul mercato dei titoli. Rimane poco tempo per disegnare uno strumento totalmente nuovo. Qualche giorno fa su queste colonne abbiamo accennato a quella che a noi pare la soluzione più naturale e meno rischiosa, per l'Italia e per le istituzioni europee. E cioè che l'Italia si faccia certificare dal Meccanismo Europeo di Stabilità, il cosiddetto "fondo salvastati", il fatto che la sua situazione economica-finanziaria è fondamentalmente sana, e che quindi l'Italia può accedere allo strumento "precauzionale" del fondo stesso. Tale strumento è previsto per Paesi che, godendo di una condizione economica sana, vogliono mettersi al riparo da eventuali attacchi speculativi. Una volta attivato, lo strumento autorizza la Bce a intervenire senza limiti in difesa del Paese in caso di pressione speculativa contro di esso. Autorizza cioè la Bce a fare esattamente quello che ha annunciato di voler fare. Si userebbe uno strumento che già esiste, il cosiddetto OMT (Outright Monetary Transactions), già varato dalla Bce nel 2012 e la cui legalità è stata sancita dalla Corte di Giustizia e ha passato anche il vaglio, pur con brontolii e *caveat*, della Corte Costituzionale tedesca. Una soluzione, questa, più naturale e sicura rispetto all'alternativa di creare uno strumento nuovo *ad hoc* e farlo approvare dal consiglio direttivo della Bce, alcuni membri del

quale hanno già espresso le loro obiezioni alla sola idea, e sottoporlo in aggiunta al rischio – o meglio la certezza – di dispute legali che potrebbero minarne fin dall'inizio la credibilità.

Le circostanze per attivare questo strumento precauzionale in questo momento sono favorevoli. Essendo la disciplina europea fiscale sospesa, il principale ostacolo, il fatto che l'Italia non rispetta i parametri numerici di bilancio (deficit entro il 3% del Pil), come del resto molti altri Paesi per effetto della pandemia, è rimosso. Qualitativamente gli andamenti di bilancio del Paese passerebbero il vaglio: la forte crescita dell'economia lo scorso anno ha messo il rapporto debito/Pil su una *trend* discendente prima di quanto ci si attendesse. Inoltre, l'Italia ha iniziato bene il percorso del programma Next Generation EU, ha ricevuto dalla Commissione Europea l'approvazione del proprio piano nazionale (Pnrr) passando il test per il primo rilascio di fondi. Facendo valere queste condizioni favorevoli si acquisirebbe una "assicurazione" che ci metterebbe al riparo da rischi futuri sempre possibili.

Un'obiezione alla nostra proposta, frequente in certi ambienti italiani, è che il ricorso al MES lede la sovranità del Paese, o quanto meno la sua reputazione. Questa ci pare l'obiezione meno ragionevole e al tempo stesso la più difficile da ribattere, perché dipende da pregiudizi errati ma radicati. La soluzione che proponiamo sancirebbe ufficialmente che le politiche che il Paese ha messo in atto in autonomia sono condivise dall'Europa. Esso si avvarrebbe di un'istituzione europea che in quanto tale appartiene anche all'Italia, e a cui essa contribuisce finanziariamente e organizzativamente. La decisione di ricorrervi sarebbe dell'Italia e di nessun altro; non vi sarebbe neppure costretta da un'emergenza. Cosa c'è di lesivo della sovranità e della reputazione nazionale in tutto questo? Lo è forse meno farsi condizionare da investitori in titoli, molti dei quali sono speculatori non residenti? O rischiare contraccolpi del mercato che nei prossimi mesi potrebbero portare il Paese a un'altra crisi? Consultando nel frattempo ogni giorno, con ansia, il grafico dello *spread*?

Altri osservatori, o anche gli stessi, obiettano che le condizioni per l'Italia di accedere al suddetto programma non sarebbero facilmente soddisfatte, e sarebbero comunque gravose. Abbiamo già in parte risposto a questa obiezione: le condizioni previste (politiche adeguate, debito sostenibile, accesso del Tesoro ai mercati finanziari, e poche altre) sono già soddisfatte in questo momento. Se la riforma del MES fosse stata ratificata, non sarebbe



Superficie 34 %



neanche necessario siglare un accordo scritto (il temuto Memorandum of Understanding) fra il paese e il MES: la qualificazione sarebbe automatica. Non avendo Italia e Germania ancora ratificato, tale documento è necessario e il testo andrebbe negoziato fra il governo e il MES. Il contenuto è facilmente prevedibile: l'Italia promette di fare quello che ha già comunque programmato di fare, in stretto contatto con la Commissione. Un'obiezione che viene riferita, sul versante opposto, proverrebbe da alcuni governatori di banche centrali nazionali i cui titoli di stato godono di *rating* elevato. Essi temono che le rispettive istituzioni abbiano a subire perdite con il nuovo strumento in preparazione, poiché la Bce dovrebbe neutralizzare gli effetti monetari dell'operazione vendendo i titoli di stato nazionali che esse hanno in portafoglio. Quest'obiezione avvalorata la nostra proposta, perché tanto più è credibile e giuridicamente fondato lo schema messo in atto, quanto meno probabile è che acquisti rilevanti siano effettivamente necessari. La stessa esistenza dello strumento potrebbe bastare, come fu nel 2012, quando il solo annuncio dell'OMT bastò perché il mercato ritrovasse un equilibrio. Usare uno strumento esistente è un'opzione più solida e affidabile che affidarsi a un meccanismo nuovo che la Bce deve inventare ora, in fretta e fra mille dubbi e opposizioni. L'Italia non è condannata ad aspettare che la Bce la protegga, imponendo le sue condizioni. Può agire d'anticipo, attivandosi autonomamente e in piena libertà per mettere il proprio futuro in sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il piedistallo dei poteri e le colpe degli ad nel caso Moretti

Diritto & società / 1

Ambra Giovene

**N**el processo, le colpe dell'Ing. Mauro Moretti muovono da lontano, molto lontano. Da quando nel 2001 ha assunto il ruolo di Amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana e, nel 2006, di Ferrovie dello Stato. Colpe originarie. Ed indelebili.

Nel 2009, l'incidente devastante a Viareggio. E si è cercato, con pervicace ostinazione, tutto ciò che negli anni precedenti l'Ing. Moretti avrebbe potuto e dovuto fare. Accuse fondate su sabbie mobili, inconsistenti per la scienza e per il diritto, in alcuni casi ostili persino a Direttive europee ormai leggi dello Stato. Una bulimia di contestazioni. È l'autolegittimazione ad asserire ostinatamente vero ciò che vero non può, né deve, essere. E dall'autolegittimazione alla capacità persuasiva il passo è breve, perduto l'orientamento. Le accuse, fondate sul dettaglio ossessivo verso l'apparente tecnicismo, sono crollate. Tutte. Accuse eccentriche rispetto alla realtà dei fatti. E, con un *revirement* degno del migliore pregiudizio, si è infine individuata l'unica grande colpa cui nessun Amministratore delegato può sottrarsi: aver adottato una politica aziendale volta a limitare un impegno cautelare. Adottato e imposto. Eppure c'è la prova del contrario: l'Ing. Moretti aveva sottoscritto una prescrizione *ad hoc*. La suprema schizofrenia operativa.

E, dopo tredici anni dal fatto, rimangono impigliati nella rete della reclamata *giustizia* solo gli Amministratori delegati. E, si ripete, solo. Forse bisognerebbe ricordare che la causa della tragedia è la rottura di un assile revisionato da parti terze, in Germania, estranee al Gruppo ferroviario. Ma non conta. Non distogliamo dal vero obiettivo. L'utile capro espiatorio, il sistema. E chi, tra gli altri, quel sistema ha rappresentato per molti anni, l'Ing. Moretti. Il paradosso è che non solo manca la prova di qualsivoglia decisione che possa far propendere per un sospetto, ma vi è la prova di aver imposto un impegno cautelare elevato alla massima soglia di tutela del rischio. Ma, si sa, la cultura di impresa in questo Paese soffoca nei pregiudizi. E qualsiasi adeguato baluardo di resistenza intesa a legittimarne la centralità si piega a facili quanto pericolose strumentalizzazioni.

Il vero rischio è innescare un circuito autoriproduttivo che generi vittime giudiziarie. Travolgendo qualsiasi principio costituzionale, nell'opaca visione - spesso offuscata emotivamente - che un vertice aziendale possa legittimamente essere responsabile di qualcosa, visti i poteri che esercita. Ed il processo diventa un rito espiatorio in cui l'Amministratore delegato - consapevole necessariamente di dover caricare su di sé ogni male - deve tacere. "Zitto" si è sentito urlare dal fondo dell'aula, appena l'Ing. Moretti ha iniziato a rendere le proprie dichiarazioni. "Zitta" è stato strillato a questo difensore nel tentativo più che sommesso di dichiararne l'innocenza. Il severo rituale del processo è eclissato da un illegalismo radicato. In cui perdono tutti. Perde soprattutto il sistema, giudiziario, imprenditoriale, in cui i poteri apicali e gestionali si esprimono in politiche aziendali non meglio identificabili, ma che - per il solo fatto di provenire dai vertici societari - non possono che essere oggettivamente responsabili di ogni tragico evento. Si è scritto in questo processo di politica aziendale di "alta amministrazione". In cui l'enfasi finisce per offuscare ogni indagine intesa legittimamente a ricercare le colpe. E le prove di quelle colpe. Non si può tacere l'assenza di quelle colpe. È un ossimoro che galleggia su questo processo.

Si è pure scritto in una sentenza che gli Amministratori avessero

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622



Superficie 25 %



«deliberatamente» violato le norme nazionali, sovranazionali ed interne. E qui poco importa l'individuazione di quali norme si stesse trattando, conta soprattutto l'avverbio. Perché in quel «deliberatamente» è sotteso tutto il pregiudizio possibile verso chi rappresenta l'azienda, fino a sconfinare in una volontà dolosa di scelte gestionali perniciose.

Poco importa se per l'Ing. Moretti vi sia la prova del contrario. È un Amministratore delegato. Per giunta di un'impresa pubblica. E ciò spiega molto, se non tutto.

Leggeremo le motivazioni, come dicono gli avvocati. Ma il dato oggettivo è incancellabile: da questo processo escono colpevoli i soli Amministratori delegati. Il piedistallo di quei poteri è infranto. Una riflessione che riguarda tutti, ma proprio tutti, se vogliamo solo salvaguardare ciò che può ancora migliorare la vita di questo Paese.

*Avvocato difensore di Mauro Moretti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Incertezze sull'inflazione e misure per crescere

## Scenari globali

**CONTRASTARE  
LE TENDENZE  
AL RALLENTAMENTO  
INVESTENDO  
SU INNOVAZIONE  
E TRANSIZIONE  
ECOLOGICA**

Gregorio De Felice

**L**e previsioni per i prossimi mesi indicano un rallentamento della crescita economica globale ma anche una graduale riduzione dell'inflazione. Le incertezze restano elevate e non consentono di escludere un rischio di recessione in alcune aree del

mondo come gli Stati Uniti.

L'accelerazione dell'inflazione ha avuto origini multiple. La prima: un eccesso di stimoli fiscali negli Stati Uniti dove il debito pubblico è cresciuto in soli due anni dal 108,8% al 132,6% del Pil e l'economia mostra segni di surriscaldamento con un evidente squilibrio tra domanda e offerta. La seconda: la vertiginosa ripresa del 2021 ha messo in luce le fragilità del sistema economico globale, sensibile ad una alta concentrazione nei mercati di approvvigionamento di alcune materie prime e alla struttura oligopolistica dei trasporti marittimi. In particolare, l'Europa si è bruscamente riscoperta dipendente da Paesi terzi (Cina su tutti) per l'80% per 30 materie prime critiche per batterie, celle fotovoltaiche, semiconduttori, leghe leggere. La terza: gli ambiziosi piani di rilancio infrastrutturale e la transizione ecologica, con il crescente impiego di tecnologie a basse emissioni di carbonio, hanno generato un rialzo della domanda di alcuni metalli, come grafite, cobalto, vanadio, nickel, litio, rame, terre rare, platino.

Il protrarsi della guerra russo-ucraina incide per 0,3 punti sulla stima globale di crescita e per circa 1 punto su quella di inflazione. Il conflitto continua a mantenere i prezzi delle materie prime energetiche su livelli fortemente superiori alla media degli ultimi anni. E non possiamo escludere nuovi incrementi nei prossimi mesi, come effetto della tensione crescente fra Russia e Unione Europea.

Le pressioni inflazionistiche si sono estese dal settore energetico prima agli alimentari, poi ai beni manufatti e infine ai servizi ad alta intensità di contatto. A queste pressioni, potrebbe aggiungersi l'adeguamento dei salari e l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto, soprattutto negli Stati Uniti.

La crescita dei salari resterà negativa in termini reali: si verificherà una riduzione del reddito disponibile reale

delle famiglie con effetti sui consumi, mitigati, per le classi di reddito medio-elevate, dagli eccessi di risparmio accumulati durante la pandemia. Nel 2023, però, la dinamica dei consumi tornerà ad allinearsi a quella del reddito, e si manifesterà una contrazione di domanda provocata dall'inflazione.

Il rallentamento di crescita economica sarà in parte autonomo e in parte legato all'orientamento più restrittivo delle politiche economiche.

Gradualmente verranno riassorbiti gli stimoli fiscali introdotti durante la pandemia, e soltanto in parte sostituiti da misure contro gli effetti dello shock energetico (area euro) o da investimenti pubblici (Cina). Il FMI prevede una riduzione dell'1,4% del saldo primario corretto per il ciclo nei Paesi avanzati, mentre nei Paesi emergenti si verificherebbe un incremento dell'1%, dovuto principalmente alla Cina.

Un altro fattore di freno sarà costituito dalla restrizione delle politiche monetarie. La diffusione delle pressioni inflattive ha indotto quasi tutte le banche centrali a sospendere i programmi di acquisto di titoli e ad avviare una fase di aumento dei tassi ufficiali. Il nostro scenario ipotizza una normalizzazione della politica monetaria nell'area euro con un rialzo dei tassi Bce (DFR) all'1,5% e un ciclo restrittivo della Fed con tassi a metà 2023 oltre il 4%. Si tratterebbe in entrambi i casi di livelli di picco dei tassi, inferiori a quelli dei cicli restrittivi pre-2010.

L'inversione dei tassi di interesse a termine dal 2024 segnala che i mercati incorporano una probabilità di recessione sia negli Stati Uniti, sia nell'area dell'euro. Dagli anni 60, l'unica fase di aumento dei tassi reali a breve termine americani che non è sfociata in una recessione è stata quella del 1993-95. Nell'area dell'euro, uno scenario recessivo si potrebbe concretizzare nel breve termine soltanto in caso di repentina sospensione del flusso di gas dalla Russia. Una recessione globale – che non rientra nel nostro scenario base – potrebbe realizzarsi fra il 2023 e il 2024 in un contesto di restrizione monetaria più intensa del previsto, accompagnata da un calo persistente dei valori azionari e da una restrizione delle condizioni del credito, oltre che da un rallentamento dell'economia cinese maggiore delle previsioni.

In Italia, il settore manifatturiero continuerà a essere



Superficie 34 %

penalizzato dai rincari delle materie prime, ma le costruzioni restano in una fase ultra-espansiva, e i servizi hanno ampi spazi di recupero. Principalmente per effetto dell'eredità statistica dall'anno scorso, la crescita quest'anno dovrebbe assestarsi al 3%, per rallentare all'1,6% nel 2023.

L'impatto del conflitto in Ucraina si è sinora dispiegato principalmente attraverso il canale dei rincari delle materie prime. La guerra ha avuto un impatto negativo sugli indici di fiducia, che però è risultato di entità significativa quasi esclusivamente per i consumatori. Dal lato delle imprese la fiducia è in rallentamento ma resta in territorio espansivo e superiore alla media storica; l'industria è entrata nel nuovo scenario "bellico" partendo da livelli di attività ampiamente espansivi con il fatturato che in marzo ha toccato un massimo dal 2000. Nei servizi è in atto un trend di graduale ripresa grazie al recupero della mobilità personale; le costruzioni rimangono in una fase di ampia crescita. Per il turismo ci si attende un anno record con prezzi in rialzo.

Nonostante la ripresa degli ultimi trimestri, il rapporto investimenti/Pil non è oggi superiore alla media di lungo periodo. Gli incentivi fiscali, nonché i programmi di spesa finanziati dal Pnrr continueranno a sostenere la spesa in conto capitale anche nel biennio in corso.

L'incertezza gravante sullo scenario geopolitico internazionale, e la contrazione in corso dei margini di profitto delle imprese potrebbero agire da freno, ma gli elevati profitti accumulati negli ultimi anni, nonché l'ampia liquidità ancora a disposizione delle imprese potranno consentire l'assorbimento di uno shock temporaneo sui margini.

L'Europa (e l'Italia in particolare) ha la possibilità di contrastare le tendenze al rallentamento della crescita investendo sulla transizione ecologica, sulla necessaria indipendenza energetica dalla Russia, sulla digitalizzazione e sull'innovazione. Inoltre, si modificheranno le catene del valore e la globalizzazione prenderà nuove forme legate ai rischi geo-politici. Tutto ciò implicherà maggiori investimenti per il sistema privato, auspicabilmente in sintonia con il progressivo chiarimento degli orientamenti europei e dei Governi nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'analisi

# LA LOCOMOTIVA TEDESCA FRENA E RISCHIA DI DIVENTARE ZAVORRA

**Anni di scelte sbagliate di Berlino in termini di dipendenza da Mosca e ora sono dolori e costi astronomici per tutti di Adriana Cerretelli**

**S**e ha indubbiamente rafforzato la Nato sul fronte nord e rivitalizzato l'industria occidentale della difesa, l'aggressione russa all'Ucraina rischia invece di mettere a ferro e a fuoco l'Europa, il suo modello di sviluppo e la coesione dell'euro.

Nel gioco al contrappasso più crudele, Vladimir Putin ha trasformato il suo partner europeo più convinto e fedele, la Germania dall'intoccabile totem della Ostpolitik, nella vittima designata di una spregiudicata guerra energetica, volano certo di disastri sociali, industriali e recessione economica, destinati ad allargarsi a macchia d'olio.

Che sia così non lo dicono solo scricchiolii e crepe che affiorano nel sistema tedesco ed europeo, lo dice il mercato che l'altro giorno ha visto l'euro scivolare ai minimi da 20 anni sfiorando la parità con il dollaro.

A Berlino è allarme rosso. Da sempre trainata dall'export, l'economia ha registrato in maggio il primo deficit della bilancia commerciale dal 1991. Salvataggio da 9 miliardi e mezza nazionalizzazione per Uniper, il colosso del gas strangolato dal taglio del 60% delle forniture di Gazprom, dai rincari energetici e dalla prospettiva che i rubinetti russi possano chiudersi del tutto.

A rischio collasso interi settori, alluminio, vetro, chimica, avvertono i sindacati tedeschi.

**Confindustria** denuncia «la crisi economica e sociale più dura dai tempi della riunificazione». Il ministro dell'Economia Robert Habeck sottolinea: «Non abbiamo a che fare con decisioni erratiche ma con una guerra economica perfettamente razionale e molto chiara».

Mandando in tilt l'economia dell'azionista di maggioranza dell'Ue, la sua cultura della dipendenza energetica costruita su un profondo legame simbiotico, industria compresa, con il pianeta Russia, Putin riuscirebbe a prendere due piccioni con una fava: a trasformare la locomotiva tedesca nella zavorra europea, a moltiplicarne la crisi in 27 crisi nazionali. Del resto anche la bilancia commerciale dell'eurozona è andata in deficit in aprile (32,4 miliardi) contro il surplus da 14,9 dell'anno prima.

Cinghia di trasmissione, l'integrazione intra-Ue ma soprattutto il crescente peso in Europa della leadership tedesca dopo la riunificazione. Con un problema: dopo aver sposato al 100% in cambio dell'euro la cultura tedesca del rigore e della stabilità, l'Europa con la parziale eccezione dell'Est ne ha assorbito a occhi chiusi, Italia compresa, anche le scelte energetiche di pesante dipendenza da Mosca, nella convinzione della piena affidabilità della Russia di Putin.

E ora sono dolori e costi astronomici per tutti: in termini di diversificazione di fonti e fornitori di energia, rincari frenetici di gas e petrolio, frenata della sfida verde, inflazione, rallentamento della crescita e possibile recessione,

alti tassi e debiti stratosferici.

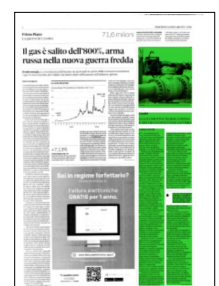
In questo scenario inquietante, su cui plana la guerra russa che non promette requie, potrebbe diventare inevitabile la frattura tra i paesi che hanno margini di bilancio per affrontare il groviglio delle emergenze incrociate e quelli che invece non ne hanno. La fine della faticosa unità europea sarebbe la vittoria collaterale nella quale spera la Russia di Putin.

Il solo modo per evitarla è battere la strada percorsa nella lotta alla pandemia: pioggia di fondi europei finanziati con l'emissione di nuovo debito comune. La Germania per ora resiste, teme il solito azzardo morale del Sud spendaccione e irresponsabile.

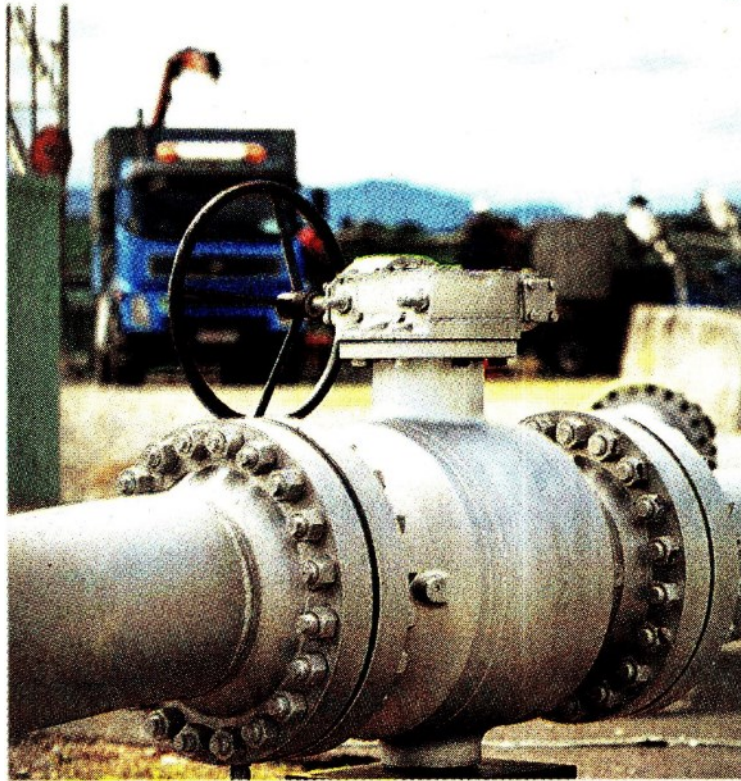
A meno che non si prepari a rinunciare all'euro, prima o poi Berlino dovrà però arrendersi alle nuove evidenze della storia, che questa volta chiamano in causa anche le sue responsabilità: scelte testardamente filo-russe, nonostante i tanti ma vani caveat americani ed europei, sbagliate e soprattutto imprevedenti che la candidano a entrare nel club delle tanto vituperate cicale del Sud.

«La crisi non passerà in pochi mesi perché la guerra ha cambiato tutto» riconosce il cancelliere Olaf Scholz. Se vuole salvare coesione europea, tenuta dell'euro e del mercato unico, la Germania non ha tempo da perdere. La regina delle formiche del Nord dovrà smentirsi una seconda volta per non permettere che Putin massacrì il patrimonio Europa. Che è anche il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 33 %



AFP

**Energia.** Il gruppo russo Gazprom è il principale fornitore di gas della Germania

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1623

# Lo Stato deve tornare a fare lo Stato

**PRIMA I DIRITTI** Solo fermando la deriva delle privatizzazioni innescata dalla **grande svendita pubblica avviata trent'anni fa** si può superare la cinica logica del mercato e recuperare l'umanità della Costituzione

**PAOLO  
MADDALENA**

**S**u questa rivista (n.26, 1-7 luglio 2022), Rinaldo Gianola, in un articolo dal titolo "La grande illusione delle privatizzazioni", ricorda che il 10 luglio 1992, un afoso venerdì, sul tardi, dopo aver trattato vari e impegnativi argomenti, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato propose un decreto legge (D.L. 11 luglio 1992, n. 333) per la trasformazione degli enti pubblici economici in società per azioni. «I ministri non capirono, erano stanchi, accaldati. Solo il Ministro del Tesoro, l'ex banchiere Piero Barucci, reagì affermando: "Così ribaltiamo tutto quello che è stato fatto da Alberto Beneduce" (uno dei costruttori dell'Iri e suo primo presidente). Aggiungendo poi "Privatizzare è come andare in guerra"...». Piero Barucci aveva ragione. Egli sapeva bene che nelle occasioni difficili, specialmente nelle emergenze, l'intervento dello Stato è insostituibile e aveva capito che, per mantenere i mezzi economici indispensabili a detti fini, lo Stato doveva adeguarsi ai cambiamenti prodotti dalla rivoluzione industriale, divenendo esso stesso un imprenditore dell'economia. Questo illuminante pensiero è diventato ancora più incisivo dopo l'avvento della Costituzione repubblicana, la quale impone la messa in atto di tutte le energie produttive: quelle naturali e quelle umane, e pone in evidenza, nel suo tessuto normativo, come il lavoro dell'uomo e la proprietà pubblica delle fonti di produzione di ricchezza si sostengano a vicenda. Questo tessuto normativo è descritto da pochi, ma significativi articoli. L'art. 42, primo comma, primo alinea, della Costituzione, dedicato alla proprietà, sancisce che la «proprietà è pubblica e privata», intendendo per

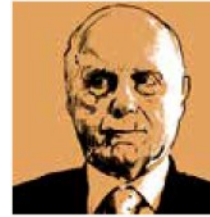
«proprietà pubblica» particolarmente la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, e cioè dei «servizi pubblici essenziali, delle fonti di energia, delle situazioni di monopolio, che abbiano carattere di preminente interesse generale» (art. 43 Cost.), mentre il secondo comma dell'art. 4 della Costituzione, dedicato al lavoro, stabilisce che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Un dovere inderogabile di carattere umano e sociale e niente affatto commerciale. La conferma è nell'art. 36 della Costituzione, secondo il quale «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente a assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Non sfugge, infatti, che quel mettere in primo piano la necessità di assicurare una vita libera e dignitosa, prescinde da valutazioni di carattere economico e commerciale, considerando preminente il valore dell'uomo. E molto significativo al riguardo è infine il terzo comma dell'art. 41 della Costituzione, nel quale è sancito che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». La Costituzione delinea, insomma, un quadro ammirevole, il cui punto centrale, come agevolmente si nota, è quello di esaltare il valore del «lavoro», assicurando la necessità della sua esistenza e del suo svolgimento, non in base alle scelte arbitrarie dei singoli, ma di un complesso produttivo, tetragono ai colpi degli interessi individuali. La cinica, disumana e asociale incongruenza, delle privatizzazioni sta tutta qui. Sta nell'aver fatto saltare il descrit-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1622



to quadro costituzionale, il cui ultimo obiettivo, come è agevole rilevare, è quello di assicurare lo «svolgimento della persona umana» (art. 3, comma 2, Cost.) e il «progresso materiale e spirituale della società» (art. 4, comma 2). Si è così prodotto un vero imbarbarimento della nostra Comunità nazionale.

Purtroppo non ci resta che chiedere alla Corte costituzionale, con ricorsi incidentali, l'annullamento di queste deprecabili leggi, facendo presente che la Costituzione considera il lavoro un diritto fondamentale e un dovere inderogabile di ogni cittadino, trattandosi, come accennato, non di una merce, ma di un elemento costitutivo e fondamentale dello Stato comunità. ●



# RI-COSTITUZIONE ITALIANA

**ZINGA ALL'ATTACCO** Dopo un anno e mezzo di silenzio sul destino della sinistra **Nicola Zingaretti torna in campo con un articolo-manifesto al fianco di Letta. TPI lo pubblica in esclusiva:** ● **“Con il Pd diamo agli Italiani una speranza affrontando finalmente i loro problemi, e non giocando con i nomi dei leader. ● Campo largo? Se ne siamo tutti convinti, la costruzione di questo progetto è ora la nostra missione. ● Renzi? Aveva un’idea di partito isolato e settario che ci ha portato tante sconfitte. ● Troppi valori costituzionali esistono solo sulla carta. Ripartiamo da lì: ha ragione Prodi, il nostro Dna è stare vicini alla gente”**

**Il campo largo fu una reazione utile contro l'idea di un Pd isolato. Ma ora servono un'anima, dei valori, un programma**

**NICOLA ZINGARETTI**

**O**ra diamoci una visione del futuro, raccogliamo idee per vivere meglio e costruiamo una proposta per l'Italia.

Con Enrico Letta alla guida il Pd è arrivato forte e competitivo alla vigilia delle elezioni politiche e sosteniamo con lealtà e convinzione l'azione del Governo guidato da Mario Draghi. In vista del 2023, siamo chiamati a fare una proposta al Paese sulla quale raccogliere consenso per vincere. L'iniziativa del «campo largo» fu una reazione utile contro un'idea di Pd isolato e settario che ci ha portato tante sconfitte. Un cambiamento molto positivo per cui, con tante e tanti, ho lottato a viso aperto. Ma ora attenzione a non generare confusione. Il motore di un'alleanza, aggregazione o definizione di un «campo» non può avvenire a prescindere da un indirizzo. Deve avere un'anima, dei valori, una visione, un programma per radicarsi nella società e rappresentarne le am-

bizioni. Non si vince se «costretti» a stare insieme ma se «convinti». La costruzione di questo progetto politico e delle sue basi credo sia ora la nostra missione. Da dove si comincia? Dalle persone. Come recitava il titolo della piattaforma congressuale per Piazza Grande del 2019 e come di nuovo giustamente ci sollecita Romano Prodi. Nel 2023 saranno 75 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana. Sarebbe veramente un errore vivere questa ricorrenza con vuota ritualità, trasformiamola in un'occasione di rilancio della nostra proposta politica a partire dai valori e gli obiettivi, spesso mancati della Carta costituzionale. Sarà utile farlo, per evitare che si rimanga fermi in un eterno dibattito un po' astratto su alleanze e generiche «identità».

In questi ultimissimi anni, del resto, la nostra credibilità è cresciuta perché siamo riusciti ad essere vicini alle persone, con una sintonia vera rispetto ai loro bisogni. C'era di fronte a noi un nemico comune da affrontare. La paura della morte a causa della pandemia ha cambiato tutto e stravolto le priorità. Anche nella politica. Il campo delle forze progressiste, più di altre sensibilità, ha dato centralità alla scienza, e questo ha aumentato la sua credibilità. Abbiamo avuto il coraggio di dare indicazioni semplici ma impegnative: mascherine, distanziamento, lockdown, coprifuoco e poi, ovviamente, vaccini. Scelte difficili, ma che hanno incontrato un consenso

diffuso perché erano risposte serie a un problema condiviso dall'intera popolazione. Abbiamo svolto un ruolo vincente. Vincente è stato anche l'approccio sull'Europa. Siamo stati noi a difenderla e cambiarla, contro lo schema nazionalista di attaccarla e distruggerla. Ma proprio perché è cambiato tutto, dobbiamo muoverci. Tanto più dopo che al dramma dell'emergenza sanitaria si è aggiunto quello della guerra, e le prospettive economiche non sono affatto rassicuranti. L'inarrestabile aumento delle disuguaglianze in atto negli ultimi trent'anni ha subito durante il Covid un'accelerazione e raggiunto livelli drammatici. È questo il vero pericolo per le democrazie occidentali di cui siamo parte e che dobbiamo difendere. Sistemi che non includono più e generano frustrazione e rabbia di cui si nutrono i nazionalismi e i populismi.

## Un Paese diviso

Qui, dunque, è il cuore oggi del nostro ruolo e della nostra funzione. Riusciremo, come lo siamo stati sul Covid, ad essere davvero la parte più vicina ai bisogni delle persone? La domanda fortissima e finora inascoltata che arriva da donne e uomini, ragazze e ragazzi riguarda le grandi conquiste della nostra civiltà democratica: il lavoro, la scuola, la sicurezza sociale, la possibilità di fare impresa, il rispetto delle identità, creare sviluppo e benessere. Sono queste le riserve democratiche che producono speranza. Ecco per-

ché la risposta alla domanda sul nostro ruolo torna ad essere, anche oggi, la Costituzione e l'impegno necessario per attuarla. Fatemi dire: una "generica" rinascita non ci basta, serve una Ri-Costituzione italiana.

L'articolo 3 sancisce che tutti hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla Legge. Potremmo dire un'uguaglianza che vede e riconosce le differenze e chiede per tutte queste una piena cittadinanza.

Piero Calamandrei definiva in particolare la seconda parte come l'articolo più importante e bello di tutta la Carta costituzionale: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Questo testo, così potente, pregnante e lungimirante, ci indica una strada per nulla contemplativa, rispetto alle tradizionali architetture ideologiche o concezioni statuali. Richiama, invece sfide molto concrete. A partire dalla necessità di rimuovere, grazie ad una attività istituzionale permanente, gli ostacoli che impediscono agli indegoli contenuti della libertà, di essere vissuti pienamente nel reale svolgimento della storia. Quel che appare sempre più indispensabile è stabilire una connessione tra una codificazione formale dello stato di libertà dei cittadini con una condizione sostanziale di vita, di status economico-sociale.

La Costituzione è fatta di valori, regole. Ma è anche «un programma da attuare», diceva sempre Calamandrei. E se guardiamo ai diritti, alla condizione umana delle persone, dopo quasi 75 anni, non possiamo non ammettere che la Costituzione è in parte non attuata, una «Costituzione mancata».

Gli obiettivi che immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale tanti cittadini sentivano possibili da tempo sono stati messi in discussione. La fiducia in un benessere crescente, la convinzione che attraverso i canali della democrazia ognuno fosse in grado di progredire, di arrivare a un dignitoso benessere, di avere un lavoro stabile, di investire i propri risparmi comprando la propria casa e raggiungendo una sua stabilità. Non c'è più tutto questo. Ora prevale l'incertezza, la precarietà, lo sfarinamento dei legami con gli altri. Dilaga un senso di solitudine che è la cifra vera della nostra modernità. C'è di fronte a noi un'Italia sempre più divisa: culturalmente, territorialmente, socialmente, dal punto di vista sanitario e di genere.

## Principi traditi

A richiamare la centralità di tutto questo, in ultimo è stato proprio il Presidente Mattarella nel suo discorso alle Camere riunite per la sua seconda elezione, ricordando a tutti che «le disuguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono il piuttosto il freno per ogni prospettiva reale di crescita».

Mettere l'Italia di oggi sotto la luce della Costituzione ci aiuta a ritrovare un orientamento, una meta. Possiamo partire dalle fondamenta. Siamo davvero una Repubblica «fondata sul lavoro», come è scritto nel primo articolo della Costituzione? La distanza con la realtà è siderale. L'Italia è oggi il Paese dell'Unione europea con la più alta percentuale di giovani che non lavorano, non studiano e non sono in un percorso di formazione. Quasi un giovane su quattro in età tra i 15 e i 34 anni è in questa condizione: parliamo di oltre 3 milioni di ragazzi, un enorme potenziale sprecato, un'intera grande città fatta di ragazzi e ragazze senza una prospettiva di autonomia e realizzazione. Non solo. Nel 2022 abbiamo avuto il record storico di lavoratori precari. Perché in Italia il lavoro non solo manca, ma se c'è, molto spesso è provvisorio e sottopagato.

Chiediamoci quindi: a chi ha la fortuna di averla, un'occupazione, è garantita «una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»? È ciò che prescrive l'articolo 36. La risposta netta è: troppo poco, e sempre meno. Il 13% dei lavoratori sono in condizione di povertà, i cosiddetti working poors, e secondo gli ultimi dati dell'Inps 4,6 milioni di lavoratori, il 29,7% del totale, guadagnano meno di 9 euro all'ora. Il salario minimo, un grande strumento di equità di cui oggi si dibatte, era di fatto già indicato nella Carta costituzionale, ma anch'esso disatteso.

L'articolo 37 dice che «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata

protezione». Eppure, la parità salariale di genere è ancora un miraggio. Inoltre, siamo il Paese europeo, dopo la Grecia, con il più basso tasso di

occupazione femminile, inferiore al 50%, ben 14 punti in meno della media europea. Oggi in Italia lavora meno di una donna su due e, nella fascia di età 25-49 anni, le donne con figli hanno un tasso di occupazione di 20 punti inferiore a quello delle donne senza figli.

Anche quel pilastro democratico che è l'articolo 3, specie nella seconda parte, è di fatto disatteso. Gli ostacoli tra le persone e le loro prospettive di benessere sono spesso insormontabili: in Italia ci sono 5,6 milioni di persone che vivono in povertà assoluta, il 9,4% della popolazione. Un valore più che triplicato negli ultimi quindici anni. I minori in povertà assoluta sono un milione e 384mila, pari al 14,2% dei minori italiani, uno su sette. Nel frattempo, aumenta sempre di più la concentrazione della ricchezza, il 5% più ricco degli italiani deteneva a fine 2020 una ricchezza superiore a quella dell'80% più povero. Per non parlare degli ostacoli materiali che incontra in Italia una persona con disabilità, tra fondi insufficienti, barriere architettoniche e clima discriminatorio.

L'articolo 32 richiama un altro dei principi vitali di uno Stato democratico: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». E invece oggi in Italia i lavoratori con redditi alti hanno un'aspettativa di vita di quasi cinque anni maggiore rispetto a quelli con redditi bassi. Una sperequazione che deriva evidentemente da una diversa possibilità di accesso ai servizi sanitari e che durante la crisi Covid si è addirittura aggravata: con la pandemia sono aumentate del 30% le persone povere che hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie per motivi economici. Anche la salute, insomma, è questione di censo e fortuna.

La bellezza, la vocazione a integrarci con la terra è nel nostro Dna di italiani, perché l'unicità del paesaggio italiano è frutto di un fragile miracolo geologico, ma anche di una lunghissima stratificazione di saperi, gesti creativi e conoscenze. I Costituenti lo avevano ben chiaro, tanto da mettere nell'articolo 9 un esplicito riferimento a questa grande ricchezza italiana. Ma chiediamoci: l'Italia, il Bel Paese, tutela davvero il suo paesag-



gio, il patrimonio storico e artistico? Anche qui la distanza tra il disegno dei Costituenti e la realtà del Paese è abissale. In Italia il consumo di suolo ha raggiunto il 7,11% della superficie, contro una media Ue del 4,2%. Solo nell'ultimo anno, le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 56,7 chilometri quadrati, più di 15 ettari al giorno. Un consumo di suolo scollegato anche dalle necessità demografiche, dal momento che i residenti stanno diminuendo... Le ferite inferte al paesaggio e all'ambiente, lo stato di abbandono in cui versano troppi beni artistici e culturali rappresentano un grande tradimento, un enorme spreco, un insulto alla nostra terra e alla nostra storia.

L'iniziativa economica privata è libera, come prescrive l'articolo 41 della Costituzione, ma la selva burocratica, la complessità del sistema fiscale e la stratificazione di competenze con le quali si devono confrontare quotidianamente le nostre imprese rischiano di stritolare la libera iniziativa economica. Secondo il report "Doing business" della World Bank, l'Italia è al 128esimo posto su 190 Paesi per complessità e carico sulle imprese del sistema fiscale, al 97esimo per facilità nell'ottenere un permesso di costruzione, al 98esimo per la semplicità degli adempimenti necessari ad avviare un'attività.

Infine, la scuola, il diritto allo studio. Davvero oggi in Italia «la scuola è aperta a tutti», come prescrive l'articolo 34? Solo formalmente. Anche quello enunciato nell'articolo 34 resta purtroppo un bellissimo principio di fatto non applicato. L'Italia è uno dei Paesi con la più alta dispersione scolastica in Europa. Nel nostro Paese, durante l'anno della pandemia, la dispersione scolastica è stata del 13,1% e ha coinvolto oltre 500mila giovani tra i 18 e i 24 anni. Con evidenti divari territoriali e di condizione socio-economica della famiglia di origine. Chi nasce più povero o nelle parti più disagiate del Paese porta con sé un macigno che, con buone probabilità, gli impedirà di valorizzare le proprie potenzialità. Non parliamo della condizione dei figli degli immigrati che

anche completando il ciclo degli studi e comunque, dopo anni di vita nel nostro Paese sono di fatto senza diritti ed esclusi dalla dimensione pubblica perché considerati non cittadini. Lavoro, giusta retribuzione, parità di condizioni tra donne e uomini, eguaglianza nelle opportunità economiche e sociali, diritto alla salute per tutti, tutela dell'ambiente, del patrimonio storico artistico e del paesaggio, diritto allo studio, libertà d'impresa, diritti di cittadinanza per le persone. Ecco ad esempio alcuni grandi terreni di iniziativa per attuare la nostra Costituzione e che non sono affatto presidiati. Sono quelli che mi colpiscono di più, perché sono i limiti che alimentando sfiducia a mio giudizio minano maggiormente la sostanza democratica del Paese e i principi di eguaglianza e sviluppo giusto sui quali - nelle aspettative dei Costituenti - avremmo dovuto edificare la nostra democrazia.

### **Obiettivo 2023**

Di fronte a questa voragine così evidente tra principi e realtà, la missione è ancora più importante e attuale: la Costituzione non va contemplata, ma deve essere interpretata come forza propulsiva e spinta all'azione. Alla vigilia dei 75 anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, apriamo una fase nuova, una funzione nobile e concreta della politica come quella dell'inveramento della Carta. Del suo confronto con le coordinate di un nuovo Mondo. Sono qui le radici della bella politica, quella che cambia le cose e può incontrare la passione di tanti giovani. Milioni di persone, nell'era globale e digitale, sono state travolte dal crollo delle certezze, dal naufragio dei servizi pubblici, si sono sentite abbandonate e quindi sole e, anche per questo, hanno scelto le opzioni populiste e nazionaliste. Le diseguaglianze erodono la qualità e la sostanza delle nostre democrazie. Le mettono a rischio.

Nel 2023, possiamo svolgere un ruolo nazionale e democratico solo se alla rabbia generata dalla solitudine sapremo proporre un progetto che offra speranza. Dobbiamo chiamare

a raccolta l'Italia per costruire un modello di sviluppo nuovo fondato sulla sostenibilità ambientale e sociale: cioè in grado di produrre ricchezza in forma nuova e diversa, ridistribuendola all'insegna della progressività e della giustizia, riducendo le distanze tra chi ha e chi non ha, tra chi è inserito nei circuiti della conoscenza e chi è rimasto fuori. Una crescita che si riaccordi con il patrimonio della natura e della bellezza.

Per vincere, dobbiamo costruire intorno a questa visione le alleanze politiche e sociali, per vincere e non essere solo testimonianza. L'occasione per una svolta ce l'abbiamo a portata di mano. Il Pnrr rappresenta una possibilità di cambiamento senza precedenti nella storia del dopoguerra. Ma attenzione a illudersi che basti usare le risorse, per «aprire delle buche e poi richiuderle». Noi dobbiamo creare le condizioni per uno sviluppo strutturale e duraturo del nostro Paese. Coniugare sviluppo e rivoluzione green con un benessere diffuso; assicurare che la crescita tecnologica e digitale produca un accesso davvero di tutti a servizi che oggi ai più sono negati; garantire alle donne, finalmente, eguali diritti, eguali stipendi, eguali opportunità. In definitiva, come dare a tutti - a partire dalle nuove generazioni - la possibilità di realizzare con pienezza la propria persona, rimuovendo ogni possibile ostacolo, come previsto dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Non distraiamoci da questo obiettivo fondamentale, che riguarda il futuro e la stessa sopravvivenza della nostra democrazia. Apriamo presto cantieri delle idee, incontriamoci, come abbiamo fatto con le Agorà volute da Enrico Letta. E intorno a questo processo, con un nostro punto di vista e con tutta la nostra passione, costruiamo - allora sì - un campo di forze politiche, sociali, culturali, di sindaci, di esperienze civiche e amministrative, che rimetta al centro le persone. Tutto ha un senso solo se si misura con la portata di questa sfida, in Italia, in Europa e nel mondo: far avanzare in maniera netta le conquiste reali e i valori della nostra potente Costituzione. ●



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1623



**CONSIGLIO DEI MINISTRI**

**Pnrr, giudizi  
accelerati  
davanti al Tar**

**Giorgio Santilli** — a pag. 4

# I Tar adatteranno i tempi di processi e decisioni al Pnrr

**Il decreto approvato dal Cdm.** Arriva una norma per accelerare i giudizi amministrativi. Palazzo Chigi: si applica anche a quelli in corso e introduce un rito speciale, per garantire l'impiego di tutte le risorse

**Giorgio Santilli**

I Tribunali amministrativi regionali (Tar) e il Consiglio di Stato dovranno adattare i tempi dei processi e delle loro decisioni alle scadenze e agli obiettivi del Pnrr. È una decisione storica quella presa ieri dal Consiglio dei ministri con l'approvazione del decreto legge Infrastrutture/Giustizia che, all'articolo 3, prevede una norma di accelerazione della durata dei giudizi amministrativi (gli articoli 1 e 2 riguardano invece la risoluzione della convenzione per A24 e A25 su cui si veda il servizio alla pagina 21).

«La norma approvata - dice una nota di Palazzo Chigi - si applica anche ai giudizi in corso e introduce un vero e proprio rito speciale, con l'obiettivo di garantire il pieno impiego di tutte le risorse stanziolate». Con la disposizione il governo conferma che il Pnrr è una priorità per tutto lo Stato italiano.

In sostanza, per effetto della disposizione processuale contenuta nell'articolo 3, «fermo il rispetto del diritto di difesa e del contraddittorio processuale, da un lato, le parti del giudizio - inclusa l'amministrazione responsabile dell'intervento Pnrr - saranno tenute a rappresentare in giudizio che l'opera incide sugli obiettivi Pnrr e, dall'altro, l'andamento e i tempi di svolgimento del giudizio, specie in caso di accoglimento dell'istanza cautelare, saranno adattati agli obiettivi Pnrr».

Alla norma ha lavorato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, che già al Fe-

stival dell'Economia di Trento organizzato dal Sole 24 Ore, il 4 giugno scorso, aveva lanciato l'allarme sul rischio che i tempi dei giudizi amministrativi confliggevano con le scadenze del Pnrr e aveva anticipato l'intenzione del governo di intervenire.

Ad allarmare Palazzo Chigi era stato, proprio in quei giorni, il caso di un progetto di rigenerazione di un borgo del comune di Pietrabbondante (Is) in Molise, per cui il Tar Molise aveva bloccato con sospensiva l'assegnazione delle risorse Pnrr (su ricorso del comune secondo classificato nella graduatoria regionale, Castel del Giudice) fissando poi la decisione di merito a una data successiva alla scadenza prevista dal Pnrr del 30 giugno per l'assegnazione dei fondi. Con il risultato che la Regione Molise era risultata l'unica regione esclusa dall'assegnazione dei fondi Pnrr affidati per questo programma al ministero della Cultura.

L'articolo 3 del decreto legge approvato ieri dal Cdm prevede anzitutto che sia estesa a «qualsiasi procedura amministrativa che riguardi interventi finanziati in tutto o in parte con le risorse previste dal Pnrr» la disposizione del rito accelerato, finora applicata soltanto ai contenziosi relativi agli appalti Pnrr, che impone ai Tar, in caso di accoglimento dell'istanza cautelare, di fissare la data di discussione del merito alla prima udienza successiva alla scadenza del termine di trenta giorni dalla data di deposito dell'ordinanza.

Questa accelerazione riguarda

tutte le fasi dell'intervento, incluse le procedure di progettazione, autorizzazione, approvazione e realizzazione delle opere e le attività di espropriazione e occupazione. L'estensione dell'applicazione di questa norma, prevista originariamente dal decreto legge 77/2021 soltanto per gli appalti Pnrr, consente ora di ricondurre a questo regime anche le delibere di assegnazione dei fondi.

Il comma 2 dell'articolo 3 prevede che «nella decisione cautelare e nel provvedimento di fissazione dell'udienza di merito, il giudice motiva espressamente sulla compatibilità della misura e della data dell'udienza con il rispetto dei termini previsti dal Pnrr». Tra le parti necessarie del giudizio, oltre all'amministrazione competente per il Pnrr, vi sarà anche sempre il Mef (comma 4).

Per quel che riguarda, infine, le ipotesi in cui, prima della data di entrata in vigore del decreto legge, «la misura cautelare sia già stata concessa, qualora il ricorso abbia ad oggetto qualsiasi procedura amministrativa che riguardi opere o interventi finanziati in tutto o in parte con le risorse previste dal Pnrr, l'udienza per la discussione del merito è anticipata d'ufficio entro il termine del comma 1». In questi procedimenti si applicano anche le ulteriori disposizioni contenute nell'articolo 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %



## LE NOVITÀ

### Tempi accelerati

- L'articolo 3 del decreto legge approvato ieri dal Cdm prevede che sia estesa a «qualsiasi procedura amministrativa che riguardi interventi finanziati in tutto o in parte con le risorse previste dal Pnrr» la disposizione del rito accelerato, finora applicata soltanto ai contenziosi relativi agli appalti Pnrr, che impone ai Tar, in caso di accoglimento dell'istanza cautelare, di fissare la data di discussione del merito alla prima udienza successiva alla scadenza del termine di trenta giorni dalla data di deposito dell'ordinanza.
- L'accelerazione riguarda tutte le fasi dell'intervento, incluse le procedure di progettazione, autorizzazione, approvazione e realizzazione delle opere e le attività di espropriazione e occupazione.
- L'estensione dell'applicazione di questa norma, prevista originariamente dal decreto legge 77/2021 soltanto per gli appalti Pnrr, consente ora di ricondurre a questo regime anche le delibere di assegnazione dei fondi.

# Superbonus, boom anche a giugno

## Decreto Aiuti

Ieri fiducia alla Camera  
La maggioranza tiene  
ma restano i punti critici

Ancora bloccati i vecchi  
crediti del 110%. Rinvio  
anche sulla responsabilità

Quasi 27mila cantieri per un cre-  
dito d'imposta attorno ai 4,5 mi-

liardi: continua anche a giugno la corsa per avviare le opere che possono usufruire del Superbonus. E proprio l'agevolazione edilizia, insieme ai bonus energivivi, è uno dei temi che provocano maggior tensione nella maggioranza, che ieri alla Camera ha dato il via libera alla fiducia sul decreto Aiuti; ma il confronto è solo rimandato. Intanto un dossier del Servizio studi di Montecitorio conferma come le nuove norme che consentono di trasferire i bonus a tutte le partite Iva si applicheranno solo alle comunicazioni inviate dal 1° maggio.

**Latour, Mobili, Santilli e Rogari** — a pag. 5

## Accelera la corsa ad avviare il Superbonus: a giugno altri 26.674 cantieri per 4,5 miliardi

### I dati Enea

A maggio erano stati 16.907  
interventi per 3,2 miliardi  
Boom anche di lavori eseguiti

### Giorgio Santilli

Il Superbonus corre, addirittura accelera, a dispetto del grande caos normativo, dei tentativi di frenata che arrivano dal governo e dalle paure che la macchina sia fuori controllo soprattutto dal lato dei conti pubblici, delle difficoltà che cominciano a sentirsi fra le imprese. Chi pensava che a giugno questo clima di grande incertezza avrebbe prodotto una flessione è stato clamorosamente smentito dai dati resi pubblici ieri dall'Enea. La grande corsa di condomini e villette sta tutta in tre numeri: 26.674 nuovi cantieri per un investimento totale di altri 4.564 milioni, con lavori eseguiti per altri 3.426 milioni di euro. Nel mese di maggio - ma negli altri mesi del 2022 l'andamento era stato sempre molto simile - i nuovi lavori entrati a beneficio fiscale erano stati 16.907 per 3.201 milioni, con lavori eseguiti per 2.304 milioni. Non sono accelerazioni di poco conto, sono proprio un cambio di

marcia: +57% per il numero di domande, +42% per il valore degli investimenti avviati, +48% per i lavori realizzati.

Per tornare ai livelli registrati a giugno bisogna tornare alla fine del 2021. Lo scorso dicembre le nuove richieste (26.328) erano state un po' più basse di quelle di oggi, gli investimenti avviati un po' più alti (4.808 milioni). Ma va ricordato che anche dicembre, come ora giugno, era stato un mese di dati assolutamente fuori scala.

È utile sempre ricordare il totale dei numeri caratteristici del Superbonus dall'esordio a oggi. Gli investimenti avviati hanno toccato i 35,2 miliardi, il numero di asseverazioni sfiora i 200mila (esattamente 199.124), i lavori eseguiti ammontano a 24,9 miliardi, le detrazioni complessive previste alle fine dei lavori 38,7 miliardi.

La ripartizione per tipologie di fabbricati vede ancora la spinta crescente dei condomini che sono arrivati a 30.167 asseverazioni e un investimento totale di 17.267 milioni: sono 3.504 cantieri in più rispetto a fine maggio 2.280 milioni di euro di spesa. Esattamente la metà dei nuovi investimenti registrati a giugno.

Crescono anche le villette (edifici unifamiliari) che arrivano a 107.143 interventi avviati e un investimento totale di 12 mi-

liardi tondi: 15.699 nuovi interventi per 1.655 milioni di euro a giugno. Per le unità immobiliari indipendenti si arriva a 61.809 interventi (+ 7.471) per 5.943 milioni di euro (+ 630).

Gli interventi medi per tipologia di edificio segnalano ancora una crescita per i lavori dei condomini, che arrivano a 572.396 euro medi (erano 19mila euro medi in meno ad aprile), mentre scendono leggermente per le unifamiliari a 111.997 euro e per le unità immobiliari indipendenti a 96.151 euro.

Fra le regioni, Lombardia in testa con 5.882 milioni di investimenti, seguita dal Veneto con 3.390 e il Lazio con 3.370. Più staccate Emilia Romagna con 2825 milioni e Campania con 2.713 milioni. Se si guarda però al solo dato di giugno, la Lombardia resta in testa con 788 milioni, ma è soprattutto il Lazio ad accelerare con 478 milioni con la spinta dei condomini, più avanti del Veneto a 396, mentre la Campania con 343 corre più dell'Emilia Romagna con 341.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

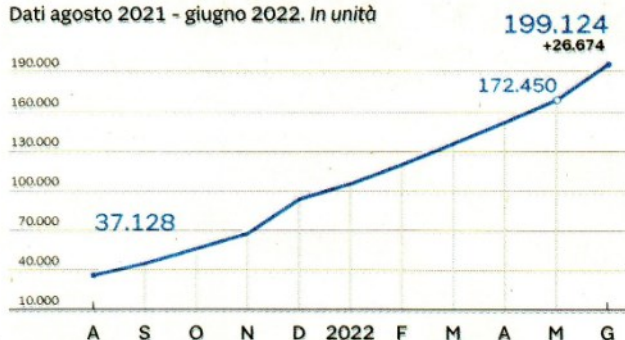


Superficie 38 %

### L'andamento del Superbonus

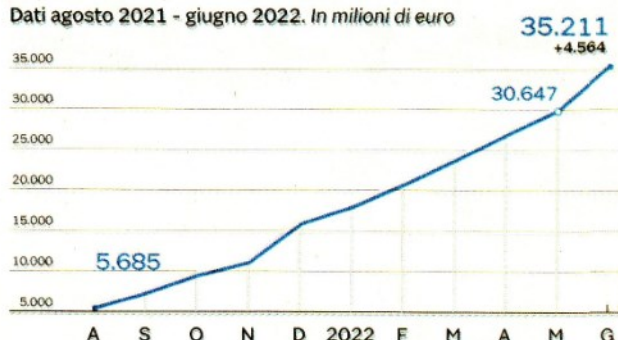
#### NUMERO ASSEVERAZIONI

Dati agosto 2021 - giugno 2022. In unità



#### LAVORI AMMESSI A DETRAZIONE

Dati agosto 2021 - giugno 2022. In milioni di euro



ADOBESTOCK

#### Bonus edilizi.

Il Superbonus corre nonostante il grande caos normativo e i tentativi di frenata che arrivano dal governo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1623



# Per Nomisma e Prometeia bene gli indici di pil e produzione, ma pesa l'insicurezza

L'emotività vince sulla realtà. Le due società di ricerche economiche, Nomisma e Prometeia, concordano sul fatto che il favorevole andamento dell'economia non è percepito dalle persone che sembrano strabiche: non vedono gli indici positivi di produzione e pil e invece vedono buio perché non hanno fiducia nel futuro. Prometeia addirittura rivede all'insù la previsione del

pil di quest'anno: 2,9%, rispetto al 2,6% della media europea, all'1,3% degli Stati Uniti, al 3,1% della Cina. Il redde rationem arriverà nel 2023, quando il pil crescerà appena dell'1,9%, pur superiore la media Ue (1,6%) e Usa (0,5%) mentre la Cina crescerà del 4,8%.

Valentini a pag. 10

Nomisma e Prometeia registrano trend economici in crescita (Pil +2,9%) ma c'è insicurezza

## La paura nasconde la ripresa Gli anziani tornano al lavoro: è la silver economy

**Lucio Poma, capo economista di Nomisma:**  
«Non ci sono i fondamentali per una recessione, ma la paura del futuro è molto alta e gli investimenti ne risentono»

DI CARLO VALENTINI

L'emotività vince sulla realtà. Le due società di ricerche economiche, Nomisma e Prometeia, concordano sul fatto che il favorevole andamento dell'economia non è percepito dalle persone che sembrano strabiche: non vedono gli indici positivi di produzione e pil e invece vedono buio perché non hanno fiducia nel futuro. Prometeia addirittura rivede all'insù la previsione del pil di quest'anno: 2,9%, rispetto al 2,6% della media europea, all'1,3% degli Stati Uniti, al 3,1% della Cina. Il redde rationem arriverà nel 2023, quando il pil crescerà appena dell'1,9%, pur superiore la media Ue (1,6%) e Usa (0,5%) mentre la Cina crescerà del 4,8%. Dice **Luca Forni**, a capo di Prometeia: «Sia nel 2022 che nel 2023 il nostro Paese dovrebbe crescere più dell'Eurozona. Rivedere verso l'alto le previsioni mentre nel cuore

dell'Europa continua a infuriare una guerra con le armi e con il ricatto del blocco delle forniture di energia e mentre l'inflazione è arrivata sui livelli che non si vedevano da 35 anni, può sorprendere. Ma l'andamento superiore alle attese dell'attività nella prima parte dell'anno e l'aspettativa che i prezzi dell'energia possano avere toccato i massimi ci inducono a rialzare le stime almeno per quest'anno. C'è però da sottolineare che gli effetti del caro vita sulle famiglie e degli aumenti delle tariffe energetiche sulle imprese si faranno sentire nella seconda parte dell'anno e in particolare nel 2023».

**Anche Nomisma festeggia un 2022** che definisce brillante ed è col fiato sospeso per il 2023. Spiega **Lucio Poma**, capo economista di Nomisma: «L'economia va bene, non ci sono i fondamentali per una recessione ma la paura del futuro è talmente alta che i comportamenti e gli investimenti ne risentono. L'incertezza non è mai stata alta come ora, con gli operatori economici sull'altalena, un giorno prevale l'ottimismo e il giorno dopo un profondo pessimismo. Quindi l'economia italiana è in buona salute nonostante la grossa nube dell'inflazione che sta rendendo il Paese più povero. Inoltre il deprezzamento dell'euro sul dollaro

faciliterà le nostre esportazioni». C'è la guerra alle porte dell'Europa ma è sufficiente per essere travolti dal pessimismo? Risponde Poma: «Il protrarsi dello shock esterno a cui siamo sottoposti mette a dura prova le capacità di resistenza di un sistema economico appena ripresi da una batosta di proporzioni eccezionali. Alla luce del contesto, non deve stupire il peggioramento nella percezione delle famiglie, sia delle prospettive economiche del Paese che delle proprie condizioni finanziarie.»

**Quindi la situazione è quanto mai contraddittoria** e sul banco dell'accusa c'è il gas. «Il gas - aggiunge Poma - è l'elemento che ha scambussolato tutto il sistema, un terremoto incominciato con la decisione della Germania di bloccare il nuovo oleodotto Nord Stream 2, il balzo all'insù del prezzo incominciò con questo nient dei politici tedeschi, la guerra in Ucraina ha fatto il resto». Perché il prezzo del petrolio è cresciuto meno di quello



Superficie 87 %

del gas? «Perché il mercato del petrolio – spiega Pomaha molti operatori e quindi un'offerta diversificata, invece il mercato del gas è piuttosto ingessato e quindi i monopolisti sono in grado di imporre i loro diktat e, nel caso della Russia, anche le loro strategie politiche. È evidente che il gas viene utilizzato dalla Russia come arma di pressione, le interruzioni nella fornitura di gas sono giustificate da problemi tecnici che camuffano intendimenti politici». È quindi positiva la strategia del governo italiano di emanciparsi dal monopolio russo ma Nomisma lancia un'avvertenza: «L'Italia sta arrivando a una grossa quota di gas proveniente dall'Algeria, il rischio è che ci si ritrovi in un'altra dipendenza sostanziale verso un nuovo Paese, tra l'altro con problemi di instabilità interna. Non si dovrebbe ripetere l'errore commesso in passato di legarci a un unico, o quasi, offerente».

**Da parte sua Prometeia prevede che non ci saranno razionamenti energetici il prossimo inverno ma che sarà decisivo il gas russo che continuerà ad arrivare, seppure in forma ridotta. «Dopo l'inverno- dice Forni – i prezzi di gas e petrolio scenderanno, ma non torneranno ai livelli del 2019-2020». Per quanto riguarda i tassi, è prevedibile che sia la Fed che la Bce limiteranno la stretta per non frenare le economie. Negli Stati Uniti ci si aspetta che la Fed, intervenuta aumentando i tassi di 75 punti**

come non era mai accaduto in tempi recenti, non potrà continuare su questa strada per non comprimere lo sviluppo».

**La spinta inflattiva sta portando gli anziani a ri-occuparsi per mantenere il potere d'acquisto e Stefania Tomasini (Prometeia) scherza: «Passiamo dalla Silicon Valley alla Silver Economy». L'inflazione che sta riducendo la quantità di risparmio delle famiglie è al centro del periodico Osservatorio immobiliare, presentato ieri da Nomisma. Commenta Luca Dondi, ad di Nomisma: «Le manovre restrittive della Bce difficilmente riusciranno ad arginare l'inflazione, quindi con redditi reali in calo stupisce che, dalla nostra indagine, vi siano 3,3 milioni di nuclei familiari che vorrebbero acquistare un'abitazione e molte rinunceranno solo perché le banche stanno restringendo la concessione dei mutui». Anche nel mercato immobiliare non mancano le contraddizioni. Infatti pur tra i tanti problemi, l'anno si chiuderà con 700mila compravendite, 100mila più del pre-Covid. La previsione è che il prossimo anno si tornerà a 600mila, una diminuzione ma lieve rispetto a quanto ci si potrebbe attendere. «La richiesta di immobili – dice Elena Molignoni, responsabile dell'Osservatorio- è soprattutto rivolta a prime e seconde case di abitazione, solo il 5% è la quota di acquisto a scopo di investimento, una**

sorta di minimo storico». Quanto ai prezzi, negli ultimi 12 mesi sono aumentati in media (abitazioni nuove) del 2,7%, con punte all'insù di Milano (+6,2%) e Roma (+4,2%) e all'inghiù di Venezia (-0,7%).

**«Col Superbonus- aggiunge Marco Marcatili (Nomisma) -ci siamo fatti male da soli, il conto viene pagato dalle imprese che sono piene di crediti e hanno le casse vuote. C'è bisogno di provvedimenti, sta mancando un certo interventismo da parte del governo, e alla fine sarà qualificato meno dello 0,5% del patrimonio residenziale. Avevano previsto queste criticità e perciò avevamo criticato le modalità di quell'intervento. Sorprende che ci sia chi ha spinto perché arrivasse il Superbonus e oggi è in prima fila a chiedere di buttarlo a mare. È una pagina che va chiusa ma in modo decoroso». Tutto da buttare? Risponde Marcatili: «Un giudizio obiettivo deve riconoscere sia gli aspetti positivi che quelli negativi. Tra i primi: avere avviato un trend della riqualificazione che continuerà, accelerato la transizione ecologica degli edifici, uno shock espansivo da 50 miliardi che ha avuto un impatto decisivo sull'aumento del pil. Tra i secondi: un caos normativo e finanziario, tempi troppo stretti con ripercussione sui prezzi, aumento delle diseguaglianze tra fruitori e non. In ogni caso oggi l'8% delle famiglie ha in corso lavori».**

— © Riproduzione riservata — ■

# BENVENUTI NEL 1986

**LA STANGATA** Nonostante un anno e mezzo di "cura Draghi", l'inflazione è alle stelle. Tra bollette, carburanti, prodotti alimentari e vacanze ogni famiglia spenderà fino a 3mila euro in più all'anno

**CARMEN BAFFI**

**S**ecundo le stime preliminari dell'Istat, a giugno l'inflazione in Italia ha raggiunto un livello dell'8 per cento. Un dato così alto non si registrava dal gennaio 1986 (quando crebbe dell'8,2 per cento). L'aumento dei prezzi al consumo è cresciuto non solo rispetto al 2021, dunque su base annua, ma anche su base mensile, da maggio a giugno 2022. E interessa tutti i beni comunemente utilizzati dai cittadini. Nonostante un anno e mezzo di "cura" del "Governo dei migliori", l'inflazione galoppa. Secondo l'Osservatorio nazionale Federconsumatori (Onf), ogni famiglia spenderà - tra bollette, carburante, spesa al supermercato e vacanze estive - dai 2.384 euro ai 3.192 euro in più all'anno, a seconda del numero di figli. Una cifra enorme, soprattutto per i nuclei familiari che versano in condizioni di disagio e che già hanno iniziato a cambiare le proprie abitudini pur di risparmiare. Nonostante gli interventi del governo per contenere il caro-energia, gli italiani sborseranno nel 2022 circa 645 euro in più a famiglia per le forniture di luce e gas, secondo quanto rilevato dal Codacons. A causa dei rincari sui carburanti, si stima che un nucleo familiare spenderà rispetto all'anno scorso in media 540 euro in più in caso di auto a benzina e 658 euro in più in caso di auto diesel. Quanto alla spesa al supermercato, per misurare l'ammontare della stangata Altroconsumo ha condotto un'indagine su alcuni prodotti alimentari (tabella a destra). Il rialzo maggiore è stato registrato sul prezzo dell'olio di semi di girasole, uno dei beni alimentari che è direttamente legato al conflitto tra Russia e Ucraina: tra marzo 2022 e aprile 2022 è salito del 36 per cento. In un anno, dell'85 per cento.

A fronte di questi rincari, l'Onf ha già registrato molti cambiamenti nelle abitudini alimentari degli italiani: il consumo di carne e pesce, ad esempio, è diminuito del 16 per cento sull'onda di incrementi di prezzo, che a loro volta derivano dagli aumenti dei costi per gli allevamenti e per i carburanti dei pescherecci.

Anche la siccità grava sul rialzo dei prezzi nei supermercati. Coldiretti ha segnalato che solo per la frutta fresca una famiglia di quattro persone spenderà circa 68 euro in più all'anno e 115 euro in più all'anno per la verdura di stagione. In agricoltura, infatti, si registrano aumenti dei costi pari al 170 per cento in più sui concimi, al 90 per cento in più sui mangimi e al 129 per cento in più sul gasolio. L'11 per cento delle aziende agricole sono state costrette a cessare l'attività, mentre il 30 per cento continua a lavorare nonostante il reddito negativo.

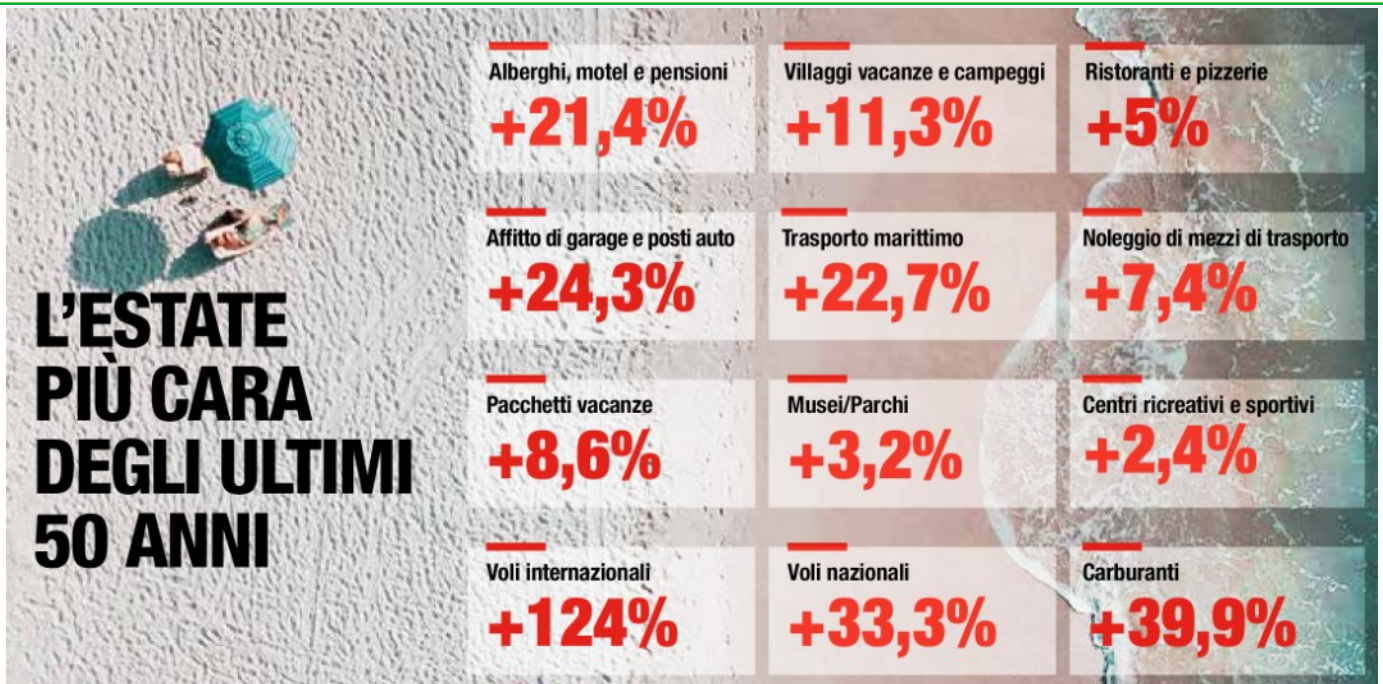
Le vacanze estive 2022 saranno le più care degli ultimi cinquant'anni (dati in basso): lo ha calcolato il Codacons dopo aver analizzato gli ultimi indicatori dell'Istat, che registrano rincari fino a tre cifre per il comparto turistico. A cominciare dal prezzo del carburante per chi sceglierà di viaggiare in auto: un litro di benzina costa fino 2.049 euro, il 27,7 per cento in più rispetto allo scorso anno; il gasolio, che oggi ha quasi lo stesso prezzo della benzina, è aumentato del 37 per cento. In media, dunque, per un pieno si spenderanno circa 23 euro in più per le auto a benzina e 27 euro in più per le auto diesel. Ma anche per chi lascerà l'auto in garage, i costi saranno altissimi. Le tariffe dei voli europei sono aumentate rispetto al 2021 del 127,6 per cento; quelle dei voli internazionali del 124 per cento; quelle dei voli nazionali del 33,3 per cento. E quelle dei traghetti del 22,7 per cento. Così come sono lievitati i prezzi sui listini degli alberghi e dei pacchetti vacanze. Per una famiglia di quattro persone, sette notti in albergo in una località balneare costeranno 550 euro in più rispetto al 2021. ●



# LA FOLLE CORSA DEI PREZZI

In un anno rincari dal 7 a quasi il 70%

<b>PRODOTTI</b>	<b>Giugno 2021</b>	<b>Giugno 2022</b>	<b>Variazione annua</b>
	euro	euro	%
<b>OLIO DI SEMI DI GIRASOLE</b>	1,51	2,79	+68,6%
<b>PANE</b>	3,36	4,20	+11,3%
<b>PASTA</b>	1,33	1,61	+18,3%
<b>RISO ARBORIO</b>	4,31	5,00	+13,7%
<b>FARINA 00</b>	0,79	1,29	+20,5%
<b>FRUTTA FRESCA</b>	1,60	1,77	+10,9%
<b>VERDURA FRESCA</b>	1,90	2,12	+11,8%
<b>LATTE CONSERVATO</b>	0,90	0,96	+12,1%
<b>LATTE FRESCO (1L)</b>	1,50	1,60	+8,3%
<b>CREMA DI LATTE</b>	1,41	3,02	+53,3%
<b>BURRO (500G)</b>	2,89	3,69	+27,7%
<b>UOVA (X6)</b>	2,18	2,49	+13,6%
<b>MOZZARELLA</b>	5,23	6,36	+17,2%
<b>PATATE</b>	2,69	2,88	+7,4%
<b>CARNE DI POLLO</b>	11	12,60	+15,1%
<b>FRUTTI DI MARE</b>	2	22,5	+12,5%
<b>PESCE FRESCO</b>	10,90	12,20	+10,3%
<b>ZUCCHINE</b>	1,68	2,22	+32%
<b>BANANE</b>	1,89	1,99	+10%
<b>GELATI</b>	2,50	2,80	+13,4%
<b>CAFFÈ</b>	6,28	6,94	+6,2%
<b>ZUCCHERO</b>	0,81	0,88	+9,2%
<b>OLIO D'OLIVA</b>	4,13	4,67	+8,3%
<b>SALSE E CONDIMENTI</b>	1,26	1,33	+7,9%
<b>ACQUA MINERALE</b>	1,64	1,79	+8,3%
<b>BIRRA (1 PINTA)</b>	4,80	5,30	+4,4%
<b>SUCCHI DI FRUTTA</b>	2,40	2,62	+9,4%
<b>GAS (C/A)</b>	980	1.983	+70%
<b>LUCE (C/A)</b>	611	1.125	+90%
<b>BENZINA</b>	1,658	2,049	+27,7%
<b>DIESEL</b>	1,510	2,040	+37%



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1623

# Dl aiuti, passa la fiducia ma sui bonus eredità pesante

**In Parlamento.** Un via libera che non scioglie i nodi su crediti edilizi, agevolazioni per gli energivori e decaduti dalle rate della pace fiscale

**Inammissibili i correttivi al Semplificazioni fiscali sugli sconti in edilizia. I pentastellati chiedono subito un nuovo decreto Marco Mobili Marco Rogari**

Sul decreto Aiuti la Camera conferma, con 410 sì, 49 contrari e un astenuto, la fiducia al governo dopo settimane di tensioni e polemiche. Ma il sipario non è affatto destinato a calare del tutto. E non solo perché il provvedimento sarà formalmente approvato lunedì dall'Aula di Montecitorio per poi passare il giorno successivo al Senato, che sarà chiamato ad apporre in tutta fretta il suo sigillo finale visto che il Dl scade il 16 luglio. Le fibrillazioni all'interno della maggioranza impediscono di fatto la vera chiusura della partita. Che su alcuni temi molto caldi, come il superbonus del 110% e i bonus energivori, continuerà ad essere giocata tra le anguste curve su cui dovranno viaggiare in Parlamento altri decreti "sensibili". E due, in particolare, sono i principali indiziati: il Dl sulle semplificazioni fiscali, già inondato alla Camera da quasi mille emendamenti, e il nuovo Dl Aiuti che potrebbe vedere la luce a fine mese.

Non a caso proprio questi sono i due veicoli ai quali si sta già guardando per correggere la norma del decreto votato ieri alla Camera che applica il regime dei "de minimis" ai crediti d'imposta per l'acquisto di energia e gas da parte delle imprese non energivore. A chiedere esplicitamente una modifica in questa direzione è stato il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. E un'analogha sollecitazione al

governo è arrivata da Fi e Alternativa che in Aula a Montecitorio hanno presentato specifici ordini del giorno per chiedere la modifica della misura inserita con un emendamento riformulato da relatori ed esecutivo poi approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze. Una norma che sostanzialmente stabilisce che i crediti d'imposta previsti per l'acquisto da parte delle imprese non energivore di gas ed energia elettrica siano sottoposti al regime del "de minimis", e dunque a un tetto di 200mila euro.

Sul fronte Superbonus una parte della maggioranza ha già puntato le sue "fiches" sul Dl semplificazioni fiscali: una cospicua fetta degli emendamenti presentati, ma poi finiti quasi in toto sotto la tagliola delle "ammissibilità", riguarda proprio questo capitolo, su cui pressano soprattutto i Cinque stelle, ma che, intuendo le intenzioni delle commissioni Finanze e Bilancio, al momento non hanno sfoderato i loro correttivi. Dopo l'incontro di mercoledì tra Mario Draghi e Giuseppe Conte, infatti, il M5S ha colto l'occasione ieri per chiedere al governo di stringere i tempi e, quindi, auspicando di fatto un intervento nel nuovo Dl Aiuti bis in arrivo. «Abbiamo fatto un enorme lavoro per affrontare e risolvere la questione della responsabilità solidale dei cessionari dei crediti fiscali legati al superbonus, ma il Governo non ci ha dato ascolto e la norma non entrerà nel decreto Aiuti», si legge in una nota dei deputati M5S delle commissioni Bilancio, Finanze, Ambiente e Attività produttive della Camera in cui si aggiunge: «Abbiamo scelto di non presentare emendamenti al decreto Semplificazioni fiscali perché non possiamo permet-



Superficie 28 %



tere che si allunghino ancora i tempi. Deve essere ora l'Esecutivo a intervenire immediatamente con un provvedimento d'urgenza».

Ma il Dl sulle semplificazioni fiscali è in ogni caso destinato a diventare teatro di una nuova battaglia per dare risposta a questioni rimaste in sospeso, come conferma appunto la richiesta di molti partiti, seppure frenata sul nascere dalle "inammissibilità", di eliminare nella cessione dei bonus la responsabilità in solido del cessionario.

Un altro versante su cui il confronto nella maggioranza resta vivo è quello della riscossione. In questo caso è stato approvato un emendamento al decreto Aiuti per garantire più flessibilità per i piani di rateizzazione delle cartelle. Non è stata invece prevista alcuna (ennesima) riapertura per i decaduti dalla pace fiscale che non hanno saldato il conto per le rate inizialmente dovute nel 2020 e poi più volte rinviate per le pandemie.

È non è escluso che il Parlamento possa tornare (per rafforzarla o attenuarla) sulla stretta sul reddito di cittadinanza voluta da Lega e Fi, ma osteggiata dal M5S. Il correttivo approvato prevede che i datori di lavoro privati possano proporre offerte di lavoro congrue direttamente ai percettori del reddito di cittadinanza, e in caso di mancata accettazione possano comunicare il rifiuto al centro per l'impiego territorialmente competente che al secondo "no" farà decadere dal beneficio il percettore. Tutto da risolvere, infine, il problema delle garanzie Sace sui prestiti, rilanciate dal Dl aiuti ma allo stesso tempo ferme in attesa di una via libera di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 16 luglio

## TEMPI STRETTI PER IL VIA LIBERA

Dopo il voto di fiducia di ieri il decreto legge aiuti sarà formalmente approvato lunedì dall'Aula di Montecitorio. Il provvedimento dovrà poi

passare il giorno successivo al Senato, che sarà chiamato ad approvare in tutta fretta il suo sigillo finale visto che il termine per la conversione è il 16 luglio.



**Alla Camera.** L'esito del voto di fiducia sul decreto Aiuti

# Fatture soggettivamente inesistenti: non c'è il diritto alla detrazione

**Dichiarazioni fraudolente**

**I giudici hanno il dovere di qualificare le operazioni inesistenti**  
**Antonio Iorio**

L'utilizzazione di fatture soggettivamente inesistenti integra il reato di dichiarazione fraudolenta perché comporta l'indetraibilità dell'Iva teoricamente assolta. La falsità della fattura ben può essere riferita anche all'indicazione dei soggetti con cui è intercorsa l'operazione. È necessario tuttavia che chi ha ricevuto il documento e ha detratto l'imposta abbia la consapevolezza di partecipare, con il proprio acquisto ad un illecito.

A fornire queste ed altre interessanti indicazioni in tema di falsa fatturazione e, segnatamente, di operazioni soggettivamente inesistenti, è la Cassazione con la sentenza n. 26051 depositata ieri.

La vicenda riguardava un imprenditore ritenuto responsabile di dichiarazione fraudolenta con utilizzo di false fatture (articolo 2 del Dlgs 74/2000) per aver consapevolmente preso parte ad una frode carosello.

La difesa evidenziava che non era stata provata la sua consapevolezza nella partecipazione alla frode e che, alla fine, era stata detratta l'Iva versata ai fornitori ritenuti dagli investigatori delle "cartiere" non conseguendo così benefici.

La Cassazione nel rigettare

questi motivi ha rilevato che la Corte di appello aveva ben motivato le ragioni del coinvolgimento consapevole dell'imprenditore nella frode carosello. La sentenza, ha fornito interessanti indicazioni sulla falsa fatturazione che sembrano chiarire alcuni punti non sempre approfonditi in altre pronunce.

Viene evidenziato che nell'utilizzo delle fatture soggettivamente inesistenti il tributo evaso è l'Iva in quanto è stato corrisposto a un soggetto che non è il reale cedente con la conseguente perdita del diritto alla detrazione.

Tale rigoroso principio viene mitigato dalla giurisprudenza della Corte Ue secondo la quale non può essere negata la detrazione ove non sia dimostrata la consapevole partecipazione dell'interessato alla frode.

Non necessariamente la prova della consapevolezza deve essere desunta dall'esiguità dei prezzi di acquisto della merce o dalla restituzione di somme. Sono indizi rilevanti la cui assenza però non esclude a priori il coinvolgimento illecito dell'imprenditore, desumibile invece da altri elementi nel corso dell'indagine.

Sempre in materia di falsa fatturazione la Cassazione (sentenza 26045) ha ribadito la necessità che i giudici, ritenendo responsabile un imprenditore di utilizzo in dichiarazione di fatture per operazioni inesistenti, debbano chiarire in cosa sia consistita tale inesistenza evidenziando se si tratti di inesistenza soggettiva, oggettiva o giuridica (qualitativa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1972 - T. 1622



# Utili in nero distribuiti senza scomputo

## Società a ristretta base

**La contestazione ai soci non tiene conto di quanto addebitato alla società**

**Dario Deotto  
Luigi Lovecchio**

Continua la linea dura della Cassazione sulle società a ristretta base partecipativa. La sentenza 21487 conferma che la distribuzione ai soci degli utili extra contabili si presume avvenuta nello stesso periodo in cui gli utili sono conseguiti. Inoltre, la distribuzione degli utili "in nero" non può che riguardare i soggetti che al 31 dicembre del periodo d'imposta accertato rivestivano la qualifica di socio.

È così disatteso il fatto che dall'importo accertato in capo ai soci devono essere dedotte le maggiori imposte dovute dalla società in conseguenza della rettifica. Secondo la Corte, trattandosi di utili in nero «non vi è alcun obbligo di mitigare una doppia imposizione che non v'è stata, non avendoli la società mai dichiarati». Tuttavia, è questo il punto. Gli uffici trasferiscono ai soci (come «utili in nero») lo stesso imponibile accertato in capo alla società, senza scomputare le maggiori imposte accertate nei confronti di quest'ultima.

È chiaro, però, che l'«utile» percepito dai soci può essere presuntivamente considerato tale soltanto se viene depurato dalle imposte gravanti sulla società in relazione al maggiore reddito accertato nei confronti della stessa. Altrimenti l'accertamento effettuato sui soci per lo stesso imponibile accertato alla società assume la connotazione di un maggiore reddito d'impresa attribuito per trasparenza ai soci. Non si tratterebbe, quindi, di un reddito di capitale. Così che l'accertamento eseguito nei confronti dei soci, senza scomputare le maggiori imposte accertate nei confronti della società, appare illegittimo in quanto effettuato in dispregio alle specifiche norme (articoli 5 e 116 del Tuir) che stabiliscono l'attribuzione ai soci di un reddito d'impresa per trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1622



Superficie 8 %





Ancora bombardamenti di Mosca, ma adesso l'avanzata rallenta

# Poveri, 71 milioni in più dal conflitto

Il forte aumento dei prezzi del cibo e dell'energia ha portato più di 71 milioni di persone in povertà in tutto il mondo dalla fine di febbraio, quando è cominciata l'invasione russa in Ucraina. Lo riferisce il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), in un rapporto appena pubblicato. Sul terreno, nel 134esimo giorno di guerra, l'esercito russo continua a muoversi per eliminare le ultime sacche di resistenza nel Lugansk e spingersi più in profondità nel Donetsk. Bombe su Kramatorsk e Sloviansk. «Ma l'offensiva rallenta».

**Primopiano** alle pagine 8 e 9

IL RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE

## La guerra fa 71 milioni di poveri in più

L'analisi di 159 Paesi in via di sviluppo ha mostrato i forti aumenti dei prezzi delle materie prime da febbraio: in Africa, Balcani e Asia

Ginevra

**I**l forte aumento dei prezzi del cibo e dell'energia ha portato più di 71 milioni di persone in povertà in tutto il mondo dalla fine di febbraio, quando è iniziata la guerra fra la Russia e l'Ucraina. Lo riferisce il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp). In un rapporto pubblicato ieri, l'Onu ha anche avvertito del pericolo di disordini sociali in alcune regioni a causa di sconvolgimenti economici.

Secondo Achim Steiner, amministratore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, l'analisi di 159 Paesi in via di sviluppo ha mostrato che i forti aumenti dei prezzi delle materie prime quest'anno hanno colpito parti dell'Africa subsahariana, i Balcani, l'Asia e altre regioni.

«Questa crisi del costo della vita sta precipitando milioni di persone nella povertà e persino nella fame a una velocità vertiginosa», ha affermato Steiner. «Allo stesso tempo, la minaccia di crescenti disordini sociali cresce ogni giorno». L'Ucraina è un importante produttore ed esportatore di grano e le sue forniture alimentari sono fondamentali per molti paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Ma i porti ucraini del Mar Nero sono stati bloccati dalle truppe russe, il che ha portato a un aumento dei prezzi dei generi alimentari.

L'Ucraina e la Russia insieme rappresentano quasi un quarto delle esportazioni mondiali di grano e più della metà delle esportazioni di

olio di girasole. Anche i prezzi dell'energia sono aumentati notevolmente a causa dell'incertezza dovuta alla guerra e del taglio della Russia alle esportazioni di petrolio e gas. Prima della guerra, la Russia era il più grande esportatore mondiale di gas naturale e il secondo più grande esportatore di petrolio greggio.

Anche le sanzioni occidentali contro la Russia hanno aumentato la pressione inflazionistica. Tra i paesi più colpiti dall'inflazione, secondo l'agenzia Onu, ci sono Haiti, Argentina, Egitto, Iraq, Turchia, Filippine, Ruanda, Sudan, Kenya, Sri Lanka e Uzbekistan. In paesi come l'Afghanistan, l'Etiopia, il Mali, la Nigeria e lo Yemen, gli effetti dell'inflazione sono ancora maggiori per chi si trova già nella soglia di povertà. Secondo l'Undp, il numero totale di persone che vivono in condizioni di povertà o sulla soglia della povertà è di oltre cinque miliardi, ovvero poco meno del 70 per cento della popolazione mondiale. (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

## Camera Conte, i dubbi dell'ala dura

# Decreto Aiuti, sì del M5S

## «Poi si vedrà»

di **Adriana Logroscino** e **Claudia Voltattorni**

**L**a fiducia al governo sul decreto Aiuti passa anche con il voto dei Cinquestelle. Ma la tensione resta alta e il giudizio sospeso: «Quando il testo arriverà al Senato vedremo», dice il presidente del M5S, Giuseppe Conte.

a pagina 6

# Camera, fiducia sul decreto Aiuti Conte: qui sì, al Senato vedremo

Tanti assenti tra M5S e Lega. Dal governo una norma sul Pnrr: tempi più rapidi per il Tar

**Letta e il Draghi bis**  
Il leader pd: se i 5 Stelle dovessero uscire ci porremo il problema se fare un Draghi bis

**ROMA** La fiducia al governo, come previsto, passa anche col voto dei 5 Stelle. La tensione, però, resta. E il giudizio è sospeso: «Quando il decreto arriverà al Senato vedremo...», avverte il presidente M5S, Giuseppe Conte. Già lunedì, in occasione dell'approvazione del decreto Aiuti a Montecitorio, «non voteremo il contenuto».

Ieri alla Camera si esprimeva la sola fiducia posta sul decreto: il governo ha incassato 410 voti favorevoli, 49 contrari e un astenuto. Dei 104 deputati Cinque Stelle, in 28, pari al 27%, erano assenti al voto: 13 in missione, 15 ingiustificati. Un dato che misura probabilmente la consistenza di quanti spingono per l'uscita al più presto dal governo. Numerose le defezioni anche dei leghisti: il 26% (34 su 131, solo 9 in missione) non ha partecipato al voto. Contava 26 assenti su 83 (6 dei quali in missione) Forza Italia. Il gruppo più presente è stato il Pd: 83%.

Che anche la Lega soffra il momento emerge durante le dichiarazioni di voto che precedono la fiducia: «Sosteniamo queste misure. Ma non ac-

cetteremo la politicizzazione del governo con la discussione di ius scholae e liberalizzazione della cannabis», avverte la deputata del Carroccio, Rebecca Frassini. Giancarlo Giorgetti, al termine della riunione con Matteo Salvini e il gruppo, allontana però paralleli: «Ci sono dei problemi nel M5S, non nella Lega». Antonio Tajani si spinge a sollecitare il governo «a non perdere tempo con i capricci dei 5 Stelle». Enrico Letta, invece, valuta: «Se il M5S dovesse uscire dal governo ci porremo il problema se fare un Draghi bis, per ora abbiamo approvato un provvedimento molto importante».

La crepa che si è aperta tra contiani e governo sul dl Aiuti non è certo sanata. «Noi diamo la fiducia oggi — avverte in aula Luigi Gallo — ma ci aspettiamo risposte per proseguire questa esperienza di governo». Nella direzione di una composizione dei rapporti, l'approvazione di due ordini del giorno presentati ieri in Aula dal M5S per facilitare il ricorso al Superbonus edilizio. Nelle stesse ore, invece tutte le proposte di Pd, Lega, FI e FdI, per alleggerire il peso della verifica su chi accetta la cessione del credito, presentate nella discussione in corso sul dl Fisco, sono state bocciate. Bocciato anche l'ordine del giorno contro il

ternovalorizzatore di Roma.

Ora la contesa si sposta al Senato dove entro il 15 si dovrà completare la conversione del dl Aiuti. E si voteranno insieme fiducia al governo e articolato normativo.

Ieri intanto il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto per mettere i progetti finanziati dal Pnrr al riparo da contenziosi infiniti: accelera le fasi dei giudizi amministrativi «affinché i procedimenti davanti al Tar e al Consiglio di Stato siano compatibili con gli obiettivi del piano».

**Adriana Logroscino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 28

**i deputati**  
del M5S  
che non  
hanno votato,  
di cui quindici  
«ingiustificati»



Superficie 69 %



**In Aula**

Il governo ha incassato la fiducia della Camera sul dl Aiuti, con 410 sì, 49 no e un astenuto; il voto definitivo sarà lunedì 11 luglio

**Le misure principali**

## Superbonus, platea più larga per la cessione del credito

**N**ella versione finale del decreto viene confermata la proroga per le abitazioni unifamiliari del Superbonus 110% per le spese sostenute entro il 2022 «a condizione che al 30 settembre siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo». Nel conteggio possono essere inclusi i lavori senza agevolazione. Resta il limite delle 4 cessioni del credito, che però sarà possibile oltre a banche e società autorizzate anche a favore di altri utenti, come il titolare della ditta. Un ordine del giorno di Alternativa impegna il governo a ripristinare la cessione multipla. Un altro, del M5S — approvato — esclude la responsabilità in solido del cessionario. Sì al bonus 200 euro per dipendenti, autonomi e pensionati. Ai disoccupati senza sostegno riconosciuti 550 euro una tantum.

**C. Vol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Niente aumenti in bolletta per le famiglie in difficoltà

**N**ella conversione del decreto legge del 17 maggio 2020, numero 50, il cosiddetto decreto Aiuti su cui il governo ieri ha ottenuto la fiducia alla Camera, è confluito anche il decreto Bollette che cancella per il terzo trimestre consecutivo le aliquote sugli oneri di sistema delle bollette elettriche per famiglie e imprese. Per il gas invece l'Iva viene ridotta al 5% sia per usi domestici che industriali. Il gas naturale mantiene le aliquote sugli oneri generali del secondo trimestre 2022. Confermati e ampliati fino al 30 settembre i bonus sociali per le famiglie in difficoltà: il limite Isee per ottenerlo è stato innalzato da 8 a 12 mila euro. Si azzerano così gli aumenti in bolletta. Confermato poi l'innalzamento al 25% dell'imposta sugli extraprofitti per le aziende energetiche.



**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## C'è il termovalorizzatore A Roma l'obiettivo è il 2025

**N**el decreto Aiuti entra anche il tema rifiuti a Roma. L'articolo 13 che affida la gestione dei rifiuti al commissario straordinario per il Giubileo del 2025 prevede anche l'approvazione di «progetti di nuovi impianti per la gestione di rifiuti». Già nel Consiglio dei ministri del 2 maggio scorso, i Cinque Stelle non avevano votato il decreto perché contrari alla realizzazione di un termovalorizzatore nella Capitale. Anche ieri hanno proposto un ordine del giorno per non farlo realizzare: richiesta respinta, l'inceneritore si farà. Tra le altre misure del decreto, sono inseriti sostegni per le imprese che hanno subito perdite a causa della guerra in Ucraina e l'innalzamento a 120 mila euro della soglia per la rateizzazione semplificata delle cartelle esattoriali.



**C. Vol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La class action dei migranti contro il Viminale

# Cara Italia, noi ti denunciavamo

**ESCLUSIVO** A Roma 31 stranieri hanno intrapreso un'azione collettiva. Citando in giudizio ministero dell'Interno e Prefettura per i gravi ritardi nell'iter di regolarizzazione

GAETANO DE MONTE

**M**aryina è una cittadina ucraina che ha quasi 60 anni e vive a Roma da cinque anni. È arrivata in Italia con un visto turistico dalla Polonia e nel nostro Paese vi è rimasta da migrante irregolare, lavorando come badante con un contratto in nero. Nel 2019 la donna si è ammalata di un grave tumore e, da allora, ha cominciato a sostenere cure costose, seguendo un percorso di chemioterapia. Nel maggio del 2020 il Governo Conte II ha varato una sanatoria per regolarizzare i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura e nel settore domestico. Un provvedimento che fu annunciato dalle lacrime di soddisfazione dell'allora ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, un passato di bracciante sfruttata e di ex sindacalista.

Ora, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, aggiornati al 19 maggio, a due anni esatti dalla misura sono state finalizzate il 66,8% circa delle pratiche, su oltre 200mila domande ricevute. L'ultimo monitoraggio pubblicato negli stessi giorni dalla Campagna Ero Straniero, nata cinque anni fa da diverse organizzazioni e Ong italiane, tra le quali Arci, Asgi, il Centro Astalli, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, i Radicali italiani, aveva stimato che più di 100mila stranieri si trovavano in un limbo, ancora in attesa dei documenti.

### Calende Greche

«Ero Straniero» aveva denunciato anche le «tempistiche inaccettabili» relative alla procedura di emersione, sostenuta in questo anche da alcune sentenze favorevoli del Tribunale amministrativo della Lombardia che, tra il luglio il novembre del 2021, in tre distinte pronunce aveva

affermato che «l'obbligo di conclusione dei procedimenti amministrativi entro un determinato termine costituisce diretta applicazione della Costituzione», e che, di conseguenza, avevano scritto così i giudici, «non può sussistere un procedimento amministrativo privo dell'indicazione del termine della sua conclusione», che il Tar lombardo aveva indicato in 30 giorni. Invece, sono passati esattamente due anni, era il 18 giugno del 2020, infatti, quando il datore di lavoro di Maryina aveva presentato alla prefettura di Roma istanza di emersione per lavoro domestico. Nel frattempo, non avendo ottenuto alcuna risposta dallo Sportello Unico immigrazione e perso interesse nel proseguimento della procedura, il suo «titolare» aveva rinunciato alla pratica e così l'aveva «licenziata».

Le condizioni di salute della donna oggi sono gravissime, presentando i sintomi di una malattia metastatica che necessita di trattamento chemioterapico cronico. E per risolvere la sua situazione, un varco nella burocrazia italiana l'ha trovato Giorgia Giordani, operatrice legale esperta di protezione internazionale che lavora in un centro di assistenza fiscale gestito dall'Associazione Domina a Mentana, in provincia di Roma.

### Procedura infernale

«Dato lo stato di salute della donna, e il silenzio della prefettura di Roma, abbiamo proposto a Maryna di procedere con la richiesta di permesso per cure mediche». Racconta Giordani: «Ho accompagnato Maryna all'ufficio immigrazione della questura di Roma per formalizzare istanza di rilascio di permesso di soggiorno per cure mediche; e, in un primo momento, un impiegato ha rifiutato di prendere in carico la pratica, sostenendo che mancasse la documentazione attestante l'impossibilità

di poter ricevere cure adeguate nel Paese di origine, l'Ucraina». E aggiunge: «Proprio oggi la donna, dopo che abbiamo inviato alla questura una diffida ad adempiere, è riuscita ad ottenere finalmente un permesso di soggiorno per cure mediche, ma questo risultato rappresenta senz'altro una ulteriore testimonianza del fallimento della procedura di regolarizzazione».

Poi, Giordani rileva ancora: «In questi due anni ho incontrato centinaia di persone straniere che, a causa della procedura ancora sospesa in Italia, non sono riuscite a rientrare nel proprio Paese di origine per il funerale di un genitore, per firmare un'eredità, più in generale, di ritornare per un breve lasso di tempo per risolvere urgenti questioni familiari. C'è una tendenza a vedere queste persone solo come numeri a cui dare dei documenti, mentre ognuno è portatore di un vissuto, di una storia, di un legame con i Paesi di origine che andrebbe rispettato».

### Bandiera bianca

C'è chi come Mikel, un cittadino albanese di 25 anni che abita in un comune della provincia di Roma, che alla regolarizzazione è stato costretto a rinunciare, poiché è tornato in patria il 6 marzo del 2021 per il funerale del padre. Ma, soprattutto, perché dato che il genitore è stato vittima di un incidente stradale causato da una persona sotto gli effetti dell'alcool, c'erano tutta una serie di pratiche burocratiche da sbrigare (denunce penali e assicurative) di cui la madre, che è molto malata, non poteva occuparsi.

Quando Mikel è ritornato a Roma, però, dove il suo datore di lavoro aveva presentato il 18 giugno dell'anno precedente la domanda di regolarizzazione come collaboratore domestico, allo Sportello Unico della prefettura non gli hanno concesso il

nulla osta, nonostante abbia presentato tutta una serie di documenti per giustificare l'assenza dal territorio italiano durante il procedimento.

Oggi, l'uomo si trova costretto ad abbandonare l'Italia, perché secondo la Legge Bossi Fini che in questi giorni compie 20 anni e che non è mai stata riformata, è un clandestino, e come tale rischia di ricevere un decreto di espulsione.

A rischiare molto di più è Nur, un cittadino del Bangladesh che ha 23 anni ed è domiciliato in un comune della provincia di Roma. L'uomo è arrivato in Italia alla fine di un lungo viaggio dopo aver perso i genitori. Qui, nella Capitale, Nur aveva presentato domanda di protezione internazionale. Una pratica, quella della richiesta d'asilo, che tuttavia procedeva a rilento.

Così, quando è arrivata la sanatoria durante il governo giallo-rosso, ha deciso di procedere con l'istanza di emersione per lavoro domestico. Nel frattempo, Nur aveva concluso un accordo matrimoniale con una connazionale in Bangladesh per sposarsi nel suo Paese. Ma non poteva partire. Fino alla conclusione della procedura di emersione, infatti, la legge stabilisce che gli interessati non possono lasciare il territorio italiano, pena il rigetto dell'istanza.

Ed è così che l'uomo riceve tuttora continue pressioni da parte della famiglia della promessa sposa in Bangladesh, cioè dei familiari della donna che non credono ai motivi burocratici e minacciano di denunciarlo alle autorità del Paese se non vi farà ritorno per concludere il matrimonio. E, dunque, temendo una denuncia penale e ritorsioni nel proprio Paese di origine, Nur ha deciso di rinunciare all'istanza di emersione ed ha chiesto alla questura di Roma il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale. Che ancora non ha ricevuto.

### **Azione collettiva**

Nel frattempo, un gruppo di avvocati di Roma, sostenuto da alcune organizzazioni come Asgi, Cild, Progetto Diritti, Oxfam, Nonna Roma, Spazi Circolari, ha dato voce a queste situazioni di esclusione. Rappresentando in giudizio 31 migranti che hanno intrapreso una azione collettiva contro il ministero dell'Interno e la prefettura di Roma.

Gennaro Santoro è uno di questi legali e rivela a *TPI* che la class action contro le disfunzioni della pubblica amministrazione potrebbe allargarsi già nei prossimi giorni, anche nei confronti della prefettura di Milano che, insieme a Roma, è la più "incriminata". Infatti, secondo gli ultimi dati diffusi a maggio e risalenti alla fine di marzo dalla Campagna Ero Straniero: «A Milano, delle 25.900 doman-

de ricevute, sono in via di rilascio 5.484 permessi di soggiorno (il 21%), mentre risultano 533 rigetti. A Roma, su 17.371 domande, 3.202 sono i permessi di soggiorno in via di rilascio (il 18%) e 1.427 i rigetti (l'8%)».

L'avvocato spiega: «Abbiamo inviato alle amministrazioni una diffida ad adempiere per ripristinare il corretto svolgimento della funzione pubblica assegnata dalla normativa sulla regolarizzazione, invitando a concludere senza ritardo e comunque non oltre 90 giorni i procedimenti di emersione». E aggiunge: «A settembre, se la situazione non sarà sanata, procederemo all'iscrizione del ricorso vero e proprio. Perché non è ammissibile che a distanza di due anni dall'invio delle richieste, persiste l'inerzia della Prefettura di Roma che non ha ancora concluso la grande maggioranza dei procedimenti. Che le convocazioni programmate sono state annullate e mai più fissate. Che il portale dello Sportello Unico è stato fuori uso dal 22 aprile all'11 maggio di quest'anno». E ancora, denuncia Santoro, «dopo l'11 maggio, il portale non ha comunque funzionato per diversi giorni e le convocazioni continuano ad essere annullate per problemi tecnici all'interno della Prefettura. Ci sono convocazioni che sono state spostate almeno tre volte e le persone interessate sono ancora in attesa di essere richiamate. Proprio su Roma siamo ancora disponibili a raccogliere altre storie di questo tipo provenienti da singoli o da organizzazioni».

«È l'ennesimo paradosso italiano». Conclude il legale: «L'articolo 103 del D.L. 34/2020 che ha introdotto la sanatoria era stato concepito anche per le imprese, a cui si concedeva di regolarizzare i propri dipendenti data la particolare situazione della pandemia. L'effetto, invece, è che dopo oltre 2 anni dalla richiesta di emersione, i cittadini stranieri in possesso della sola ricevuta della domanda non possono stipulare un altro contratto di lavoro, aprire un conto corrente, effettuare l'iscrizione anagrafica, lasciare il territorio italiano per visitare le proprie famiglie di origine. Ed alcuni datori sono stati persino multati per aver pagato i lavoratori senza un conto corrente. Serve una legge, più che l'ennesima sanatoria». Eppure, la proposta di legge c'è già ed è in attesa da cinque anni che il Parlamento la approvi. Si tratta della legge di iniziativa popolare sostenuta da 90mila firme nata proprio in seno alla Campagna Ero Straniero e che mira a superare le storture della Legge Bossi-Fini, legge che proprio in questi giorni compie venti anni di età, senza che nel frattempo nessun governo l'abbia mai voluta modificare.●



**Per un permesso di soggiorno possono volerci anni. Anche quando è richiesto per curare malattie gravi**

**La sanatoria del 2020 ha lasciato migliaia di persone nel limbo: in attesa di risposta non possono aprire un conto corrente né tornare in Patria**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1721 - T.1623

# COSTITUZIONE TRADITA

**Uguaglianza, ambiente, lavoro, legislazione, giusto processo.  
La Carta fondamentale della Repubblica viene sistematicamente calpestata.  
Così oggi stiamo stravolgendo l'identità del nostro Paese**

## Diritti negati

# I 15 principi traditi della Costituzione

**I PUNTI** Quasi 75  
anni dopo, la nostra  
Carta fondamentale  
ci parla ancora.  
Ma noi sappiamo  
ascoltarla?

**Ecco i valori  
costituzionali  
che oggi vengono  
sistematicamente  
violati e sui quali  
c'è ancora molta  
strada da fare**

**ANNA DITTA**

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea costituente approvava il testo della Costituzione italiana, frutto di un lavoro di compromesso e di conciliazione tra le diverse componenti politiche chiamate ad esprimersi sui valori e sull'organizzazione della nascente Repubblica. Il documento entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

A quasi 75 anni di distanza dalla sua stesura, la lettura di quella Carta - più volte modificata - risulta ancora profondamente attuale: la nostra Costituzione sa parlarci ancora, e questo è un ottimo

segnale. Ma noi sappiamo veramente ascoltarla? A giudicare dai nodi mai risolti e dai problemi che, anziché andare verso una soluzione conforme agli auspici dei nostri costituenti, diventano sempre più gravi, abbiamo smesso di farlo, e da parecchio tempo. Per questo TPI ha individuato 15 punti fondamentali su cui la Costituzione è stata tradita. Da questa settimana e durante le prossime ci occuperemo di analizzare alcuni di questi temi, con degli approfondimenti e delle proposte per intervenire. Ci piacerebbe ripartire proprio da questi argomenti, facendoci guidare dallo spirito dei costituenti, per sognare una società più degna e più giusta. ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1622





## Art. 3

### Crescono le disuguaglianze economiche e sociali, ma per la Carta è fondamentale rimuoverle

*Per la Costituzione «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Nonostante la direzione indicata dai costituenti, oggi assistiamo all'acuirsi delle disuguaglianze: un fenomeno che si è aggravato con la pandemia, ma che è iniziato già diversi anni fa. Al tema delle disuguaglianze economiche e sociali è dedicato il primo approfondimento di TPI sulla "Costituzione tradita", nelle pagine successive.*



## Artt. 3, 51 e 117

### Il divario tra uomo e donna è ancora realtà, nonostante i costituenti dichiarassero la parità

*La parità di genere è richiamata in diversi articoli della Costituzione, che prevedono tra l'altro che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini», ma sul punto c'è ancora molto da fare. L'indice sull'uguaglianza di genere nel 2021 assegna al nostro Paese 63,8 punti su 100, collocandola al 14esimo posto sui 27 Stati Ue. Nell'area occupazionale, l'Italia si colloca costantemente all'ultimo posto tra tutti gli Stati membri dell'Ue con 63,7 punti. L'incidenza del lavoro femminile è pari solo al 42,2 per cento secondo i dati sull'occupazione 2021 diffusi dall'Istat ed elaborati dalla Fondazione Moressa.*



## Art. 9

### Serve più tutela per l'ambiente: la Costituzione ci impone di pensare alle generazioni future

*Gli scempi del paesaggio, i mancati interventi sulle aree contaminate e le politiche insufficienti sulla lotta al cambiamento climatico tradiscono la volontà della Carta costituzionale: una violazione che diventa ancora più grave dal momento che, da febbraio 2022, è stato inserito in Costituzione un nuovo comma, secondo cui la Carta: «Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Dall'Ilva ai poli petrolchimici siciliani, dalla Terra dei fuochi ai siti di interesse nazionale, sono numerosi gli esempi di come il danno all'ambiente si ripercuota sulla salute delle persone che vivono in quei luoghi, con conseguenze anche pesanti. Solo per l'inquinamento atmosferico si calcola che in Italia muoiano prematuramente ancora oggi circa 60mila persone l'anno (una media di 165 al giorno) secondo i dati dell'Agenzia europea dell'ambiente. Ci sono poi gli effetti del cambiamento climatico, come la prolungata siccità degli ultimi mesi e lo scioglimento dei ghiacciai. Anche queste conseguenze ci riguardano direttamente, come ha dimostrato il crollo di un blocco di ghiaccio sulla Marmolada (Dolomiti) che pochi giorni fa ha travolto alcuni alpinisti, provocando diverse vittime. Infine, i danni ambientali possono distruggere interi ecosistemi: secondo i dati Ispra nel 2021 l'ondata di incendi in Italia ha bruciato «il triplo degli ettari del 2020», colpendo soprattutto il Mezzogiorno e bruciando una superficie pari allo 0,5 per cento del territorio italiano (circa il Lago di Garda).*





## Artt. 4 e 36

### I nodi da sciogliere sul lavoro: le morti bianche e la questione della retribuzione

«La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». Così recita l'articolo 4 della Costituzione, una norma che viene drammaticamente violata a causa delle morti sul lavoro. Nei primi cinque mesi del 2022 sono state 364, con una media inquietante di oltre due decessi al giorno (dati dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre). A questo si aggiunge la sostanziale mancanza, in molti casi, di una retribuzione equa per il lavoro svolto. Un diritto riconosciuto dall'articolo 36, che stabilisce che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il contrario di ciò a cui assistiamo oggi tra lavoratori sfruttati dalle grandi multinazionali, rider e stipendi inadeguati.



## Artt. 9 e 81

### Il sovraindebitamento che penalizza le generazioni che verranno

All'articolo 81 la Costituzione ci vincola al rispetto del principio del pareggio di bilancio: una norma introdotta nel 2012 che consente il ricorso all'indebitamento «solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali». Una regola che impone anche agli enti locali l'equilibrio tra entrate e spese. Nonostante ciò, l'Italia continua a indebitarsi, caricando di questo peso le generazioni future, ritenute meritevoli di tutela dall'articolo 9 recentemente riformato.



## Art. 11

### L'Italia ripudia la guerra: la questione degli aiuti all'Ucraina e il commercio di armi

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». È questa la previsione dell'articolo 11 della Costituzione, finito al centro di un dibattito dopo il conflitto in Ucraina e gli aiuti al governo di Kiev. Ma quali sono i limiti agli interventi del nostro Paese sulle guerre internazionali? L'Italia è già intervenuta - anche con il proprio esercito - in una serie di conflitti, tramite le missioni di pace, e produce ed esporta armi che finiscono nei conflitti internazionali, come avvenuto ad esempio in Yemen.

### Operaio morto a 27 anni, era il suo primo giorno

Aveva 27 anni Roberto Savasta, di Niscemi (Caltanissetta), morto dopo essere precipitato dal tetto di un deposito merci a Dittaino, nell'Ennese, lunedì 4 luglio. Il giovane, che stava lavorando alla manutenzione del tetto, era al suo primo giorno di lavoro con la società Ma.Co.In. srl di Ragusa, dopo un periodo in cui aveva vissuto e lavorato in Francia. La magistratura di Enna ha aperto un'inchiesta.



## Art. 15

### I dati degli italiani in vendita ai colossi del web

In Costituzione non è mai nominata la parola "privacy", ma la tutela di questo valore è ritenuta implicita in diverse previsioni. Tra queste c'è l'articolo 15, che definisce «inviolabili» la «libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione». Eppure le grandi aziende tecnologiche oggi lucrano sui nostri dati, che cediamo loro spesso inconsapevolmente. Da Google a Facebook, le informazioni che lasciamo gratis online alimentano gli affari immensi delle Big Tech, e le azioni intraprese finora non sono riuscite a realizzare una vera e piena tutela.



## Art. 34

### La classe sociale influenza il percorso di formazione: così il merito non viene valorizzato

La Carta costituzionale stabilisce che «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Ciononostante la realtà in Italia è ancora ben diversa. Secondo il rapporto 2022 di AlmaDiploma, tra i diplomati del 2020 appartenenti a una classe più elevata è nettamente più frequente l'iscrizione all'università dopo il diploma rispetto ai giovani provenienti da famiglie meno favorite (rispettivamente 87,6 per cento e 67,6 per cento). Differenze che vengono confermate, anche se su livelli differenti, anche per tipo di diploma.



## Artt. 70 e 77

### I decreti legge usati per aggirare il dibattito parlamentare, a spese dei poteri delle Camere

In ottemperanza al principio della separazione dei poteri, la funzione legislativa appartiene alle Camere (art. 70). Il governo ha però la possibilità di adottare, in casi straordinari di necessità e di urgenza, i cosiddetti decreti legge. Si tratta di provvedimenti provvisori con forza di legge che hanno effetto immediato, ma che diventano definitivi solo se sono convertiti in legge dalle Camere entro 60 giorni dalla pubblicazione. In caso contrario, perdono efficacia sin dall'inizio (art. 77). Nonostante il dettato costituzionale, da ormai molti anni il governo di fatto legifera tramite decreti legge anche al di fuori dei casi straordinari di necessità e urgenza: una prassi che va avanti nonostante le numerose censure della Corte Costituzionale. La scelta dello strumento del decreto è dettata in questi casi dalla volontà di bypassare il normale iter di formazione della legge, che sarebbe più lungo e articolato ma anche maggiormente rispettoso delle funzioni del Parlamento. Tra gli ultimi decreti legge esaminati dalle Camere per la conversione, ad esempio, c'è quello sulle «Misure urgenti in materia di semplificazioni fiscali e di rilascio del nulla osta al lavoro, Tesoreria dello Stato e ulteriori disposizioni finanziarie e sociali» o le «Disposizioni urgenti per la sicurezza e lo sviluppo delle infrastrutture, dei trasporti e della mobilità sostenibile, nonché in materia di grandi eventi e per la funzionalità del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili».





## Art. 75

### Il quorum che uccide i referendum nell'era dell'astensionismo e la volontà popolare tradita

Già nel 1990 il filosofo Norberto Bobbio parlava di «trucco» a proposito dello strumento del quorum per i referendum abrogativi. Oggi, in un'epoca in cui l'astensionismo tocca livelli record, questo strumento – che richiede la partecipazione della maggioranza degli aventi diritto – fa abortire uno dietro l'altro i tentativi di applicare la democrazia diretta, a prescindere da quanti siano i favorevoli e i contrari nel merito. L'ultimo caso è quello che riguarda i referendum sulla Giustizia, promossi dalla Lega e dal Partito radicale. Come ha spiegato di recente il professor Michele Ainis in un articolo su TPI, ad oggi sarebbe opportuno ripensare questa scelta. «A quel tempo 9 italiani su 10 andavano a votare; adesso, quando va bene, uno su due. Sicché pretendere un'alta affluenza è divenuto antistorico». Inoltre, prosegue Ainis, «Il quorum presuppone un ambiente politico leale, altrimenti i partiti contrari al referendum hanno buon gioco ad organizzare l'astensione, sommandosi alla quota d'astensionismo fisiologico». Ed è esattamente quel che è accaduto dal 2005, con il referendum sulla fecondazione assistita, in poi. A proposito di lealtà: anche quando un referendum viene approvato, non è detto che poi sia tradotto in realtà, come accaduto con il voto sull'acqua pubblica nel 2011, che raggiunse il quorum del 54 per cento e il 94 per cento dei sì. Una volontà che è stata tradita, fino a oggi, da tutti i governi in carica.



## Art. 39

### L'articolo mai attuato sui sindacati: ad oggi nessuna registrazione è prevista

Dal 1948 a oggi la previsione costituzionale sui sindacati è rimasta inattuata, non essendo mai stati istituiti gli «uffici locali o centrali» presso cui predisporre i registri per l'iscrizione delle organizzazioni sindacali. Una registrazione che ha come condizione «che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica» e come effetto l'attribuzione di personalità giuridica e, dunque, la possibilità di stipulare «contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria» per tutti gli appartenenti alle categorie coinvolte. Le ragioni della mancata attuazione sono diverse e includono l'opposizione delle stesse organizzazioni sindacali.



## Art. 49

### I partiti politici hanno smarrito il loro ruolo di corpi intermedi tra società e istituzioni

«Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». È questo il testo dell'art. 49, figlio di un'epoca in cui le grandi formazioni politiche erano il vero punto di collegamento tra società e istituzioni, e contribuivano in modo centrale alla definizione della linea politica. La questione aperta è cosa sia rimasto oggi di questa norma, rimasta priva di una legge di attuazione, con i partiti che spesso non sono in grado di rispettare il metodo democratico e hanno perso sempre di più il loro ruolo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622





## Art. 53

### Il male endemico dell'evasione che sottrae risorse alle casse dello Stato

La Costituzione prevede che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». È dalle tasse infatti che dipende il funzionamento di servizi essenziali dello Stato come la sanità, la scuola, il sistema previdenziale, le infrastrutture, il welfare, la difesa, la giustizia. Ma l'evasione fiscale resta uno dei mali endemici italiani: colpisce le casse dello Stato distraendo le risorse e inficiando le nostre possibilità di vivere in un Paese efficiente e funzionante. E le misure messe in campo finora per contrastare questo fenomeno non si sono rivelate sufficienti.



## Art. 54

### Disciplina e onore per i funzionari pubblici: ma di questa etica resta poca traccia

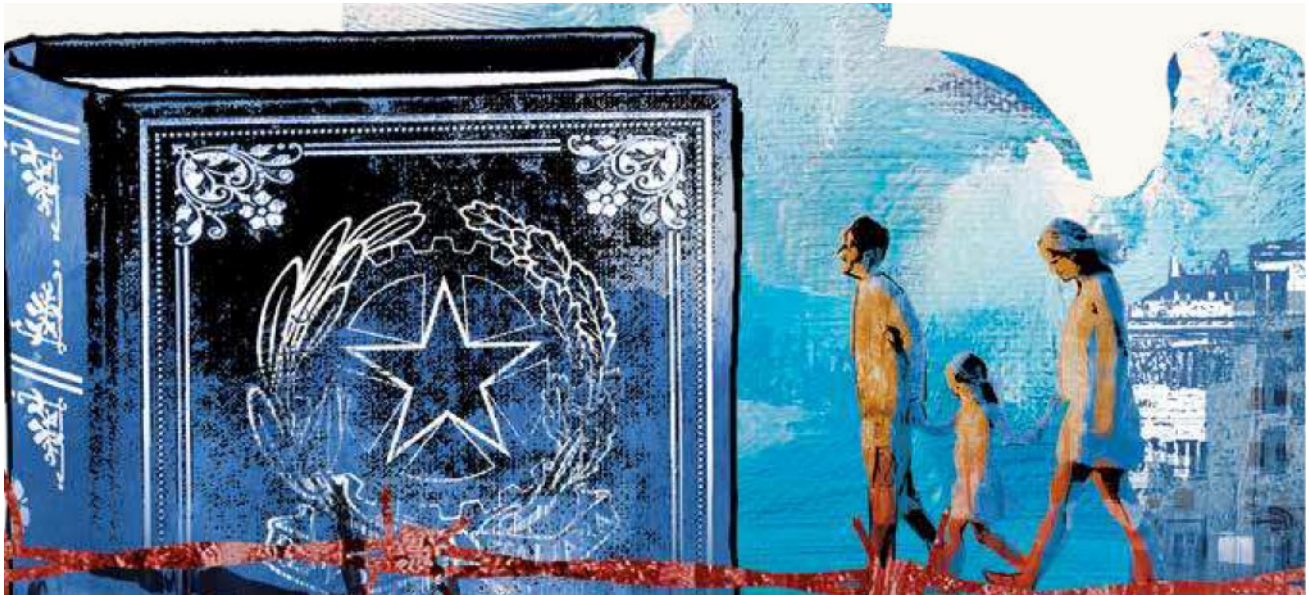
«I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge». È quanto prevede l'articolo 54 della Costituzione al secondo comma: una regola etica e morale che diventa anche giuridica, essendo richiamata esplicitamente dalla nostra Legge fondamentale. Eppure dalle transumanze parlamentari fino alla compravendita delle correnti del Consiglio superiore della magistratura, con tutti i recenti scandali, sono numerosissimi i casi in cui questo principio viene tradito.



## Art. 111

### La ragionevole durata dei processi è un punto decisivo (anche per i fondi del Pnrr)

La riforma costituzionale del 1999 ha inserito il principio del processo equo nella Costituzione. L'articolo 111 stabilisce dunque ai primi due commi che: «La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata». Tali principi sono anche previsti dall'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, cui l'Italia ha aderito. Nel nostro Paese, tuttavia, le criticità strutturali del sistema giudiziario hanno determinato lentezza e durata eccessiva dei processi. Questo ha portato negli anni a ripetute condanne da parte della Corte Edu, che ha sanzionato l'Italia in diversi casi, e ha spinto il legislatore ad approvare nel 2001 la c.d. "legge Pinto", che prevede e disciplina il diritto di richiedere un'equa riparazione per il danno, patrimoniale o non patrimoniale, subito. Il tema è ancora oggi molto caldo: l'ultimo rapporto della Commissione per l'efficacia della giustizia del Consiglio d'Europa (Cepej) basato sui dati del 2018 ribadiva come l'Italia fosse tra i peggiori Paesi europei per quanto riguarda i tempi delle controversie civili. E i processi penali non sono da meno: con la pandemia nel 2020 le durate medie dei processi sono arrivate a 684 giorni di fronte al tribunale monocratico (+13,1 per cento sul 2019) e a 727 giorni di fronte a quello collegiale (+9,8 per cento). Per rispettare gli obiettivi imposti dal Pnrr servirà una netta inversione di tendenza.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1622





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1622



# Calcoliamo i reali bisogni del Sud Italia

di LINO PATRUNO

**V**ogliono fare in tempo. Ma come, siamo nel mezzo di una tempesta perfetta: Covid, guerra, inflazione, siccità. Nei cieli dell'estate c'è il caos dei voli. Non si trovano baristi e cuochi. Con i bonus edilizi sono più gli scandali che le ri-

strutturazioni. Non si producono più auto perché non ci sono i microprocessori. Non si fanno più figli e quelli che ci sono se ne vanno all'estero. Il governo è sempre minacciato da mal di pancia precoci in vista delle elezioni dell'anno prossimo.

A PAGINA 22 >>

## AUTONOMIA RINFORZATA AL NORD? NO, PRIMA VANNO RICALCOLATI I REALI BISOGNI DELL'ITALIA MERIDIONALE

di LINO PATRUNO

**V**ogliono fare in tempo. Ma come, siamo nel mezzo di una tempesta perfetta: Covid, guerra, inflazione, siccità. Nei cieli dell'estate c'è il caos dei voli. Non si trovano baristi e cuochi. Con i bonus edilizi sono più gli scandali che le ristrutturazioni. Non si producono più auto perché non ci sono i microprocessori. Non si fanno più figli e quelli che ci sono se ne vanno all'estero. Il governo è sempre minacciato da mal di pancia precoci in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Il campionato di calcio comincerà a Ferragosto quando ci dovrebbe essere per tutti pax et relax. Quando credi di aver battuto il virus, quello cambia nome e c'è sempre un settembre nero che ci aspetta con gli ospedali che già scoppiano. E in questo ambientino, che fanno le Regioni del Nord? Pretendono l'autonomia rinforzata.

Sono Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, cui si sono ora aggiunte Liguria, Toscana, Piemonte. Vogliono gestire da sole ciò che finora è stato gestito per tutti dallo Stato. Si parla dei servizi pubblici essenziali: dalla scuola alla sanità, dai trasporti all'assistenza agli anziani, dall'università alle infrastrutture. È previsto dalla Costituzione, quindi no problem. Ma pieno di problemi è il seguito. Lo Stato potrebbe dire: visto che finora ho fatto io, e ora volete fare voi, io vi dò quanto ho speso finora, e con le stesse somme lo fate da voi. Sarebbe più liscio del mare in bonaccia, se il diavolo non si annidasse nei dettagli.

Quando ci hanno provato la prima volta, in una atmosfera più miste-

riosa di un romanzo di Dan Brown, il pensiero recondito (ma non troppo) era: vogliamo tenerci i nostri soldi. Cioè trattenere per nove decimi le proprie tasse. Motivo? Abbiamo diritto ad avere servizi migliori perché siamo più ricchi. Ignorando la stessa Costituzione cui si appellavano. Secondo la quale questi diritti devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale, altrimenti non sarebbe un Paese ma una collezione di staterelli. Questa volta non l'hanno ancora detto, né l'ha detto la ministra Gelsmini loro tutor. Ma il diavolo compare ugualmente.

Perché finora la spesa dello Stato per questi servizi ha rispettato il criterio iniquo della spesa storica: si dà come e quanto a chi ha sempre avuto, non si dà a chi non ha mai avuto. Reggio Emilia ha gli asili nido pubblici per il 40 per cento dei suoi bambini? Significa che ne aveva bisogno. Reggio Calabria non ne ha neanche uno? Significa che non ne aveva bisogno. Ma questo è avvenuto perché questi bisogni non sono mai stati calcolati. Sicché si è continuato a dare agli uni e a non dare agli altri. Con una spesa pubblica dello Stato che ogni anno toglie al Sud 61 miliardi passandoli al Centro Nord (Conti pubblici territoriali del ministero dell'economia).

Ora che il Sud se ne è finalmente accorto, e che la ministra Carfagna è sul reagisco o no, bisogna appunto fare in tempo. Prendersi ciò che si può prendere prima che, col calcolo dei bisogni (i Lep, livelli essenziali di prestazione), finisca la cuccagna della spesa storica. E che si ricalcoli ciò che spetta al Centro Nord e ciò che spetta al Sud. Entro il 2026 (pensa tu)

dovrebbe avvenire per gli asili nido e per gli assistenti sociali. Ma visto che verranno fuori i 61 miliardi non dovuti, cosa si farà (se si farà)? Toglierli al Centro Nord (con un riequilibrio dei servizi ora a suo favore)? O lasciarli perché sfido io a toglierglieli e trovare un altro modo di darli al Sud? E con quali fondi?

Ah, beh, c'è sempre il Pnrr, soluzione di tutti i mali come a suo tempo si disse del federalismo fiscale (che di tutti i mali del Sud è stato il peggioramento).

Così il Piano di ripresa e resilienza che dovrebbe rifare l'Italia e il Sud (secondo le richieste dell'Europa) finirebbe per riparare a qualche ingiustizia senza eliminare di un millimetro il divario fra i due Paesi. Anzi accentuandoli, perché non si può dare lo stesso partendo da posizioni ineguali. Il tutto per iniziativa dello stesso governo che a ogni festa comandata proclama di avere a cuore il problema del Mezzogiorno. Ci sono iniziative della società civile più che di quella politica perché l'egoistico progetto dell'autonomia rinforzata non passi. Un Paese che toglie al Sud servizi e infrastrutture per crescere, declina inesorabilmente al Sud come al Nord. Altro che illusioni. Con-



Superficie 35 %

fermato da una classifica europea che lo vede sempre più indietro anche Lombardia e compagni.

Invece di ipotizzare una fine della questione meridionale, e quindi un rilancio dell'Italia, si finirebbe per celebrare la fine dell'Italia. L'autonomia rinforzata è il rigurgito a danno di tutti da parte di chi per il proprio privilegio condanna al declassamento una ex grande nazione.

# Comuni Ricicloni, l'avanzata del Mezzogiorno Ma sulla differenziata manca la strategia

di Angelo Vitolo

Una fotografia annuale che ritorna puntuale, quella dei "Comuni Ricicloni" di Legambiente, arrivata alla sua ventinovesima edizione per premiare le esperienze virtuose degli enti locali della penisola in materia di raccolta differenziata. E' venuto anche il momento, però, di provare ad analizzare un Sistema Rifiuti che non assicura agli oltre 7 mila e 900 Comuni italiani strategie unitarie ed integrate di intervento sulla raccolta differenziata. Continuano a proliferare opzioni ancorate alla programmazione delle singole Regioni, alle buone opportunità di agganciare le proprie azioni alle attività dei tanti Consorzi operanti per il recupero e il riciclo delle numerose frazioni differenziate. E molto si basa sulla buona volontà dei singoli sindaci.

Sul report "Comuni Ricicloni" va poi detto, al netto dell'impegno di Legambiente, che da anni svolge una generosa funzione di stimolo ai territori su queste necessità, che le percentuali statistiche della raccolta differenziata sono in qualche modo aleatorie se riferite alla verità complessiva del Paese, perché risultanti da dati che gli stessi Comuni inviano a Legambiente, analizzati e confrontati poi dall'associazione ambientalista in collaborazione con gli stessi enti locali. E poi sono il frutto di una collaborazione volontaria dell'intera Pubblica amministrazione coinvolta. Come la stesa Legambiente plasticamente segnala quest'anno, nell'apprezzare il contributo a questo report di Arpa Cam-

pania, evidentemente in precedenza "insufficiente" o forse assente.

Dati falsi? No, ma sicuramente talvolta incompleti e dunque inadatti a scattare la fotografia dell'intero Paese e provenienti dagli stessi Comuni. I quali, lo dicono anche i programmi nazionali di digitalizzazione della Pa, non brillano certo in innovazione tecnologica e archiviazione dei dati. Di sicuro, l'analisi di un possibile trend. Per Legambiente, sono 590 i Comuni Rifiuti Free, quelli in cui la produzione pro-capite di rifiuti avviati a smaltimento è inferiore ai 75 Kg, tornando all'incirca ai livelli dell'edizione 2020. E cresce la buona volontà del Mezzogiorno, con il boom di Ricicloni (il 28,3% sul numero totale), anche se il primato resta del Nord (66,3%) con capofila il Veneto. Ancora quattro i capoluoghi di provincia più meritevoli. Sono Trento, Pordenone, Treviso e Belluno. Oltre a questi, rientrano nelle classifiche dei "Comuni Rifiuti Free" per Comuni oltre i 30 mila abitanti quelli di Carpi (MO), Castelfranco Emilia (MO), Misilmeri (PA), Bra (CN) e i comuni veneti di Montebelluna (TV), Castelfranco Veneto (TV), Conegliano (TV), Mira (VE) e San Donà di Piave (VE).

Con le Regioni nella lente per la percentuale Comuni Rifiuti Free, primo è il Veneto (26,8%). Seguono il Trentino-Alto Adige (20,9%), il Friuli-Venezia Giulia (18,1%) e la Campania (14,7%). Fanalino di coda, la Liguria con lo 0,4%. Da considerare, la grande assenza in termini di partecipazione da parte dei Comuni del-

la Sardegna (-38 Rifiuti Free rispetto all'edizione 2021) e del Veneto che, seppur in testa alla classifica per percentuale di Comuni Rifiuti Free, vede diminuire il numero dei migliori da 162 a 151, spesso con un lieve incremento del rifiuto indifferenziato pro-capite, un indicatore che contribuisce a determinare la loro uscita dalle graduatorie.

All'ormai vicina soglia della trentennale edizione di Comuni Ricicloni, il direttore di Legambiente, Giorgio Zampetti guarda con fiducia ad un'unica best practice nazionale: "Queste storie virtuose che premiamo ci danno una speranza per il futuro, augurandoci che queste esperienze puntuali possano presto divenire una concreta buona prassi nazionale di economia circolare". E non manca di sollecitare la coscienza di ciascun cittadino, per fare meglio tutti insieme, al fianco delle amministrazioni locali: "Il primo cantiere dell'economia circolare si deve realizzare nelle nostre case, con una buona raccolta differenziata e la riduzione di rifiuti indifferenziati che finiscono in discarica. I 590 Comuni Rifiuti Free premiati ce lo dimostrano. Amministrazioni, sindaci e cittadini protagonisti di un nuovo approccio, sostenibile e strategico, nella raccolta dei rifiuti, spesso reso possibile da un unico gestore e da una buona pianificazione. Raccolte differenziate porta a porta, impianti per l'avvio a riciclaggio, ma anche acquisti di beni, opere e servizi, che valorizzano i materiali recuperati da raccolta differenziata".



Superficie 47 %





(© Imagoeconomica)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1752

## LA DENUNCIA DELL'ANCI

# I COMUNI RICCHI SPENDONO DI PIÙ QUELLI POVERI SEMPRE DI MENO

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**A** spendere di più sono i comuni ricchi, ovvero quelli che ne avrebbero meno bisogno. Mentre i più poveri continuano a tirare

la cinghia. Insomma: non è cambiato niente. O quasi. Qualche passo avanti, ma troppo poco per parlare di un'inversione di tendenza.

**a pagina 11**

## FEDERALISMO FISCALE: AUDIZIONE DELL'ANCI IN PARLAMENTO

# I COMUNI RICCHI SPENDONO SEMPRE DI PIÙ I COMUNI POVERI SEMPRE MENO

*Incremento delle tasse: il valore del "gettito di base" nell'arco di 10 anni è raddoppiato, passando dal 76% del 2010 al 155% nel 2019*

### LA RICHIESTA

Rendere strutturali le misure di sostegno agli enti locali piccoli

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**A** spendere di più sono i comuni ricchi, ovvero quelli che ne avrebbero meno bisogno. Mentre i più poveri continuano a tirare la cinghia. Insomma: non è cambiato niente. O quasi. Qualche passo avanti, ma troppo poco per parlare di un'inversione di tendenza. Lo dice l'ultimo rapporto dell'Anci, l'Associazione nazionale dei campanili italiani, fotografia aggiornata di un Paese che rimane spezzato in due.

Sulla spinta dei ripetuti richiami europei qualcosa è cambiato. Ad esempio i fondi per gli asili nido e per il trasporto scolastico degli studenti disabili, specie al Sud. In modo più "confuso" si registrano miglioramenti anche in tema di servizi sociali, grazie all'assegnazione di risorse aggiuntive destinate a progetti mirati. Ma la strada indicata dalla nostra Costituzione, l'idea di una comunità solidale, un Paese che elimini gli squilibri

tra i territori è ancora lunga. E i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni sono ancora al di là da venire.

Sul bilancio complessivo pesano ovviamente le contingenze particolari. L'attuazione del federalismo fiscale è avvenuto - hanno spiegato i rappresentanti dell'Anci, in audizione ieri in Parlamento - in un periodo e in un contesto economico-finanziario completamente diverso rispetto al momento di definizione del progetto". Tradotto vuol dire che la pandemia e la crisi economica hanno accentuato le differenze anziché diminuirle.

La novità rispetto alle precedenti analisi veniva dal modello di finanziamento incentivante introdotto nel Fondo di solidarietà comunale (Fsc), risorse legate al raggiungimento di obiettivi specifici, "un cambio di paradigma - si legge nella relazione dell'Anci - che ha investito tutta la finanza pubblica a livello nazionale e sovranazionale". Il fondo di solidarietà non è una voce tra le altre. E' il principale finanziamento delle entrate correnti dei comuni. Un contenitore in cui ci sono i cambiamenti intervenuti nella definizione dei tributi locali (Ici-Imu-Tasi), che muovono ogni anno qualcosa

come 2 miliardi di euro. L'esenzione dell'abitazione principale vale quasi 4 miliardi di euro. Un capitolo a parte è la perequazione delle risorse basata sui fabbisogni standard e sulle capacità fiscali standard stimata intorno ai 400 milioni di euro.

### SQUILIBRI DAL CATASTO

Altra questione posta all'attenzione dei membri della Commissione Bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale - è il disallineamento degli imponibili immobiliari registrati dal catasto. Capitolo dolente, di cui si parla spesso in vista di una riforma sempre attesa e mai realmente avvenuta. Secondo l'associazione dei sindaci resta "un problema, non solo in termini di equità di prelievo tra i contribuenti ma anche per quanto attiene al calcolo dei gettiti standard. Particolare non poco: questa voce è importante nella determinazione del valore del Fsc



Superficie 83 %



di ciascun ente.

**IN DIECI ANNI PRELIEVO FISCALE RADDOPPIATO**

Un altro dato che emerge con chiarezza è l'incremento del cosiddetto "sforzo fiscale". In parole povere l'incremento delle tasse. Ebbene, il valore del "gettito di base" nell'arco di 10 anni è raddoppiato, passando dal 76% del 2010 al 155% nel 2019 con valori, si spiega, "piuttosto omogenei tra le grandi aree territoriali. Più tagli, più tasse comunali insomma.

I rappresentanti dell'Anci hanno ribadito la richiesta di rendere strutturali le misure di sostegno ai piccoli comuni. In particolare i borghi e le aree interne dove il calo demografico è penalizzante. La popolazione resta infatti uno dei coefficienti di riferimento nel calcolo dei fabbisogni standard. Lo stanziamento di 50 milioni di euro come una tantum non basta. Il bilancio non è comunque del tutto negativo, anzi. Espansione delle risorse locali, quantificazione di obiettivi di servizio e

definizione di fabbisogni aggiuntivi (3mila comuni hanno una spesa inferiore rispetto ai bisogni effettivi) prefigurano scenari migliori. I comuni italiani chiedono inoltre una modifica dei criteri di assegnazione degli incentivi relativi ai servizi sociali.

I comuni italiani messi insieme fanno una capacità fiscale di 1.120 milioni di euro che viene in parte assorbito per il contributo alla finanza pubblica dovuto anche per effetto dei tagli, ovvero le risorse trasferite allo Stato pari a quasi 500 milioni. Lo squilibrio è pari a 300 milioni di euro, per metà colmato dagli stanziamenti aggiuntivi previsti dalla legge di bilancio 2022.

Il disavanzo delle casse comunali genera un effetto fiscale distorto, politiche restrittive o "punitive" per i contribuenti, "non orientate al miglioramento dei servizi resi alla collettività bensì all'esercizio di funzioni che dovrebbero essere finanziate con risorse di base".

**Incrementi annuali del FSC, per linea di intervento, anni 2020-2030 (in mln.€)**

Anno	Recupero taglio ex di 66/2014	Potenziamento Servizi sociali (RSO)	Potenziamento Servizi sociali (Isole)	Potenziamento Asili nido	Trasporto scolastico studenti con disabilità	Totale
2020	100,0	-	-	-	-	100,0
2021	100,0	215,9	-	-	-	315,9
2022	100,0	39,0	44,0	120,0	30,0	333,0
2023	30,0	45,0	8,0	55,0	20,0	158,0
2024	230,0	46,0	8,0	55,0	30,0	369,0
2025	-	45,0	8,0	70,0	20,0	143,0
2026	-	52,0	9,0	150,0	-	211,0
2027	-	59,0	10,0	650,0	20,0	739,0
2028	-	58,0	10,0	-	-	68,0
2029	-	59,0	10,0	-	-	69,0
2030	-	32,0	6,0	-	-	38,0
<b>Totale incremento a regime</b>	<b>560,0</b>	<b>650,9</b>	<b>113,0</b>	<b>1.100,0</b>	<b>120,0</b>	<b>2.543,9</b>

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1972 - T. 1615





## LA PAROLA CHIAVE

### Anci

L'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) è un'associazione senza scopo di lucro, nata nel 1901. All'Anci aderiscono circa 7.300 comuni italiani che, nella loro globalità, rappresentano circa il 90% della popolazione. All'Anci rispondono le Anci Regionali. Dal 12 ottobre 2016 presidente è Antonio Decaro. L'Anci svolge le seguenti funzioni: rappresenta gli interessi degli associati dinanzi agli organi centrali dello Stato (Parlamento, governo, regioni); promuove lo studio e l'approfondimento di problemi che interessano i suoi associati e di ogni materia riguardante la pubblica amministrazione; interviene con propri rappresentanti in ogni sede istituzionale in cui si discutano o si amministrino interessi delle autonomie locali; presta attività di consulenza ed assistenza agli associati direttamente o mediante partecipazione o convenzionamenti con società, relativamente alle competenze che la legge attribuisce al Parlamento e allo Stato nazionale; esamina i problemi che riguardano i dipendenti degli enti locali ed è presente nell'Agenzia Aran per la definizione del contratto nazionale di lavoro del comparto promuove iniziative per l'educazione civica dei cittadini e per diffondere la conoscenza delle istituzioni locali, nonché la partecipazione dei cittadini alla vita delle autonomie locali; Promuove e coordina le relazioni internazionali dei suoi associati e le loro attività nel campo della cooperazione internazionale decentrata.

**VERSO IL DEF** di Ercole Incalza

## I progetti Pnrr hanno bisogno dei privati

Siamo ormai nel mese di luglio e fra soli due - tre mesi avremo la possibilità di leggere il Documento di Economia e Finanza (DEF) che caratterizzerà la Legge di Stabilità 2023 e, soprattutto, rappresenterà un bilancio importante per lo stato di attuazione del PNRR. In realtà oltre al PNRR il DEF dovrà affrontare, a mio avviso, an-

che i seguenti punti delicati del quadro economico e finanziario del Paese, mi riferisco in particolare:

• Al Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 in cui entro il 31 dicembre 2023 bisogna motivare le risorse realmente spese, alla luce anche del Decreto Legge 50/2022.

a pagina XII

**IL FUTURO DEL PAESE IN STRETTA CONNESSIONE  
CON LE SCELTE STRATEGICHE NON SOLO NOSTRE**

# I PROGETTI PNRR HANNO BISOGNO DELL'APPORTO DI IMPRESE PRIVATE

*Ricordiamo che l'Alta Velocità in Italia si è fatta grazie alla responsabilità diretta assunta da Iri, Eni, Fiat e Montedison, cioè grazie ad un riferimento imprenditoriale consolidato*

di **ERCOLE INCALZA**

Siamo ormai nel mese di luglio e fra soli due - tre mesi avremo la possibilità di leggere il Documento di Economia e Finanza (DEF) che caratterizzerà la Legge di Stabilità 2023 e, soprattutto, rappresenterà un bilancio importante per lo stato di attuazione del PNRR. In realtà oltre al PNRR il DEF dovrà affrontare, a mio avviso, anche i seguenti punti delicati del quadro economico e finanziario del Paese, mi riferisco in particolare:

• Al Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020 in cui entro il 31 dicembre 2023 bisogna motivare le risorse realmente spese, alla luce anche del Decreto Legge 50/2022 che a tale proposito, come già da me anticipato una settimana fa, precisa:

“Con delibera del CIPESS da adottare entro il 30 novembre 2022, su proposta del Ministro per il Sud e la coesione territoriale d'intesa con il Ministro per l'economia e le finanze, a seguito di una ricognizione operata dal Dipartimento per le politiche di coesione e l'Agenzia per la coesione territoriale, anche avvalendosi dei sistemi informativi della Ragioneria generale dello Stato, sono individuati gli interventi infrastrut-

turali, privi al 30 giugno 2022 dell'obbligazione giuridicamente vincolante di cui al punto 2.3 della delibera del CIPESS n. 26/2018 del 28 febbraio 2018, aventi valore finanziario complessivo superiore a 25 milioni di euro, in relazione ai quali il CIPESS individua gli obiettivi iniziali, intermedi e finali con i relativi termini temporali di conseguimento, determinati in relazione al cronoprogramma finanziario e procedurale. Il mancato rispetto di tali obiettivi nei termini indicati o la mancata alimentazione dei sistemi di monitoraggio determina il defianziamento degli interventi”.

• Al Fondo di Coesione e Sviluppo 2021 - 2027, su cui mancano, allo stato, quadri previsionali certi sulle reali coperture e mancano anche proposte organiche da parte delle Regioni

• Al Piano Nazionale Complementare al PNRR, pari a 30,5 miliardi di cui non disponiamo ancora di una rendicontazione certa su quanto è stato realmente attivato e diventa importante la conoscenza analitica di tale Piano perché grava direttamente sul bilancio ordinario dello Stato

• Alla lettura dettagliata delle gare bandite, nel comparto delle infrastrutture, e andate deserte per mancato adeguamento dei

prezzi

Con lo strumento attivato proprio in questi giorni dalla Ragioneria Generale dello Stato, mi riferisco al cervellone ReGIS che legge e certifica l'avanzamento delle opere, sarà possibile conoscere la serie di informazioni che necessariamente faranno parte sia del DEF e, soprattutto, della Legge di Stabilità. Non vorrei essere noioso ricordando sempre che a due anni data dall'avvio del PNRR nel Mezzogiorno sono stati assicurati SAL (Stati di Avanzamento Lavori) per opere infrastrutturali pari a zero e dovremmo, in soli 4 anni, attivare SAL per oltre 40 miliardi; ma, ripeto, non voglio essere noioso e non vorrei che qualcuno interpretasse i miei richiami, le mie denunce come un banale terrorismo mediatico. In realtà mi preoccupa di più, e questo emergerà, purtroppo, nella Legge di Stabilità, la



Superficie 94 %

presa d'atto, da parte del Governo, di due obbligate necessità:

1. La ricerca di risorse per investimenti urgenti nel comparto energetico

2. Il misurabile riconoscimento di ritardi legati anche alla integrale inadeguatezza dei valori delle opere messe in gara

In fondo non sarà possibile rinviare ulteriormente la ipotesi avanzata già dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco di ipotizzare un Programma di breve termine, in cui dare risposte concrete alla serie di criticità sopravvenute in questi due anni. Per le altre opere del PNRR, sempre secondo il Ministro, si identificherà un apposito Piano di medio termine. Questa soluzione la temo, la temo, come già ripetuto più volte perché porrebbe la parola fine a possibili interventi nel Mezzogiorno.

Ebbene, come ripetuto da me altre volte, penso che nei prossimi due mesi debba arrivare un aiuto concreto e misurabile dal mondo privato, debba assumere consistenza ciò che abbiamo più volte invocato e cioè il Partenariato Pubblico Privato. Con lo strumento del "promotore" e con una convinta carica di solidarietà, potreb-

bero partire subito non solo gli affidamenti ma anche l'apertura di cantieri. Insisto è impossibile che si possa cambiare l'impianto procedurale attuale senza il coinvolgimento di soggetti privati.

È difficile dare vita a forma di Partenariato Pubblico Privato? È difficile dare trasparenza a simili itinerari? Queste preoccupazioni però hanno come alternativa certa tempi lunghi per:

- Rivedere i progetti, per adeguarli alla esplosione dei prezzi

- Effettuare gare pubbliche in presenza di un comparto imprenditoriale distrutto

- Definire delle condizioni per evitare che la inflazione renda addirittura inutile i possibili adeguamenti

Spesso dimentichiamo che l'Alta Velocità ferroviaria in Italia si è fatta grazie alla responsabilità diretta assunta da IRI, ENI, FIAT e MONTEDISON, cioè grazie ad un riferimento imprenditoriale consolidato capace di trasformare intuizioni progettuali in opere funzionali. Oggi l'IRI e quella FIAT non ci sono più ma c'è l'ENEL, c'è la Società Ferrovie dello Stato, ci sono forse organismi imprenditoriali capaci di ridare funzione e ruolo a quella esperienza e, so-

prattutto, aiutare lo Stato in una operazione che non può assolutamente seguire le scadenze temporali e procedurali previsti da Codici Appalti che allo stato non esistono.

Quindi massima trasparenza ma anche massima coscienza nel ritenere l'attuazione del PNRR non gestibile con strumenti quali quelli attualmente non disponibili o inadatti.

Volevo concludere queste mie considerazioni precisando che non vorrei essere nei panni di chi dovrà redigere il DEF e la Legge di Stabilità 2023 perché tale lavoro si scontrerà con gli attuali parlamentari: è davvero l'ultima occasione per i parlamentari ancora presenti nel Parlamento composto da 945 unità di motivare e di difendere una loro possibile presenza nel nuovo Parlamento di 600 unità e sono sicuro che l'unica arma utilizzata dall'attuale fauna parlamentare sarà solo la difesa di ambiti territoriali coincidenti con i nuovi Collegi elettorali.

Questo rischioso approccio nella gestione di una legge chiave come la Legge di Stabilità rischia di far tornare il Paese nel più becero provincialismo. Sono sicuro che il Presidente Draghi comprende una simile criticità.

*Oggi l'Iri e quella Fiat non ci sono più ma c'è l'Enel, c'è la Società Ferrovie dello Stato, ci sono organismi imprenditoriali capaci di ridare funzione e ruolo a quella esperienza e, soprattutto, aiutare lo Stato in una operazione che non può assolutamente seguire le scadenze temporali e procedurali previsti da Codici Appalti. Fra soli due-tre mesi avremo la possibilità di leggere il Documento di Economia e Finanza (DEF) che caratterizzerà la Legge di Stabilità 2023 e, soprattutto, rappresenterà un bilancio importante per lo stato di attuazione del PNRR*





Un cantiere dell'Alta Velocità Roma-Bari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1615

IL LIBRO/ NEXT GENERATION ITALIA di Claudio De Vincenti e Amedeo Lepore

# LA LEZIONE DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO SERVA OGGI A CREARE UN NUOVO SUD

*Pubblichiamo la prefazione del libro "Next Generation Italia" di Claudio De Vincenti e Amedeo Lepore, edito da Rubbettino.*

**di CLAUDIO DE VINCENTI E AMEDEO LEPORE**

**G**li scritti contenuti in questo volume sono il frutto del confronto e dell'elaborazione avviati con il Convegno organizzato nel dicembre 2020 dall'Associazione Merita - Meridione Italia e dal Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli per i 70 anni della Cassa per il Mezzogiorno. Quell'iniziativa - e, di conseguenza, il libro che ne è scaturito con il contributo dei partecipanti - non è stata una mera celebrazione, ma un'opportunità per riconnettere una riflessione sull'età d'oro della storia repubblicana con la complessità del tempo attuale e con le prospettive del Paese nel suo insieme.

L'istituzione della "Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale" nel 1950 fu un fatto senza precedenti, che ha segnato le vicende dell'Italia e, in particolare, le modalità dell'intervento pubblico per la ripresa produttiva e la crescita economica. Il contesto internazionale successivo alla seconda guerra mondiale e agli accordi di Bretton Woods fornì un impulso energetico alle strategie di sviluppo, favorendo le riforme per la modernizzazione dell'agricoltura, delle infrastrutture e dell'industria nel Mezzogiorno. Dopo la prima fase della Cassa, orientata essenzialmente agli interventi di infrastrutturazione, il 1957 segnò una svolta ulteriore: in significativa coincidenza, si avviarono l'opera di industrializzazione del Sud e la formazione della Comunità Economica Europea, dimostrando che il futuro del Mezzogiorno e dell'Italia era strettamente connesso alla capacità di innestarsi in una frontiera molto più ampia del semplice orizzonte nazionale.

## **LA CONVERGENZA INEDITA**

In questo quadro, si realizzò una convergenza inedita, fatta di almeno tre scenari concomitanti di avvicinamento: il *catching up* tra l'Europa e gli Stati Uniti, quello tra l'Italia e i Paesi più avanzati dell'Europa e quello tra il Sud e il Nord. Di almeno due di questi processi fu protagonista il Mezzogiorno, che contribuì, con il grande impulso delle opere infrastrutturali e degli investimenti industriali, al miracolo economico italiano. Secondo Gabriele Pescatore, la Cassa rappresentò un'esperienza italiana per lo sviluppo perché fu contemporaneamente un modello di riforma dell'amministrazione pubblica, un esperimento di programmazione e coordinamento della cre-

scita, un organo autonomo e straordinario dello Stato che, nei fatti, si faceva ordinario. In questo modo, si inverava l'insegnamento di Francesco Saverio Nitti e Alberto Beneduce per un'iniziativa pubblica in grado di agire con l'efficienza e l'efficacia di un'impresa.

Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Donato Menichella e Francesco Giordani, insieme agli altri uomini del "primo Iri", furono i protagonisti della stagione del "nuovo meridionalismo", inaugurata con la costituzione della Svimez nel 1946. Dopo i notevoli successi del primo ventennio di attività della Cassa per il Mezzogiorno, il quadro cominciò a farsi più fosco, depotenziando il percorso precedente di rapida e consistente avanzata del Sud. Con la crisi internazionale degli anni Settanta, che svelava la fine del fordismo e metteva in discussione la spinta propulsiva delle politiche keynesiane dell'epoca, e con l'involuzione dell'intervento straordinario, l'Italia entrava in una fase tormentata di instabilità economica, prima, e di declino, poi.

## **DALLE SPINTE LOCALISTICHE ALL'INNOVAZIONE NECESSARIA**

Dalla metà degli anni Settanta l'azione della Cassa si disperdeva, sotto la pressione di spinte localistiche, in una torsione politica di natura assistenziale, volta prevalentemente a trasferimenti di reddito e gestione del consenso. Alla sua liquidazione nel 1993 seguiva, alla fine degli anni Novanta, la cosiddetta "Nuova Programmazione" che, esaltando le politiche su base locale, ha finito - al di là delle buone intenzioni - per avallare l'utilizzo incoerente dei fondi nazionali ed europei, fino a cristallizzare l'incapacità di spendere le risorse destinate ai territori meridionali, confinando il Sud in un ventennio improduttivo, caratterizzato da sprechi e abbandono. Dopo la crisi del 2007-2014, seguita da un breve ma significativo risveglio del Mezzogiorno e delle politiche di sviluppo nel triennio seguente, gli effetti disastrosi della pandemia hanno colpito l'apparato produttivo, soprattutto nelle regioni più dotate del Nord, mentre un Sud già debole e distante dal resto del Paese rischia di incontrare maggiori difficoltà a rialzarsi e riprendere il suo cammino. Perciò, appare ormai necessaria una profonda innovazione di sistema.

L'Unione Europea, proprio nel momento della sua prova più difficile, ha smentito chi proclamava la fine del sogno dell'integrazione comunitaria e ha ripreso la direzione di una forza di equilibrio e di progresso, grazie alla scelta di un intervento finanziario massiccio attraverso il Next Generation EU, per risollevare le economie nazionali, a cominciare da quelle più esposte agli effetti



Superficie 78 %



del Covid-19. In questo contesto, l'Italia deve avere il coraggio di perseguire un progetto unitario per affrontare la "questione nazionale" del Mezzogiorno, come la chiamava Giuseppe Galasso, fondando la sua ripresa e resilienza sui cardini della metamorfosi digitale, della transizione ambientale e dell'economia verde, che rappresentano gli obiettivi principali del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

I fattori di sviluppo del Mezzogiorno sono costituiti sia dagli investimenti pubblici in infrastrutture, sanità, formazione e ricerca, sia dagli investimenti privati nell'industria, nei servizi, nelle attività produttive, con l'obiettivo di rafforzare il tessuto economico, aumentare il tasso di innovazione, determinare un salto di qualità nella produttività di sistema. Lo strumento di questa strategia non può essere costituito dalla riproposizione pura e semplice di un'esperienza come quella della Cassa per il Mezzogiorno, irripetibile per i cambiamenti intervenuti nell'assetto istituzionale del Paese, nella sua configurazione produttiva e nei conseguenti obiettivi di una politica di sviluppo. Tuttavia, la fase migliore di quell'esperienza testimonia l'importanza che riveste la capacità di semplificare, unificare e coordinare - attraverso una cabina di regia nazionale e un sistema di governance efficace nell'esecuzione concreta degli interventi - i diversi livelli istituzionali e i troppi enti che si occupano di Sud, investimenti e coesione.

#### **LA SFIDA DEL MEZZOGIORNO**

Va ripresa, perciò, la parte migliore della lezione della Cassa, protesa verso una dimensione nazionale ed europea, combattendo una chiusura solipsistica e un rivendicazionismo inconcludente, che hanno danneggiato le regioni meridionali, e accettando la sfida di un Mezzogiorno sempre più integrato nelle politiche italiane e comunitarie. Solo così sarà possibile scongiurare il rischio di un'involuzione, che è sempre presente, indipendentemente dalle pur rilevanti risorse che al Sud vengono riservate (il 40% del PNRR). Per la riuscita del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è necessario puntare soprattutto sulla qualità della progettazione e sulla capacità di spesa dei fondi europei, superando antichi vizi del Mezzogiorno e, spesso, dell'Italia nel suo complesso. Al Governo spetta la responsabilità delle scelte e della loro attuazione, al Paese quella di non perdere questa formidabile occasione.

Il volume, introdotto da una nota di posizionamento dell'Associazione Merita - Meridione Italia e da una bella citazione di Giuseppe Galasso, si divide in due parti, seguendo l'impostazione del Convegno. Dopo le presentazioni di Claudio De Vincenti, Gianfranco Nicoletti e Maria Antonia Ciocia, la prima parte, con il titolo "Alba e tramonto dell'intervento straordinario. Lezioni per l'oggi", è dedicata alla storia della Cassa per il Mezzogiorno: aperta da un ricordo di Alfonso Ruffo, vede l'introduzione di Giuseppe Coco, seguita dagli interventi,

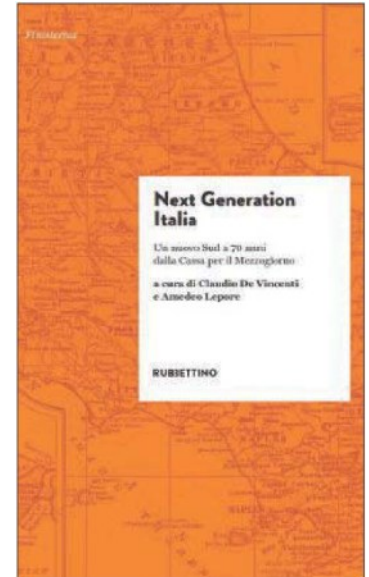
nell'ordine, di Sergio Zoppi, Leandra D'Antone, Alessandro Pajno, Stefano Palermo, Massimo Deandrei, Mario Mustilli, Anna Finocchiaro e Gerardo Bianco. La seconda parte, dal titolo "Dalla Cassa per il Mezzogiorno al Recovery Fund: politiche innovative per il Sud", è dedicata al ruolo del Sud nel quadro del PNRR: aperta dagli spunti per il confronto forniti da Enzo D'Errico e Federico Monga, vede l'introduzione di Amedeo Lepore, seguita dagli interventi di Domenico Arcuri, Giovanni Gorno Tempini, Claudio De Vincenti, Elisa Ferreira, Paolo Gentiloni Silveri e dell'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

I curatori intendono esprimere la loro gratitudine a tutti gli autori dei testi, che hanno reso possibile, in tempi ravvicinati, questa pubblicazione. Un ringraziamento particolare va a Stefano Palermo, che ha coadiuvato i due curatori in tutte le fasi di costruzione dell'opera, fornendo un apporto fondamentale alla sua impostazione, e a Erika R. Basile, che ha contribuito notevolmente, con la sua competenza editoriale, la sua precisione e il suo impegno, alla realizzazione del libro. I curatori manifestano la loro riconoscenza a Gianfranco Nicoletti, Rettore dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, a Maria Antonia Ciocia, Direttore del Dipartimento di Economia della stessa Università, ai docenti che hanno preso parte all'iniziativa e all'editore Florindo Rubbettino. Last but not least, a tutti gli amici dall'Associazione Merita - Meridione Italia, per avere promosso e sostenuto questa fatica e avere partecipato al suo compimento. La lettura del volume rende chiaro come il contributo che si è inteso apportare alla riflessione sull'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno non sia stato improntato solo a una ricostruzione in chiave storico economica, basata su una metodologia evolutiva e comparativa, per effettuare l'analisi di quelle vicende di fondamentale importanza per lo sviluppo economico del dopoguerra.

#### **IL RILANCIO ITALIANO**

##### **NON SIA SOLO UN RIMBALZO**

Da queste pagine emerge l'idea di volgere lo sguardo al presente e di intrecciare uno spaccato essenziale della storia del Paese con gli aspetti di stretta attualità della ripresa dopo una grave crisi e una pandemia, spesso paragonata nei suoi effetti ai colpi inferti da un conflitto bellico all'economia e alla società di una nazione. Il nuovo governo, presieduto da Mario Draghi, sta guidando questa fase complessa e ricca di speranze, fornendo una rinnovata credibilità internazionale all'Italia e avviando un tragitto di riforme e investimenti, in grado di prefigurare il futuro. L'augurio è che il rilancio italiano non si limiti solo a un momentaneo rimbalzo, ma che l'impegno lungimirante delle istituzioni pubbliche e una ripresa di fiducia di lunga lena da parte delle forze sociali e produttive possano favorire un cambiamento "straordinario" e di ampia durata dell'Italia e del Mezzogiorno, come accadde negli anni migliori della Cassa. Questo libro sta a testimoniarlo.



La copertina di "Next Generation Italia"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



**L'ALLARME** di Michele Inserra

## Le imprese più fragili sono nel Mezzogiorno

**L**e imprese fragili si trovano prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno, dove costituiscono addirittura il 60,1% del totale.

a pagina III

**L'OSSERVATORIO RISCHIO IMPRESE DI CERVED**

# Al Sud le imprese più fragili Cresce il divario con il Nord

*Le province con più peggioramenti sono il Sud della Sardegna, Foggia, Matera, Foggia, Isernia e Cagliari*

di **MICHELE INSERRA**

**L**e imprese fragili si trovano prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno, dove costituiscono addirittura il 60,1% del totale, aggravando il già ampio gap con il Nord del Paese: le province con i peggioramenti più significativi sono infatti Isernia, il Sud della Sardegna, Matera, Foggia e Cagliari (ma anche Roma), mentre quelle con la maggiore quota di aziende a rischio sono Crotone, Terni, la stessa Isernia, Reggio Calabria, Messina, Siracusa e Cosenza. Secondo lo studio dell'Osservatorio Rischio Imprese di Cerved, tra il 2021 e il 2022 le società a rischio di default sono cresciute quasi del 2%, passando dal 14,4% al 16,1% e raggiungendo le 99.000 unità (+11.000), con 11 miliardi di euro in più di debiti finanziari ora pari a 107 miliardi (10,7% del totale). Restano lontani i picchi del 2020, quando le aziende potenzialmente rischiose erano addirittura 134.000 (21,7%). Eppure, l'inversione del

trend preoccupa gli analisti. Se poi si considerano anche le società cosiddette 'vulnerabili', che nel triennio 2019-2022 sono passate dal 29,3% (181.000) al 32,6% (201.000), i debiti finanziari crescono di altri 195,8 miliardi di euro (+28 miliardi), pari al 19,5% del totale.

Sul fronte dell'occupazione, parliamo di oltre 3 milioni di lavoratori, quasi 1 su 3 (30,5%), impiegati in società 'fragili': infatti, agli 831.000 addetti delle imprese a maggior rischio (18,5%, +129.000 persone rispetto al 2021), vanno aggiunti gli oltre 2,1 milioni che lavorano in società considerate vulnerabili (21,9%, +228.000).

### IL DIVARIO NORD-SUD

L'Italia è un Paese sempre più "spaccato" in due. Si amplia, infatti, il divario tra le diverse aree: il Centro fa registrare il peggioramento più significativo tra 2021 e 2022 (dal 16,9% al 19,3%), diventando l'area con la maggiore incidenza di imprese rischiose, mentre nel Sud la percentuale di imprese fragili,

cioè quelle rischiose (18,5%) e quelle vulnerabili, raggiunge addirittura il 60,1% delle oltre 150.000 aziende totali.

Il Nord-Est, al contrario, si caratterizza per la più alta quota di imprese sicure e solvibili (135.000, il 62,3%) anche se nel 2022 la rischiosità del tessuto produttivo è tornata a crescere portandosi al 12,6%. Considerando le 184.000 imprese del Nord-Ovest, la quota di società a rischio è oggi del 14,2%, un dato molto più elevato rispetto al 2019 (10,4%) e che se sommato a quello delle imprese vulnerabili porta le imprese fragili al 42,0% contro il 33,3% del periodo pre-pandemico.

Le province che più hanno patito la nuova congiuntura sono tutte localizzate nel Centro-Sud e sono caratterizzate da settori

fortemente penalizzati, come il turismo, la ristorazione, l'edilizia e parte dell'ingrosso agroalimentare: Isernia, terza per rischiosità in Italia, passata dal 19,8% al 23,7% di imprese a rischio; il Sud della Sardegna (20,4%, +3,5 punti percentuali), Matera (20%, +3,3 p.p.), Foggia (17,8% +3 p.p.), Vibo Valentia (21,7%, +3 p.p.) ma anche città metropolitane come Cagliari (20,1%, +2,9 p.p.) e Roma (21,4%, +2,7 p.p.). La provincia con la maggiore quota di aziende a rischio è invece Crotone (24,6%, +1,7 punti percentuali), seguita da Terni (24,5%, +2,7 p.p.), Isernia (23,7%, +3,9), Reggio Calabria (22,4%, +1,5 p.p.), Messina (22,3%), Siracusa (22,2%, +3 p.p.) e Cosenza (22,1%).

A livello settoriale, i dati



Superficie 57 %

evidenziano impatti piuttosto diversificati: i macro-comparti con i peggioramenti più significativi sono le costruzioni - dal 15,2% al 17,6% di società a rischio (erano il 25,4% nel 2020) e quasi il 60% in area di fragilità, anche per l'alta incidenza di aziende piccole e poco strutturate e i servizi (dal 14,9% al 16,7%, in pericoloso riavvicinamento al 21,5% del 2020) mentre il settore energetico, nonostante l'aumento di 1,2 punti percentuali, rimane l'unico ad attestarsi su livelli leggermente inferiori al 2019 (15%), anche se con una notevole eterogeneità al suo interno. L'industria, che aveva registrato un significativo miglioramento nel 2021 (11,3% di imprese a rischio) dopo la

profonda crisi dovuta alla pandemia (dal 9,9% del 2019 al 19,6% del 2020), è risalita al 12,6% per il rallentamento della domanda globale e l'incidenza dei costi energetici.

Più in dettaglio, sono 111 i settori, sui 233 analizzati, che tra il 2021 e il 2022 mostrano un aumento della quota di imprese in area di rischio. Ad evidenziare i peggioramenti più consistenti sono settori che appartengono prevalentemente a tre comparti di attività: i servizi non finanziari, penalizzati dal mancato completamento del percorso di ripresa dalle perdite subite durante il Covid, i trasporti e l'industria pesante, che risentono in misura maggiore dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei materia-

li. Nei servizi, i comparti più colpiti sono la ristorazione (30,1% di imprese a rischio, +11,7 punti percentuali), gli alberghi (21,6%, +10 p.p.) e l'organizzazione di fiere e convegni (25,5%, +8,9 p.p.); nei trasporti, la gestione aeroporti (34,8%; +24,7 p.p.); nell'industria pesante, la siderurgia (26,4%, +12,1 p.p.), i produttori di tubi in acciaio (17,5%, +7,2 p.p.), la lavorazione di metalli (13,7%, +6,9 p.p.), la cantieristica (20,2%, +4,3%) e l'automotive (19,4%, +3,7 p.p.). Risultano in difficoltà anche alcuni settori agricoli, come la produzione di mangimi per animali (11,3%, +3,9 p.p.) e la lavorazione di cereali (11,7%, +3,4 p.p.), penalizzati dal blocco degli approvvigionamenti dovuto alla guerra in Ucraina.

